

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

38.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i> . . .	1809, 1812, 1815, 1829
(Annunzio della presentazione)	1805	ASQUINI ROBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 1809, 1811, 1813, 1815, 1816, 1817, 1818	1815, 1818
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	1805	BALLAMAN EDOUARD (gruppo lega nord)	1819, 1820, 1823
(Autorizzazioni di relazione orale) 1805,	1817	BARRA FRANCESCO MICHELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1819
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1818, 1820
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente (684)		CASTELLANI GIOVANNI (gruppo PPI) . . .	1806
PRESIDENTE	1806, 1807, 1808, 1809, 1810, 1811, 1812, 1813, 1815, 1816, 1817, 1818, 1819, 1820, 1822, 1823, 1826, 1828, 1829, 1830	CASTELLAZZI ELISABETTA (gruppo lega nord)	1819
		DE BENETTI LINO (gruppo progressisti-federativo)	1819
		DELL'UTRI SALVATORE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1816
		GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . .	1816
		MALAN LUCIO (gruppo lega nord)	1810

38.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

	PAG.		PAG.
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo)	1812, 1828	GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1850
MITOLO PIETRO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1810	MAIOLO TIZIANA (gruppo forza Italia) . .	1851
MOLGORA DANIELE (gruppo lega nord) .	1818, 1819	MASELLI DOMENICO (gruppo progressisti-federativo)	1836
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . .	1807, 1808, 1809, 1816	MAZZUCCA CARLA (gruppo misto)	1853
PINZA ROBERTO (gruppo PPI)	1809, 1811	MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord)	1843
PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1820, 1822	MONTECCHI ELENA (gruppo progressisti-federativo)	1849
RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia)	1820	MONTICONE ALBERTO (gruppo PPI)	1842
SOLDANI MARIO (gruppo misto)	1820	NARDINI MARIA CELESTE (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1844
SORO ANTONELLO (gruppo PPI)	1820, 1826	PAGGINI ROBERTO (gruppo misto)	1846
TRINCA FLAVIO (gruppo CCD)	1820	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo)	1845
TURCI LANFRANCO (gruppo progressisti-federativo)	1808, 1820, 1823	PETRINI PIERLUIGI (gruppo forza Italia) .	1849
VISCO VINCENZO (gruppo progressisti-federativo)	1813, 1816	ROSSI ORESTE (gruppo lega nord)	1847
		TRANTINO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 1835, 1841, 1847, 1848	
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		Per l'assegnazione di una proposta di legge costituzionale a Commissione:	
S. 335. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 313, recante disciplina dei pignoramenti sulle contabilità speciali delle prefetture, delle direzioni di amministrazione delle Forze armate e della Guardia di finanza (<i>approvato dal Senato</i>) (891)		PRESIDENTE	1853
PRESIDENTE	1830, 1831, 1832	GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . .	1853
GASPARRI MAURIZIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1831	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:	
NESPOLI VINCENZO, <i>Relatore</i> , (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1830	PRESIDENTE	1854, 1855
REALE ITALO (gruppo progressisti-federativo)	1832	BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo)	1854
Missioni	1805	PAOLONE BENITO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1855
Mozione sull'abolizione della pena di morte (Discussione)		SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1854
PRESIDENTE	1832, 1835, 1836, 1837, 1838, 1840, 1841, 1842, 1843, 1844, 1845, 1846, 1847, 1848, 1849, 1850, 1851, 1852, 1853	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1854
ALEMANNO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1838, 1852	Per un richiamo al regolamento:	
BARESÌ EUGENIO (gruppo CCD)	1846	PRESIDENTE	1855, 1856
BEEBE TARANTELLI CAROLE (gruppo progressisti-federativo)	1840	BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo)	1855
BONINO EMMA (gruppo forza Italia) 1832, 1841, 1847, 1853		Petizioni	
BROGLIA GIAN PIERO (gruppo forza Italia)	1837	(Annunzio)	1806
CAVERI LUACIANO (gruppo misto)	1842	Ordine del giorno della seduta di domani	1856
		Dichiarazioni di voto finali dei deputati Mario Soldani, Alessandro Rubino e Flavio Trinca sul disegno di legge di conversione n. 684	1857
		Dichiarazioni di voto finali dei deputati Antonio Soda, Carlo Usiglio e Ro-	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

	PAG.		PAG.
sanna Moroni sul disegno di legge di conversione n. 891	1859	Dossier relativo alle condanne capitali eseguite nei vari paesi del mondo, citato dal deputato Emma Bonino nel corso dell'illustrazione della sua mozione n. 1-00012 sull'abolizione della pena di morte	1865
Dichiarazione di voto del deputato Roberto Paggini sulla risoluzione contro la pena di morte	1860		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

La seduta comincia alle 9.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acierno, Borghezio, Meo Zilio, Lagostena Bassi, Teso e Trevisanato sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 19 luglio 1994, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18

luglio 1994, n. 452, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione» (974).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della II, della IV, della V, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 26 luglio 1994.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 433 — «Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 397, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron» (approvato dal Senato) (903).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 322 — «Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 309, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi» *(approvato dal Senato)* (890).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge: Dino Savio, da Cologna Veneta (Verona), e numerosi altri cittadini chiedono una modifica dell'articolo 57 del codice di procedura penale, al fine di qualificare come agenti di polizia giudiziaria gli agenti della polizia municipale e locale, anche quando non siano in servizio (41).

Luigi Carlutti, da Chiaravalle Centrale (Catanzaro), chiede che il calcolo percentuale dei risultati elettorali conseguiti da ciascuna formazione politica tenga conto delle astensioni dal voto e delle schede bianche e nulle (42).

Paolo Tonelli, da Venezia, chiede che venga redatta una carta dei diritti per i figli orfani di un solo genitore (43).

Aldo Bellitti, da Brescia, chiede che gli avvocati con dieci anni di anzianità di iscrizione all'albo i quali abbiano compiuto due anni di pratica notarile siano abilitati a levare i protesti nonché ad autenticare le sottoscrizioni relative a tutti gli atti riguardanti automobili, navi ed aeromobili (44).

Salvatore Maiore, da Tremestieri Etneo

(Catania), chiede un corretto utilizzo dei fondi all'uopo previsti dalla legislazione vigente al fine di istituire corsi di riabilitazione psicoattitudinale dei soggetti non vedenti, da affidare a docenti specializzati (45).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente (684).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 19 luglio 1994)*, ed è stato votato da ultimo l'emendamento Visco 2.4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pinza 2.1.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale. Poiché avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti, previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Desidero solo mettere in evidenza l'obiettivo dell'emendamento Pinza 2.1, quello di estendere l'applicazione dei benefici relativi al credito di imposta, in caso di assunzioni con contratto a tempo indeterminato, a quei soggetti che abbiano maturato una limitata esperienza

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

lavorativa. Infatti, molti giovani in cerca di prima occupazione hanno avuto esperienze lavorative di pochi mesi ed è opportuno che anche ad essi sia data la possibilità di ottenere un posto di lavoro anche se non sono in cerca di primo impiego. Sappiamo quanti giovani abbiano accettato piccoli lavori precari e non è giusto che per tale motivo debbano essere esclusi dai benefici della legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, sospendo la seduta fino alle 9,30 per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 9,15,
è ripresa alle 9,30.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Invito i colleghi a prendere posto.

Ricordo che il modo corretto di votare è quello di premere il pulsante del dispositivo elettronico solo dopo che la votazione sia stata dichiarata aperta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Hanno votato sì	111
Hanno votato no	191

Sono in missione 24 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le agevolazioni previste dal-

l'articolo 2 mirano a creare nuova occupazione e a ripristinare quel volano per la ripresa economica.

Quando si affrontano le questioni relative all'occupazione occorre tenere presente la situazione del mercato del lavoro nel nostro paese. Nelle piccole e medie imprese artigianali e commerciali l'occupazione è ormai da tempo regolata sulla base di assunzioni nominative, effettuate in particolar modo con contratti a termine, che non garantiscono l'occupazione. Si tratta di contratti di formazione stipulati per tre mesi, conseguenti alle aperture avvenute negli ultimi tempi sul mercato del lavoro. Ormai, quindi, l'occupazione viene interamente realizzata nel modo che ho indicato nelle sezioni circoscrizionali per l'impiego. Se un'impresa assume dei lavoratori per lo svolgimento di lavori stagionali o urgenti, essa stipula contratti a termine ma successivamente, venuta meno l'urgenza e la necessità di flessibilità del mercato, quei lavoratori si trovano disoccupati.

Non è pensabile (invito i colleghi a verificare la situazione che ho descritto nelle zone da cui provengono) che, per quanto riguarda le categorie previste dalle lettere b), c) e d) dell'articolo 1, le agevolazioni non possano applicarsi nel caso di lavoratori che abbiano già prestato lavoro con contratti a termine ed oggi risultino disoccupati perché il mercato del lavoro non consente loro di lavorare. Occorre quindi che alle imprese che consentono l'occupazione di tali lavoratori siano garantite le agevolazioni previste dall'articolo 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	303
Astenuti	1

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Maggioranza 152
 Hanno votato *sì* 119
 Hanno votato *no* 184

Sono in missione 24 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turci 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo e dei gruppi parlamentari su questo emendamento, che a nostro parere formula in modo più corretto la norma antielusiva relativa all'agevolazione prevista dall'articolo 2. Noi facciamo riferimento all'incremento occupazionale medio realizzato nel periodo di incentivazione. La formulazione da noi proposta ci sembra più corretta ed anche più applicabile di quella contenuta nel testo elaborato dalla Commissione. Invito quindi i colleghi a valutare attentamente il mio emendamento 2.6 ed a votarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turci 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 301
 Votanti 298
 Astenuti 3
 Maggioranza 150
 Hanno votato *sì* 115
 Hanno votato *no* 183

Sono in missione 24 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, colleghi, come ho già detto ieri il provvedimento modifica, con riferimento al costo del lavoro, il sistema delle agevolazioni già regolato da diverse forme di fiscalizzazione. Proprio perché si parla di nuova occupazione e di un tentativo di ripresa economica del paese, occorrerebbe che l'elemento di novità garantisca la nascita di nuove imprese che non godano già di agevolazioni diverse sul terreno delle riduzioni dei costi di impresa e di gestione di impresa. Riteniamo che l'agevolazione trovata *ad hoc* dal Governo sia insufficiente ma formalizzi un elemento di novità in merito ai risparmi relativi al costo del lavoro. Riteniamo pertanto necessario separare tale previsione dai criteri agevolativi diversi già presenti per le imprese. Per questi motivi raccomando l'approvazione del mio emendamento 2.7.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 308
 Votanti 307
 Astenuti 1
 Maggioranza 154
 Hanno votato *sì* 115
 Hanno votato *no* 192

Sono in missione 24 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Desidero tornare su un argomento già affrontato ieri, rispetto al quale chiediamo un'ulteriore riflessione alla Commissione, al Governo, ma anche ai col-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

leggi. Riteniamo che le agevolazioni previste (come ho già sottolineato con riferimento ad un emendamento presentato dal gruppo progressisti-federativo) comportino la necessità di verificare se il cambiamento della struttura della fiscalizzazione del costo del lavoro trovi oggi diversa applicazione. Si modifica infatti quanto finora le imprese hanno sperimentato, ossia la fiscalizzazione degli oneri sociali per ridurre il costo del lavoro. Se allora veramente è necessario in questo paese prendere in esame il vero problema dell'economia, ossia l'occupazione e il costo del lavoro intervenendo con strumenti fiscali, non legati alla fiscalizzazione degli oneri sociali (gli strumenti agevolativi per le imprese per la riduzione del costo del lavoro), dobbiamo sapere che ci potremo trovare di fronte ad una serie di imprese, di luoghi di lavoro, di entità aziendali dove sarà necessario separare ciò che è bene da ciò che è male. Bisogna capire se la caratteristica agevolativa del contributo che cambia la struttura della fiscalizzazione degli oneri sociali finora conosciuta risponda ad una necessità. Parliamo di aziende serie e di aziende meno serie; di aziende che onorano i contratti e si pongono sul mercato rispettando le convenzioni tra le parti (accordi sindacali, contratti nazionali di lavoro, retribuzioni) e di aziende che non si attengono a tali regole, ma determinano, anzi, una sorta di contraddizione nello scontro sul mercato.

Occorre allora separare quanti nel sommerso, non applicando le regole contrattuali, riescono ad ottenere le stesse agevolazioni di altre imprese e si mettono in concorrenza sleale con esse. È questo il problema di molti artigiani, di molti imprenditori del commercio e di piccole e medie imprese, una concorrenza sleale non solo dovuta all'elusione o all'evasione, ma alla non applicazione delle regole, dei contratti e delle normative in esso previste.

Chiedo quindi alla maggioranza di prevedere per questo problema, che è particolarmente significativo, interventi che consentano alle aziende in posizione regolare di poter usufruire di un trattamento privilegiato che tenga conto dei diritti e delle condizioni di lavoro dei dipendenti ed applichi i contratti nel pieno rispetto delle regole del gioco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Vorrei chiedere al collega Muzio se sia disposto a modificare il suo emendamento nel senso di aggiungere alla fine, dopo le parole «contratti collettivi di lavoro», l'aggettivo «applicabili». Se si intende affermare che i contratti collettivi di lavoro in generale sono la condizione per il riconoscimento dei benefici previsti dall'articolo 2 anche ai soggetti che da questi non siano contemplati, non sono d'accordo; se si fa riferimento invece ai contratti collettivi di lavoro applicabili — e il problema non è di poco conto — sono favorevole all'emendamento Muzio 2.8.

PRESIDENTE. Onorevole Muzio, accetta di modificare il suo emendamento 2.8 nel senso indicato dal collega Pinza?

ANGELO MUZIO. Sì, signor Presidente, e riformulo il mio emendamento 2.8 inserendovi in fine la parola «applicabili».

PRESIDENTE. La Commissione e il Governo confermano il parere contrario espresso in precedenza?

PAOLO AGOSTINACCHIO, Relatore. Sì, signor Presidente.

ROBERTO ASQUINI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Anche il Governo conferma il parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.8, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	309

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Astenuti	6
Maggioranza	155
Hanno votato <i>sì</i>	114
Hanno votato <i>no</i>	195

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	313
Astenuti	4
Maggioranza	157
Hanno votato <i>sì</i>	25
Hanno votato <i>no</i>	288

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Malan 2.01.

LUCIO MALAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Ritiro l'articolo aggiuntivo 2.01, in quanto il suo intento antielusivo viene ugualmente e meglio perseguito dagli emendamenti approvati in Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Malan.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turci 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	313
Astenuti	2
Maggioranza	157
Hanno votato <i>sì</i>	113
Hanno votato <i>no</i>	200

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Desidero far presente che il sistema elettronico non ha registrato il mio voto contrario nella votazione sull'emendamento Turci 3.4.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua dichiarazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	310
Astenuti	4
Maggioranza	156
Hanno votato <i>sì</i>	113
Hanno votato <i>no</i>	197

Sono in missione 24 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	314
Astenuti	3
Maggioranza	158
Hanno votato <i>sì</i>	69
Hanno votato <i>no</i>	245

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	318
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato <i>sì</i>	115
Hanno votato <i>no</i>	203

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	315
Astenuti	2
Maggioranza	158
Hanno votato <i>sì</i>	116
Hanno votato <i>no</i>	199

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pinza 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA, Il tema in argomento è verificare cosa si intenda per investimento finanziabile, quello cioè che determina l'agevolazione della detassazione. Mentre siamo d'accordo sull'ipotesi di premiare l'investimento in strumenti ed attrezzature nuove, ci sembra che per gli immobili ciò non abbia senso. Che un imprenditore costruisca un immobile nuovo o ne acquisti uno già esistente per collocarvi una nuova attività ci pare non faccia alcuna differenza dal punto di vista economico. Questo mi sembra del tutto evidente, ma ciò nonostante il Governo ha espresso parere contrario. Lo invito pertanto a rivedere sul mio emendamento 3.7 con il quale propongo che la parola «immobiliare» venga sostituita con le altre parole «in beni immobiliari, anche non di nuova costruzione». Tutte le nostre zone industriali sono piene di capannoni vuoti: non capisco perché non debbano essere utilizzati.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lo spirito della norma è quello di cercare di ottenere un doppio beneficio, tanto in termini di investimento quanto in termini di produzione, per favorire la produzione di nuovi beni, di nuovi immobili e, di conseguenza, per incrementare l'occupazione.

Se accogliessimo l'emendamento Pinza 3.7, sicuramente otterremmo dei vantaggi in termini di investimenti, ma non di occupazione e di produttività. Poiché la norma vuole incentivare l'acquisto di beni strumentali nuovi per ottenere un doppio beneficio, il Governo conferma il parere contrario sull'emendamento in oggetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

to Pinza 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	319
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato <i>sì</i>	127
Hanno votato <i>no</i>	192

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento De Benetti 3.3.

Chiedo ai presentatori se accettino la modifica alla quale il relatore e il Governo subordinano il parere favorevole sull'emendamento. Ricordo che il Governo propone che l'emendamento De Benetti 3.3 sia riformulato nel senso di sostituire le parole «solo se documentano» con le altre «solo se è documentato».

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Accetto la modifica, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Con il collega De Benetti non solo accettiamo la modifica proposta dal Governo, ma vogliamo sottolineare in qualche modo l'importanza del principio che per la prima volta viene introdotto nell'ordinamento.

Come i colleghi della Commissione finanze ricorderanno, un emendamento di questo tipo era stato già respinto in Commissione. Perché dunque viene riproposto in Assemblea ed incontra oggi (e ne siamo contenti) il consenso del Governo?

La riformulazione proposta attiene strettamente alla caratterizzazione del recepimento, sia pure parziale, nel nostro ordinamento della cosiddetta «direttiva Seveso». Nel corso degli anni sono state apportate successive modifiche ed oggi il «recepimen-

to» contempla — questa era la critica avanzata nei confronti dell'emendamento ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un po' di attenzione. Onorevole Paolone, la invito a non volgere le spalle al banco della Presidenza.

Continui pure, onorevole Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. ... una casistica estremamente precisa quanto al tipo di industria a rischio, ai processi, alle sostanze, ai rischi, alle misure di sicurezza richieste per le popolazioni, alle responsabilità. Vengono pertanto eliminati quei margini di incertezza che giustamente avevano suscitato alcuni rilievi critici.

Con l'emendamento De Benedetti 3.3 si propone addirittura un incentivo per quelle imprese che possano documentare di essersi messe in regola rispetto alla direttiva in oggetto.

Ieri, taluni colleghi hanno affermato che ciò avverrebbe automaticamente in fase di applicazione della legge. A questi colleghi faccio osservare che non è così: una impresa può essere in condizioni di violare la legge ma non per questo — *a priori* — rimarrebbe estranea ai benefici previsti dal provvedimento. Ne consegue che l'emendamento in questione è necessario in quanto, lo ripeto con grande soddisfazione, rende attuabile quella innovazione nell'ordinamento del paese.

Invito pertanto i colleghi a votare a favore dell'emendamento De Benetti 3.3, proprio per recepire, al di là del merito dell'emendamento, un'innovazione che riveste, per chi abbia seguito le vicende sui tentativi di ampliare la portata delle norme di salvaguardia della salute della gente, un significato di grande importanza (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Chiedo al relatore di esprimere il parere sul testo riformulato dell'emendamento De Benetti 3.3.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Relatore*. La Commissione è favorevole al testo riformulato dell'emendamento De Benetti 3.3.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo conferma il parere favorevole sul testo riformulato dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Benetti, 3.3, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	309
Astenuti	3
Maggioranza	155
Hanno votato <i>si</i>	305
Hanno votato <i>no</i>	4

Sono in missione 23 deputati.

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pinza 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, i deputati del gruppo progressisti-federativo voteranno a favore dell'emendamento Pinza 4.1, il cui significato è semplice e preciso, unificando nella misura del 12,50 per cento tutte le ritenute sui dividendi. In altre parole, con tale emendamento questa ritenuta secca del 12,50 per cento sui dividendi azionari viene estesa alle azioni di risparmio ed alle banche popolari, che adesso sopportano una ritenuta superiore.

Il fatto che tale indicazione non sia stata recepita in Commissione è particolarmente inquietante, considerato che con l'approvazione del decreto passeremo da una situazione in cui le banche popolari, le azioni di

risparmio, godono di un relativo favore ad un'altra diametralmente opposta.

Per tali motivi, invito i colleghi a far sì che non si creino una distorsione ed una iniquità non necessarie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	298
Astenuti	13
Maggioranza	150
Hanno votato <i>si</i>	105
Hanno votato <i>no</i>	193

Sono in missione 23 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	311
Astenuti	6
Maggioranza	156
Hanno votato <i>si</i>	102
Hanno votato <i>no</i>	209

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

to Muzio 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	313
Astenuti	4
Maggioranza	157
Hanno votato sì	117
Hanno votato no	196

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pinza 0.5.1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	320
Astenuti	1
Maggioranza	161
Hanno votato sì	118
Hanno votato no	202

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	326
Astenuti	2

Maggioranza	164
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	309

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 5.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	306
Astenuti	21
Maggioranza	154
Hanno votato sì	298
Hanno votato no	8

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	300
Astenuti	21
Maggioranza	151
Hanno votato sì	13
Hanno votato no	287

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	330
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato <i>sì</i>	29
Hanno votato <i>no</i>	301

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	314
Astenuti	14
Maggioranza	158
Hanno votato <i>sì</i>	113
Hanno votato <i>no</i>	201

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cola 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	322
Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato <i>sì</i>	14
Hanno votato <i>no</i>	308

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.6.2.1 del Governo.

Il sottosegretario Asquini ed il relatore intendono fornire precisazioni circa il parere ieri espresso su tale subemendamento e sul successivo 0.6.2.2 del Governo, riferiti all'emendamento Pinza 6.2?

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è favorevole all'emendamento Pinza 6.2 subordinatamente all'accoglimento dei suoi due subemendamenti.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Relatore*. Concordo con il sottosegretario Asquini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.6.2.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	300
Astenuti	23
Maggioranza	151
Hanno votato <i>sì</i>	298
Hanno votato <i>no</i>	2

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.6.2.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	298
Astenuti	22

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Maggioranza 150
 Hanno votato *sì* 296
 Hanno votato *no* 2

(La Camera approva).

SALVATORE DELL'UTRI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE DELL'UTRI. Desidero far presente che, nel corso dell'ultima votazione, non è stato registrato il mio voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 6.2, nel testo modificato dai subemendamenti approvati, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 325
 Votanti 303
 Astenuti 22
 Maggioranza 152
 Hanno votato *sì* 302
 Hanno votato *no* 1

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 7.1.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento Molgora 7.1 venga accantonato perché, se venissero apportate alcune modifiche, forse il Governo potrebbe rivedere il suo parere contrario.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di accantonare l'emendamento Molgora 7.1.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7-bis.3 della Commissione accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 322
 Maggioranza 162
 Hanno votato *sì* 322

(La Camera approva).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, volevo far presente che il mio dispositivo di votazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, onorevole Garra.

Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito del Governo a ritirare gli identici emendamenti Turci 7-bis.1 e Muzio 7-bis.2.

VINCENZO VISCO. Sì, signor Presidente, ritiriamo l'emendamento Turci 7-bis.1 poiché il Governo, con l'emendamento 7-bis.4, ha corretto un errore macroscopico commesso in Commissione e che il nostro emendamento voleva a sua volta correggere.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 7-bis.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Muzio.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

to 7-bis.4 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	304
Astenuti	18
Maggioranza	153
Hanno votato sì	304

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Scalia 8.1 e Muzio 8.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	311
Astenuti	11
Maggioranza	156
Hanno votato sì	107
Hanno votato no	204

(La Camera respinge).

Dobbiamo ora riprendere l'esame dell'emendamento Molgora 7.1, precedentemente accantonato.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione dei nostri lavori per approfondire la questione sottesa all'emendamento Molgora 7.1, che è stato in precedenza accantonato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario, ritengo di poter accedere a questa richiesta.

Sospendo pertanto brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,15,
è ripresa alle 10,25.**

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1994, n. 416, recante disposizioni fiscali in materia di reddito di impresa» (813).

Pertanto la VI Commissione permanente (Finanze) è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge di conversione n. 684.**

PRESIDENTE. Abbiamo sospeso brevemente la seduta per dar modo al Governo di approfondire ulteriormente il contenuto dell'emendamento Molgora 7.1.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono costretto a rinnovare l'invito del Governo al ritiro dell'emendamento Molgora 7.1, perché non si riesce a coordinare la norma nei tempi strettissimi che ci separano dal voto. Il Governo, pertanto, pur concordando con la filosofia dell'emendamento, si rende conto che l'accettazione dello stesso così com'è, farebbe correre il rischio di introdurre una disposizione in contrasto con la normativa in materia, ed è costretto a chiedere che il contenuto di tale testo sia trasfuso in un ordine del giorno. Il Governo, dal canto suo, si impegna fin d'ora a migliorare la normativa in questione, contenuta in decreti ministe-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

riali già in vigore. Successivamente, nell'occasione più ravvicinata possibile, si potranno approvare disposizioni in questa direzione, ma con il tempo necessario per esaminarle.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, accetta l'invito del Governo a ritirare il suo emendamento 7.1.?

DANIELE MOLGORA. Ritiro il mio emendamento 7.1, signor Presidente, e provvederò a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, anche se preciso che le difficoltà segnalate avrebbero potuto essere superate.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Garra n. 9/684/1, Bono ed altri n. 9/684/2, Barra ed altri n. 9/684/3, Molgora n. 9/684/4, Ballaman e Molgora n. 9/684/5, De Benetti e Mattioli n. 9/684/6, Paleari ed altri n. 9/684/7, Castellazzi ed altri n. 9/684/8 e Michielon e Molgora n. 9/684/9 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che l'ordine del giorno Garra n. 9/684/1 concerne materia non attinente a quella del decreto-legge in discussione e pertanto non sarà posto in votazione. Tuttavia la Presidenza consentirà, come è avvenuto in altre occasioni, che anche su di esso il Governo formuli il suo parere. Avverto, inoltre, che l'ordine del giorno Paleari ed altri n. 9/684/7 è precluso a seguito della reiezione dell'emendamento Pinza 4.2.

Qual è il parere del Governo su tali ordini del giorno?

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Garra?

GIACOMO GARRA. Sull'articolo 10 del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, non posso darle la parola su questo argomento poiché siamo già in sede di espressione del parere sugli ordini del giorno.

Prego il sottosegretario di Stato per le finanze di esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati.

ROBERTO ASQUINI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Garra n. 9/684/1 ed accetta l'ordine del giorno Bono ed altri n. 9/684/2. Invita i presentatori al ritiro dell'ordine del giorno Barra ed altri n. 9/684/3 (altrimenti il parere è contrario), in quanto concerne una materia che abbiamo trattato incidentalmente nel corso della discussione e per la quale i chiarimenti forniti dal Governo sono in contrasto con quanto previsto dall'ordine del giorno e sono più favorevoli ai contribuenti. L'ordine del giorno Molgora n. 9/684/4 è accolto a condizione che sia riformulata la parte dispositiva nel senso di sopprimere le parole da «e delegando le camere di commercio» sino alla fine.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Ballaman e Molgora n. 9/684/5 e De Benetti e Mattioli n. 9/684/6; quanto a quest'ultimo, esso fa riferimento ad una normativa molto ampia ed il Governo ha già detto in diverse occasioni di voler affrontare l'impegno in questione con grande determinazione: l'ordine del giorno, dunque, è accolto nei termini e nei modi in cui sarà possibile coordinare la materia.

Il Governo accetta inoltre l'ordine del giorno Castellazzi ed altri n. 9/684/8. Infine, per quanto riguarda l'ordine del giorno Michielon e Molgora n. 9/684/9 sull'adozione dello scontrino fiscale, ripeto che purtroppo non è stato possibile, con riferimento all'emendamento presentato sulla materia, riuscire a formulare una norma di legge nei tempi strettissimi che ci siamo dati. Ecco perché l'ordine del giorno è caldamente accolto.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

NICOLA BONO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/684/2, signor Presidente.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono. Onorevole Barra, aderisce all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/684/3?

FRANCESCO MICHELE BARRA. Sì, signor Presidente. Prendiamo atto delle dichiarazioni del sottosegretario e ci riteniamo soddisfatti per gli impegni assunti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Barra.

Onorevole Molgora, il rappresentante del Governo ha subordinato l'accettazione del suo ordine del giorno n. 9/684/4 alla soppressione dell'ultima frase della parte dispositiva. Accoglie l'invito del Governo?

DANIELE MOLGORA. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione del mio ordine del giorno n. 9/684/4 proposta dal Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Molgora.

Onorevole Ballaman, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/684/5?

EDOUARD BALLAMAN. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ballaman.

Onorevole De Benetti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/684/6, accolto dal Governo?

LINO DE BENETTI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, il mio ordine del giorno affronta il problema della cosiddetta *carbon tax* o *energy tax*. Si tratta di un tema estremamente importante. Il Governo ha già dichiarato in Commissione, per voce del ministro, che si appresta ad adottare — in sede di legge finanziaria o di provvedimenti collegati, o comunque nell'ambito dell'attività di legislazione fiscale programmata per l'autunno — una serie di criteri per adem-

piere alle linee proposte in sede comunitaria e d'altra parte già previste nella mozione conclusiva della Conferenza di Rio. Sarebbe una svolta assai importante nel nostro ordinamento. Noi riteniamo che, in proposito, sia necessario un atto solenne quale una pronuncia della Camera dei deputati su un ordine del giorno; ecco perché, signor Presidente, insistiamo per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/684/6.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Benetti.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno De Benetti e Mattioli n. 9/684/6, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Castellazzi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/684/8?

ELISABETTA CASTELLAZZI. Insisto, signor Presidente, e ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Castellazzi.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Castellazzi ed altri n. 9/684/8, accettato dal Governo.

(È approvato).

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Michielon e Molgora n. 9/684/9, accettato dal Governo?

DANIELE MOLGORA. Non insisto, signor Presidente: mi basta il parere espresso dal Governo, che ha «caldamente accolto» il nostro ordine del giorno n. 9/684/9.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Molgora.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, come ricorderete, nella seduta di ieri, per la mancanza del nume-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

ro legale, abbiamo dovuto interrompere con largo anticipo i nostri lavori. Considerato che l'ordine del giorno reca diversi punti da trattare, la Presidenza dichiara fin d'ora la disponibilità ad autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle dichiarazioni di voto dei colleghi che ne facciano richiesta.

Onorevole Bono?

NICOLA BONO. Accolgo l'invito della Presidenza, a condizione che nessun altro collega prenda la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Soldani?

MARIO SOLDANI. Accolgo l'invito della Presidenza. Consegnerò il testo della mia dichiarazione di voto agli uffici, per la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Rubino?

ALESSANDRO RUBINO. Anch'io accolgo il suo invito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Trinca?

FLAVIO TRINCA. Accolgo l'invito della Presidenza. Consegnerò pertanto il testo della mia dichiarazione di voto per la pubblicazione in calce al resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone?

GABRIELLA PISTONE. Intendo svolgere la mia dichiarazione di voto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pistone. Onorevole Ballaman?

EDOUARD BALLAMAN. Se l'onorevole Pistone svolge la sua dichiarazione di voto lo farò anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ballaman. Onorevole Turci?

LANFRANCO TURCI. Anch'io intendo svolgere la mia dichiarazione di voto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turci. Onorevole Soro?

ANTONIO GIUSEPPE SORO. Intendo svolgere la mia dichiarazione di voto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Soro. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. I deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI hanno espresso voto favorevole sul decreto-legge sulle semplificazioni degli adempimenti tributari, salutando quel provvedimento come il primo, timido tentativo di invertire la rotta nel delicato comparto tributario in direzione di norme che rendono meno oneroso l'adempimento delle obbligazioni tributarie e, al contempo, ne attenuino i costi che, come tutti ben sanno, non sono solo di ordine fiscale diretto ma anche amministrativo, per la necessità inderogabile di ricorrere all'assistenza professionale qualificata.

Nel manifestare quel voto favorevole il gruppo di alleanza nazionale-MSI ha dichiarato che occorreva dare subito corso a riforme tributarie più decise, incisive e coraggiose, in direzione di una auspicata delegificazione e dell'alleggerimento degli insostenibili oneri che un sistema tributario gestito con metodi paraterroristici aveva stratificato nel tempo.

Il decreto-legge n. 357 del 10 giugno 1994, varato dal ministro Tremonti, va nella direzione tracciata da alleanza nazionale e dalle altre forze di Governo. Non solo risolve alcune questioni in tema di alleggerimento dei rituali tributari e di ulteriore semplificazione degli adempimenti, oltre che di snellimento delle procedure, ma addirittura affronta con mentalità del tutto nuova le problematiche tributarie, ponendosi obiettivi che vanno oltre quelli tradizionalmente propri di provvedimenti similari, di pedissequo rastrellamento di risorse a favore del fisco rapace.

Quello in esame, pur essendo un decreto-legge di carattere tributario, si pone l'obiettivo di promuovere ed accelerare la ripresa economica e di incrementare l'occupazione senza gravare sul bilancio pubblico, come sempre è avvenuto in passato quando si è tentato di affrontare questi problemi. È dunque una vera innovazione per l'Italia, perfino rivoluzionaria. È la prima volta che si cerca di attuare con un provvedimento legislativo una manovra di politica economica complessa che punta ad obiettivi di incremento economico ed occupazionale attraverso il corretto uso di strumenti tributari.

Quella che per gli esperti economisti di tutto il mondo, Italia compresa, è sempre stata una certezza, cioè che la politica tributaria incide notevolmente sugli equilibri e sull'andamento economico di un paese, per i governi della vecchia partitocrazia era un dato insignificante e le manovre tributarie erano concepite unicamente al fine di grattare sempre più il fondo del barile, con ciò contribuendo a determinare la crisi economica e occupazionale che da tempo attanaglia il paese.

Le politiche di cinica rapina fiscale, ottuse e barbare nella loro lucida volontà di perseguire solo il risultato immediato dell'incremento, oltre ogni limite di sopportazione delle entrate tributarie, hanno determinato la progressiva debilitazione del sistema produttivo e sono in gran parte responsabili della diminuzione del gettito d'imposta, di cui proprio in queste settimane si comincia ad avvertire i primi preoccupanti segnali.

Il provvedimento in esame ha fatto molto discutere le Commissioni di merito, soprattutto la Commissione bilancio, in ordine alla copertura finanziaria. Ci si è attardati molto sul meccanismo della cosiddetta doppia copertura; alla fine, la *querelle* è stata risolta sotto il profilo tecnico in maniera ineccepibile, anche se la discussione ha sollevato, ancora una volta, il coperchio sulle questioni di fondo. Infatti, mentre per alleanza nazionale e per chi ha una visione liberista del mercato appaiono credibili e fondate le previsioni del Governo in merito alla capacità delle nuove norme di autofinanziare, a regime, le minori entrate che esse comporteranno nell'immediato, per le sinistre è impen-

sabile che ciò avvenga, perché per cultura non ammettono che gli incentivi alle nuove attività imprenditoriali — quali quelli alle assunzioni di nuovi lavoratori dipendenti, la detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese, l'incoraggiamento del risparmio verso le attività produttive — possano innescare meccanismi virtuosi capaci di creare un incremento produttivo e quindi un maggior gettito, tale da contenere le minori entrate.

Il duro e proficuo lavoro svolto dalla Commissione finanze ha contribuito a migliorare ulteriormente il testo e la portata normativa del decreto. Il gruppo di alleanza nazionale-MSI ha salutato con favore e contribuito a meglio determinare le norme per la forfettizzazione degli oneri fiscali a carico delle nuove attività di lavoro autonomo in un'unica voce, rendendo semplice, intelligibile e, soprattutto, svincolato da inutili costi amministrativi l'adempimento dell'obbligazione tributaria, tenuto conto dei soggetti che ne potevano usufruire e, in particolar modo, delle attività alle quali è stata opportunamente estesa la norma.

Notevole rilievo assume — a nostro parere — la previsione di cui all'articolo 2, relativa al premio di assunzione per gli imprenditori che incrementino la base occupazionale, che comporterà certamente un grande beneficio in termini di alleggerimento della disoccupazione nel paese, soprattutto nelle aree più deboli e marginali. Inoltre, alleanza nazionale condivide in pieno le norme sulla detassazione degli utili reinvestiti nonché la riduzione dell'IRPEG e il nuovo regime di tassazione degli utili prodotti dalle società quotate sui mercati regolamentati.

Grande importanza rivestono poi le previsioni normative in tema di semplificazione degli adempimenti superflui, nonché di riduzione di alcune ipotesi sanzionatorie per violazioni tributarie di carattere formale. Sotto questo aspetto, il decreto-legge avrebbe potuto puntare ad obiettivi più ambiziosi, così come richiesto dai deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, che, con appositi emendamenti, avevano proposto alcuni correttivi alle norme vigenti, solo in parte recepiti. Si sarebbe potuto procedere, per esempio, all'approvazione di una normativa che riducesse e unificasse tutte le sanzioni tribu-

tarie per violazioni di carattere formale, oggi innumerevoli e sparpagliate in centinaia di testi legislativi. Sarebbe anche stato salutato con enorme sollievo dai contribuenti italiani un più marcato alleggerimento degli adempimenti ritenuti superflui, anche se il lavoro della Commissione è da ritenersi, nel complesso, largamente positivo. Infatti, mentre su alcune questioni il gruppo di alleanza nazionale-MSI ha proposto un ordine del giorno, per altro accolto dal Governo, la soluzione più rilevante adottata dalla Commissione, oltre all'eliminazione della tenuta di alcuni registri e documenti del tutto inutili (sia per gli uffici accertatori, sia per i contribuenti), è stata quella connessa all'eliminazione delle vidimazioni annuali, veri e propri obblighi, inutili ed incomprensibili, il cui valore dimostrato dal fatto che sono del tutto sconosciute alle normative in vigore negli altri paesi. Importanti nel complesso sono anche le norme di modifica sia del codice civile, sia di abrogazione di sanzioni penali per mancata tenuta delle scritture contabili, di cui alla legge n.516 del 1982.

In conclusione il gruppo di alleanza nazionale-MSI esprime un giudizio di convinta adesione alle disposizioni contenute nel presente decreto-legge, non solo per la portata delle norme in sé, ma perché appare evidente che esso rappresenta un ulteriore tassello nel disegno complessivo di questa maggioranza di procedere in sintonia con gli indirizzi e gli impegni elettorali, volti alla rigenerazione dei metodi e dei costumi di governo nella complessa materia tributaria e, soprattutto, alla abolizione degli inutili orpelli e delle vessatorie disposizioni che nel tempo l'hanno negativamente caratterizzata.

Già altri provvedimenti varati di recente dal Governo in materia di riesame della complessiva normativa connessa ai procedimenti contenziosi e comunque alla definizione di nuove procedure in materia di accertamento e definizione...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la prego di concludere.

NICOLA BONO. ... delle pendenze tributarie sono indicativi di come l'obiettivo di

fondo rimanga coerente con gli atti che vengono posti in essere.

I deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, ben consapevoli della lunghezza e della difficoltà della strada che occorre percorrere in direzione dell'umanizzazione del rapporto tra fisco e cittadini, confermano pertanto la volontà di continuare sulla via tracciata e, conseguentemente, ribadiscono che voteranno favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla relazione sul provvedimento sembrava emergere che l'obiettivo che si perseguiva era non tanto l'aumento delle entrate, quanto piuttosto lo sviluppo dell'economia e la crescita dell'occupazione senza un aumento del disavanzo pubblico.

La normativa in esame si riduce, invece, a nostro avviso, ad un ennesimo intervento di incentivazione fiscale, per altro ottenuta ricorrendo ancora una volta allo strumento del decreto-legge. Ed in questo caso va rilevato che siamo di fronte ad un provvedimento "DOC", frutto del nuovo Governo, non del vecchio. Noi riteniamo, come già in precedenza, che non sia necessario né utile al paese ed al Parlamento continuare ad intervenire sulla materia in esame e su altre con decreti-legge, strumenti questi caratterizzati da gravi difetti, da una carenza di approfondimento e dalla mancanza di una visione generale dei problemi. Questa è una prima valutazione negativa sul disegno di legge.

Probabilmente, la materia avrebbe richiesto un provvedimento più organico e non avrebbe dovuto essere affrontata con lo strumento del decreto-legge. Ciò ci fa pensare che il disegno di legge di conversione risponda, come al solito, ad esigenze elettorali più che di politica industriale. È un provvedimento dunque assunto in mancanza di una politica economica di Governo di carattere strategico e strutturale.

Nessuno può imputarci di non essere a favore dell'occupazione, che è il primo dei nostri intendimenti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Ma non si favorisce l'occupazione solo attraverso provvedimenti di incentivazione fiscale, che sicuramente non agevolano il lavoro sotto il profilo strutturale e riguardano esclusivamente certe categorie, come gli artigiani ed i commercianti (che peraltro non ci sentiamo di non difendere). Quale vantaggio, in concreto, ricaverà il piccolo artigiano dal provvedimento che ci apprestiamo a votare? La non deducibilità fiscale comporterà la sua emarginazione e, inoltre, un aumento ed una legalizzazione del lavoro nero.

Si determineranno quindi grosse sacche di emarginazione dei più deboli, i quali non ricaveranno alcun vantaggio dal provvedimento, e la situazione finanziaria dei comuni si aggraverà, in quanto essi saranno privati degli introiti derivanti dalla riscossione dell'ICIAP, dell'ICI (in misura minore) e soprattutto della TOSAP. Il Governo si è impegnato solamente a chiacchiere; conosciamo tutti quale sia il valore delle sue dichiarazioni o degli ordini del giorno presentati. Da tempo il nostro gruppo, sostiene, invece, necessità di favorire le autonomie locali ed il Governo avrebbe dovuto muoversi in tale direzione. In realtà, così non è stato e si è proceduto in senso del tutto opposto.

La politica portata avanti dal Governo non è in grado di stimolare l'innovazione produttiva e di misurarsi con i nuovi mercati e con le nuove produzioni specializzate, rappresentando realmente un volano per l'economia italiana. Assistiamo, invece, ad una sorta di ripresa drogata, all'introduzione di incentivi che saranno sicuramente transitori, pur se probabilmente comporteranno un aumento dell'occupazione nelle imprese nei prossimi due anni. Ma non ci interessano i picchi, le punte occupazionali alle quali poi non segue nulla; abbiamo invece interesse a programmare, a costruire, a gettare realmente le basi di un nuovo modello di sviluppo, che consenta in futuro di creare nuovi posti di lavoro. Il nuovo modello di sviluppo non deve limitarsi ad interventi paragonabili a gocce nel mare o che si ispirino ad interessi di bottega o elettoralistici, per favorire certe categorie e certe professioni. Bisogna invece agire nell'interesse dei più deboli, degli artigiani e dei piccoli commercianti, che sicuramente non otterranno con il provvedimento tutti i vantaggi che si sono lasciati intravedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, colleghi, i deputati del gruppo della lega nord esprimeranno un voto decisamente favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 357 per due motivi, il primo di carattere formale e il secondo attinente al contenuto del provvedimento.

Salutiamo innanzitutto con favore un provvedimento di carattere fiscale che finalmente non rinvia al passato e ad altre leggi; salutiamo con favore un nuovo modo di scrivere le leggi.

In secondo luogo, con riferimento al contenuto della norma, occorre ricordare alcuni articoli: l'articolo 1 agevola le nuove iniziative imprenditoriali in modo determinante; l'articolo 2 favorisce la nuova occupazione; l'articolo 3 introduce la detassazione degli utili reinvestiti, argomento affrontato in tante legislature ma mai concluso; gli articoli 6 e 7, infine, vanno in controtendenza rispetto a quella che è stata finora la normativa fiscale, operando una semplificazione diretta ed incisiva.

Bisogna inoltre considerare che il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge non è redatto più, finalmente, in termini strettamente fiscali, ma parafiscali. Esso mira infatti ad incrementare il gettito non attraverso un'elevazione delle aliquote, ma rimuovendo ostacoli, agevolando la ripresa economica ed elevando la massa dei redditi tassabili. È questa la via che dobbiamo percorrere tutti insieme con riferimento alle entrate dello Stato. Per questi motivi i deputati del gruppo della lega nord voteranno a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. I deputati del gruppo

dei progressisti-federativo voteranno contro il provvedimento. Non ci sfugge come esso contenga anche misure parziali giuste che si muovono in una direzione da noi da tempo sollecitata, che coincidono, per alcuni aspetti con disegni più generali dai noi stessi riproposti all'inizio della legislatura. Mi riferisco alle parti finali del decreto-legge, relative all'abolizione di tasse inutili come quella sui pesi e sulle misure, nonché alle prime, parziali misure di semplificazione amministrativa e burocratica che peraltro avremmo voluto raccordare — a tale proposito abbiamo a lungo insistito in Commissione — ad un disegno più organico che partisse dalla proposta da noi avanzata nelle scorse settimane.

Purtroppo, invece, anche al riguardo il Governo e la maggioranza hanno preferito procedere per piccoli aggiustamenti ed anticipazioni, con il rischio di determinare alcuni guasti non adeguatamente valutati. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo su un punto sul quale non ci si è finora soffermati, conseguente alle modifiche in materia di semplificazioni inserite dalla maggioranza in Commissione all'articolo 6. Con l'emendamento, approvato in Commissione che modifica il comma 1 dell'articolo 6 (lettera *d*-bis), si autorizzano i venditori ad abolire il registro di carico e scarico degli apparecchi radiotelevisivi. Ebbene, in base ad un calcolo effettuato dalla RAI nelle ultime ore, questa semplice misura comporterà la perdita annua di circa 80 mila abbonati. Se la maggioranza ed il Governo intendono abrogare il canone pubblico della televisione o chiudere la RAI possono farlo e dichiararlo seguendo un'altra strada, inserire in modo confuso, pasticciato ed ambiguo misure come questa in un provvedimento fiscale non rappresenta certo un bel modo di legiferare e di chiarire i propri intenti.

Voglio poi ricordare che è stato dichiarato inammissibile un nostro emendamento riferito all'ultima parte del provvedimento — che, pure, è quella da noi più apprezzata — che andava in direzione dell'abolizione delle misure fiscali più inique tuttora operanti. Avevamo proposto di affiancare all'abolizione delle tasse relative ai pesi e alle misure concernente le tasse e i diritti relativi al

lavoro della gente di mare. L'emendamento è stato però dichiarato inammissibile, a nostro avviso in modo discutibile, dalla Presidenza.

Tuttavia voglio ricordare che si tratta di una tassa assurda che pesa per 200 mila lire su ogni lavoratore di mare che si imbarca, e non solo una volta l'anno, ma addirittura ogni volta che ciò avviene nel corso dell'anno. È una vera e propria tassa sul lavoro che non si comprende perché venga difesa in un decreto che si propone di abolire il costo del lavoro ed agevolare la nuova occupazione.

Sono queste alcune delle incongruenze che discendono dal modo frettoloso con cui il Governo e la maggioranza hanno voluto inserire norme di semplificazione piuttosto che seguire la linea da noi proposta di un disegno organico sul quale la Commissione avrebbe potuto procedere assai rapidamente. Comunque chiederemo che la nostra proposta già nelle prossime settimane sia inserita nell'agenda dei lavori della Commissione.

Nell'esprimere un giudizio di carattere più generale sul decreto-legge desidero sottolineare che esso si presenta come una specie di manifesto sviluppato in continuità con la campagna elettorale svolta dalla maggioranza, in particolare da forza Italia: una proiezione postelettorale di alcune affermazioni facili di finanza allegra e insieme di facili promesse che erano state avanzate. Lo stesso testo del decreto, sul quale la Commissione ha dovuto lavorare intensamente per renderlo almeno giuridicamente più digeribile, sembrava più un manifesto redatto nel corso della campagna elettorale che un testo uscito da uffici legislativi tecnicamente attrezzati. In altri termini siamo di fronte ad una sorta di spolverata di agevolazioni fiscali sulla ripresa economica in atto.

Con questo provvedimento il Governo sembra voler affermare la propria titolarità su una ripresa che peraltro, nei suoi presupposti, è precedente alle stesse elezioni. Basti pensare all'annuncio clamoroso e paradossale dato dal Presidente del Consiglio alla vigilia della riunione dei membri del G7 a Napoli, quando l'attuale maggioranza si è addirittura impadronita dei primi 100 mila nuovi posti di lavoro determinatisi nei primi

tre mesi dell'anno. Quando le fonti statistiche hanno contestato questa tesi, si è sostenuto addirittura che l'incremento dei posti di lavoro si era verificato nell'attesa miracolistica dell'ascesa in campo del cavaliere Berlusconi.

Il decreto-legge n. 357 si muove proprio all'interno di questa filosofia propagandistica. Si è data una spolverata anche generosa sulla ripresa in atto, tanto generosa che proprio sulla copertura di questo provvedimento si è lungamente disputato non solo nelle Commissioni parlamentari (anche in uno strano rapporto polemico fra il ministro e gli uffici competenti della Camera) ma anche nell'opinione pubblica.

Vorrei dire al collega Barra che non si tratta di un problema di cultura di mercato o di cultura statalista; la questione è che la nostra Costituzione prevede che le leggi abbiano adeguata copertura. Ebbene, siamo arrivati ad una situazione paradossale: la prima tesi del Ministero delle finanze era che questo provvedimento si autofinanziava, addirittura con un utile per le casse dello Stato; poi il Governo ha dovuto ammettere una mancata copertura per 400 miliardi. Vorrei ricordare che studi economici seri, recentemente quello elaborato da Prometeia, prevedono che questo decreto-legge costi all'erario circa 5 mila miliardi, nonostante la Commissione lo abbia dotato di una serie di misure antielusive totalmente assenti nel testo originario, che rappresentava una specie di colabrodo attraverso il quale sarebbero passati più che la ripresa economica, più che gli intenti delle imprese sane, una vera e propria banda di furbi che avrebbe potuto eludere tranquillamente l'obbligo fiscale nei confronti dello Stato.

Intendiamoci, colleghi, quale forza politica può non esser lieta di offrire aiuti fiscali di largo raggio? Non è questo il problema di fondo perché non credo si possa essere scontenti di offrire agevolazioni fiscali a chi dà vita a nuove imprese, a chi incentiva l'occupazione, a chi effettua investimenti aggiuntivi. Ci troviamo così di fronte ad una situazione paradossale che non è certo quella auspicata dal gruppo progressisti-federativo.

Siamo di fronte a misure non solo prive

di qualsiasi copertura finanziaria, ma che hanno il carattere dell'*una tantum*, dell'improvvisazione, della disorganicità e che eludono tutti gli aspetti strutturali che pure vengono evocati dagli stessi articoli.

Esaminiamo rapidamente i tre tipi di intervento che il decreto-legge si prefigge di attuare.

Innanzitutto, si punta a favorire la nascita di nuove imprese. Ebbene, il nostro gruppo ha presentato al riguardo un'alternativa organica, che tende a forfettizzare l'intera situazione finanziaria delle piccole imprese artigianali e commerciali e dei soggetti che intraprendono una libera professione. Abbiamo proposto un disegno organico che avrebbe portato per un milione di titolari di partita IVA ad una drastica razionalizzazione del loro rapporto con il fisco, ed abbiamo previsto una soluzione per le nuove imprese che sorgeranno nel corso dei prossimi anni, al problema della deducibilità delle fatture da loro ricevute. L'assenza di una tale previsione, per riconoscimento stesso dei gruppi di maggioranza, determina una sostanziale inefficacia del testo così come sta per essere approvato dalla Camera. Infine, con le nostre proposte miravamo ad evitare di scaricare gran parte dei costi di queste agevolazioni sugli enti locali. Invece, il ministro delle finanze vuol fare bella figura nei confronti delle nuove imprese artigianali e commerciali e dei liberi professionisti, salvo il fatto di scaricare il 50 per cento di tale onere, senza ritorno, sulle spalle dei comuni.

La seconda misura essenziale del provvedimento in esame è il cosiddetto *bonus* salariale, fino al 25 per cento del costo del lavoro di un dipendente, equivalente a circa 30 milioni, quindi uno sgravio fiscale di sette milioni e mezzo. Ebbene, colleghi, questa misura non è stata assolutamente coordinata con quelle adottate alla fine della scorsa legislatura con i vari decreti-legge di sostegno all'occupazione, che prevedevano vari tipi di agevolazioni contributive e salariali per la rioccupazione di disoccupati, cassintegrati e lavoratori in mobilità. Occorre inoltre rendersi conto che non è con queste misure che possiamo dare una risposta seria non solo al problema di una ripresa più generale dell'occupazione, ma anche all'esi-

genza di riduzione di quel cuneo fiscale fra salario percepito dai lavoratori e costo del lavoro che costituisce un vero e proprio *handicap* per le imprese del nostro paese.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Turci: il tempo a sua disposizione è scaduto.

LANFRANCO TURCI. Concludo rapidamente, Presidente.

Da tempo il nostro gruppo ha presentato una proposta organica tesa alla fiscalizzazione degli oneri sanitari, che comporterebbe, una riduzione strutturale del costo del lavoro e un vero sollievo per l'attività e per il mercato del lavoro.

Infine, per quanto riguarda gli utili reinvestiti, vorrei ricordare, colleghi, che non esiste una nostra obiezione di principio ad un'agevolazione dell'investimento dei profitti. Tuttavia, ci parrebbe assai più serio procedere ad una revisione della tassazione dei capitali, di modo che si riduca l'attuale svantaggio per il capitale di rischio a favore del capitale da indebitamento. È questa la vera misura strutturale necessaria per dare più competitività e più elasticità alle nostre imprese.

Per questo insieme di ragioni, che attono al quadro di politica economica in cui il provvedimento si inserisce e alle deficienze o addirittura agli elementi negativi delle misure assunte, noi voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge n. 357.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, abbiamo seguito con molto interesse l'iter di questo provvedimento. Esso rappresenta un'occasione significativa per il dispiegarsi della politica del nuovo Governo e abbiamo inteso valutarlo senza pregiudizi e senza atteggiamenti di inutile ostilità. È il primo segno concreto di una traduzione in manovra economica delle ambizioni dichiarate. Le intenzioni, gli obiettivi sono tali che solo un pregiudizio potrebbe indurci ad atteggia-

menti di opposizione. Sono buone intenzioni, sono obiettivi condivisibili: semplificare le procedure; ridurre il carico fiscale delle imprese e in particolare delle nuove, giovani imprese; incentivare la nuova occupazione. È un programma che ci sentiamo di condividere, perché centra il problema principale della nostra emergenza economica e sociale: cercare un punto di relazione politica capace di rilanciare gli investimenti, di creare condizioni virtuose perché aumenti la ricchezza prodotta e perché questa nuova fase di crescita si accompagni ad un significativo aumento dell'occupazione.

È difficile contestare la giustezza dell'obiettivo. Noi abbiamo espresso dubbi e perplessità e anche qualche rilievo critico non sulle intenzioni e sull'obiettivo prefissato, quanto piuttosto sulla idoneità di queste norme, sulla loro efficacia rispetto all'obiettivo dichiarato. I nostri dubbi, le nostre perplessità sono in parte riconducibili ad una visione parziale del disegno del Governo. La mancanza oggi, 20 luglio, del documento di programmazione economica non favorisce il nostro lavoro. Forse il documento (quando il Governo riuscirà a vararlo) renderà più comprensibile l'ordito, ma in sua assenza dobbiamo tentare di esprimere un giudizio, per valutare se la norma possa davvero favorire una ripresa quantitativa maggiore, aggiuntiva rispetto a quella fisiologica che accompagna le conclusioni di una fase recessiva; se la norma possa favorire uno sviluppo che non riduca l'occupazione, che anzi la faccia crescere, invertendo la tendenza in qualche modo implacabile che abbiamo verificato in questi anni e che da tempo ha divaricato sviluppo ed occupazione, segnandone di norma una inversa direzione; se questo obiettivo possa essere perseguito dentro uno schema di diffusione nazionale del processo tale da rendere visibili gli effetti di nuova ricchezza e di nuova occupazione, non solo in una parte del paese, ma anche in tutte quelle in cui più acuta appare la crisi.

In questa valutazione abbiamo rappresentato — e intendiamo confermarlo — le ragioni del nostro dissenso non tanto in ordine agli effetti positivi che una certa deregolazione e semplificazione degli adem-

pimenti e delle procedure indurranno, quanto in riferimento al pericolo che in qualche misura viene evocato, ossia che insieme alla semplificazione venga incoraggiata una nuova deprecabile elusione. Ad esempio, le disposizioni contenute negli articoli 1 e 2 sono sinceramente convenienti per le aziende. In passato, dinanzi a simili opportunità si è verificata una massiccia operazione di trasferimento nominale delle titolarità (ad esempio, da padre a figlio, e via dicendo) per costituire un robusto corpo di nuove aziende.

Può essere che questo comportamento non si verifichi più, ma non ci sembra che tale rischio sia stato seriamente valutato ed opportunamente contrastato; il ritiro dell'articolo aggiuntivo Malan 2.01 ci fa attestare su questo giudizio. Al Governo comunque non sfugge che se dovesse allargarsi l'area di elusione, verrebbe fortemente contraddetta l'intenzione dichiarata.

Abbiamo espresso un'altra perplessità in ordine alle modalità con cui la manovra ha pesantemente occupato spazi di autonomia finanziaria degli enti locali, in palese contrasto con un processo legislativo che negli anni passati aveva aperto una nuova stagione per la finanza locale.

Non siamo contrari al premio di assunzione ma non ignoriamo altre esperienze registratesi nel nostro e in altri paesi, in cui esistono (anzi, sarebbe stato utile un loro coordinamento) leggi dello Stato e delle regioni, che da circa un decennio hanno introdotto forme diverse di incentivazione per le nuove occupazioni. Sovente lo spessore degli incentivi non è inferiore a quello contemplato nel decreto, ma queste esperienze rilevano una scarsa coerenza tra le aspettative e gli effetti registrati.

È fondato il sospetto che si ingenerino processi di sostituzione piuttosto che di addizione. Il sistema delle imprese tende ad assumere lavoratori sussidiati anziché non sussidiati, con un risultato finale assai modesto. Occorre tuttavia nutrire fiducia: può darsi — non si può escluderlo — che questo provvedimento sia più fortunato. Ciò che mi pare meno incerto è il risultato della manovra sul terreno degli equilibri tra le aree forti e quelle deboli del paese, tra le aree a forte

intensità di inoccupazione e disoccupazione e quelle in cui il problema è circoscritto nei limiti sopportabili del 5-7 per cento.

Quello che mi sembra certo è il destino territoriale della manovra, l'assenza di un qualunque criterio di selettività e la combinazione degli effetti di cumulo con il complesso degli aiuti compatibili con le normative comunitarie. Mi sembra che ciò apra chiaramente ed ineluttabilmente una stagione di nuove e robuste tensioni tra le aree forti e quelle deboli del paese.

La discussione non ha fugato le nostre perplessità; l'assenza di un documento generale di programmazione economica ed una certa impermeabilità al confronto vero rendono, allo stato, difficile una previsione attendibile circa gli effetti del provvedimento rispetto alle intenzioni ed agli obiettivi dichiarati.

Esiste, tuttavia, un aspetto di questo provvedimento di legge che più di tutti ci ha preoccupato. Ciò che voglio dire è che nessuno deve affrontare il problema con intenti strumentali: né la maggioranza privilegiando la propaganda rispetto al rigore, né l'opposizione ignorando le migliori intenzioni del Governo. È certo che una riduzione della pressione fiscale sia gradita ai cittadini e noi non saremo tra coloro che invocano più tasse da un Governo che, al contrario, le vuole generosamente ridurre.

Sappiamo però che la riduzione della pressione fiscale non può avvenire a costo di un allargamento del debito pubblico. Se ciò avvenisse, opereremmo una finzione ai danni del cittadino in quanto concorreremmo a renderlo più povero facendogli credere di essere più ricco. Si tratterebbe, quindi, in qualche misura di un imbroglio. In tal senso abbiamo espresso le nostre opinioni circa il problema della copertura.

Il Governo sostiene che gli incentivi economicamente rilevanti presenti nel decreto siano tali da creare una grande quantità di posti di lavoro e che l'accrescimento dell'area imponibile possa da sola alimentare, con maggiori entrate contributive, la copertura finanziaria del provvedimento. In ragione di questo teorema, il Governo sostiene di poter rinunciare sia agli obblighi verso l'articolo 81 della Costituzione sia a quelli verso una

procedura di rigore che in tutti i paesi europei è ormai consuetudine acquisita.

In assenza di un documento generale di programmazione economica, in assenza di una definizione complessiva degli equilibri di bilancio, l'obbligo di copertura è un elemento di garanzia del quale non ci si può e non ci si deve privare. Nel corso di qualche settimana il Governo è passato da una previsione di maggiori entrate stimate in 9 mila miliardi ad un'ipotesi di saldo negativo di 400 miliardi. Secondo le previsioni di autorevoli neutrali istituzioni di ricerca economica il costo del decreto sarà di circa 5 mila miliardi.

L'introduzione successiva di uno strano emendamento di eventuale copertura nella misura altrettanto eventuale di 400 miliardi sulla base di un accertamento, eventuale anch'esso, da parte del ministro delle finanze, rappresenta una singolare e preoccupante innovazione nelle procedure del bilancio dello Stato. L'emendamento non solo non ha fugato le nostre preoccupazioni, confortate dalla serietà e dalla autorevolezza delle valutazioni fatte dal Servizio bilancio dello Stato della Camera e non confutate dalla reazione infastidita del ministro delle finanze, platealmente assente nel corso dell'esame di questo decreto, ma le ha anzi in qualche modo reso più acute.

Traspare un certo disprezzo per le regole, per i principi, quasi a voler privilegiare la gestione. Noi non contestiamo la legittimità dell'onorevole Berlusconi e della sua maggioranza a governare il paese; siamo convinti che, in un quadro di garanzie, questo sia utile per confermare la compiutezza della nostra democrazia. Sappiamo che la traduzione dei sogni in atti di governo è cosa complessa e difficile e non intendiamo sottovalutare l'impegno e la determinazione che ci vengono dichiarati tutti i giorni, ma non permetteremo che vengano confusi i meccanismi complessi ed esigenti dello Stato di diritto con le vecchie ferraglie di un antico regime. Esistono limiti di garanzia reciproca che non giova forzare.

Il segnale che viene da questo decreto non può essere sopravvalutato; può forse essere solo un episodio, un momento, ma vigileremo perché non sia la spia di un sistema. Il

complesso delle vicende politiche di questi giorni ci fa sospettare che non sia solo un episodio. Per queste ragioni voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge n. 357 del 1994 (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Mattioli, che ha cinque minuti a disposizione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, alle dichiarazioni di voto in dissenso si dà in generale un significato polemico nei confronti del proprio gruppo, considerando un segnale politico diretto al Governo. Niente di tutto ciò si verifica per i deputati della componente verde del gruppo progressisti-federativo che annunciano la loro astensione sul provvedimento in esame. Men che meno il nostro è un segnale rivolto ad un Governo segnato sul piano istituzionale — come dimostrano i fatti dei giorni scorsi — da una preoccupante vicenda personale del Presidente del Consiglio e di uomini a lui vicini, prossimi ad essere raggiunti dall'intervento rigoroso della magistratura.

FRANCESCO MARENCO. Ci pare un po' forte!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Non esprimiamo nemmeno una valutazione diversa sulla complessiva manovra di politica economica del Governo, semplicemente perché questa non esiste in quanto manca una diagnosi attenta della situazione economica del paese, di una società industriale come la nostra. Questa andrebbe fatta tenendo conto del generale travaglio delle società industriali caratterizzate da una separazione tra economia ed occupazione. Condividiamo anche i rilievi nel merito del provvedimento espressi dai colleghi Turci e Soro. Ma la politica del Governo è frammentaria, non è come ho già detto, un «corpo intero», e questo, se presenta aspetti negativi per l'interesse complessivo del paese, ha anche i suoi aspetti positivi, nel senso che può essere giudicato

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

per ogni singolo provvedimento il rapporto tra ciò che è positivo e ciò che è negativo. Sulla base di tale bilancio si può quindi praticare quella opposizione che, intervenendo in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo, noi dichiarammo di voler attuare e che consiste nel valutare con grande attenzione, provvedimento per provvedimento, il merito delle proposte.

Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare maggiore attenzione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Più che maggiore attenzione, perché questa ciascuno deve saperla conquistare, chiederei un po' di educazione e di silenzio.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la invito a lasciare alla Presidenza le valutazioni sull'educazione dei colleghi, mentre credo abbia pienamente diritto ad una maggiore attenzione per il suo intervento.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ho svolto un atto di sussidiarietà, signor Presidente.

È dunque su questo bilancio degli aspetti positivi e negativi che abbiamo concentrato la nostra attenzione, con particolare riferimento a quattro punti: la correzione apportata dalla Commissione, ben sottolineata dal collega Turci, degli aspetti che comportavano i maggiori rischi di elusione; l'ampliamento degli interventi previsti dall'articolo 1 per il risanamento di quelle situazioni nelle quali le aggressioni all'ambiente ed alla salute sono sotto gli occhi di tutti; la novità, introdotta questa mattina nell'ordinamento, della negazione di qualsiasi sostegno all'industria a rischio. A tale proposito spero che i colleghi siano ben consapevoli del voto espresso: l'industria a rischio, così come indicata nella comunitaria, è esclusa dai benefici di questo provvedimento. Vi è infine l'impegno del Governo a garantire nella sua programmazione — posto che ne abbia una — la neutralità fiscale; vale a dire che, laddove si darà luogo ad alleggerimenti del costo del lavoro, questi saranno compensati da un intervento di fiscalità che scoraggi lo spreco delle risorse, in particolare dell'energia.

È sulla base di questo bilancio che noi riteniamo che nel provvedimento in esame, in conseguenza delle correzioni introdotte, gli aspetti negativi siano inferiori a quelli positivi. Da questa valutazione deriva la nostra astensione dal voto.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, la prego di concludere, perché ha già superato di un minuto il tempo a sua disposizione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Concludo, signor Presidente.

Negli ultimi giorni, da parte del gruppo della lega nord vi sono state prese di posizione importanti che non ci sono sfuggite. Esso ha appoggiato il nostro tentativo di riportare la privatizzazione dell'ENEL e della STET sotto il controllo del Parlamento ed in queste ore ha esercitato un ruolo diverso e più incisivo di quello di altre forze di governo. Non è in modo surrettizio che cerchiamo nuove intese: che queste avvengano, se mai ci saranno, sul terreno dei contenuti programmatici e nella limpidezza delle scelte.

Il nostro, quindi, è un voto di merito e in questo senso ribadiamo la nostra astensione nella votazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 357.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 2, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Relatore*. Ai sensi dell'articolo 90, comma 2, del regolamento, propongo, a nome del Comitato dei nove, la seguente modificazione al testo approvato, conseguente a correzioni di forma:

Nell'articolo 1-bis conseguente all'approvazione dell'articolo aggiuntivo Visco 1.01, avvenuta nella seduta del 19 luglio 1994, il secondo periodo deve intendersi così formulato: «Agli oneri derivanti dall'attuazione del

presente articolo, valutati in lire 500 miliardi per l'anno 1994, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di accogliere la proposta testé formulata dal relatore.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 684, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Invito i colleghi a non abbandonare l'aula, perché subito dopo avrà luogo un'altra votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente» (684):

Presenti	409
Votanti	398
Astenuti	11
Maggioranza	200
Hanno votato <i>si</i>	241
Hanno votato <i>no</i>	157

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).

Discussione del disegno di legge: S. 335.

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 313, recante disciplina dei pignoramenti sulle contabilità speciali delle prefetture, delle direzioni di amministrazione delle Forze armate e della Guardia di finanza (approvato dal Senato) (891).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 313, recante disciplina dei pignoramenti sulle contabilità speciali delle prefetture, delle direzioni di amministrazione delle Forze armate e della Guardia di finanza.

Ricordo che nella seduta del 13 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 313 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 891.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 15 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Nespoli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VINCENZO NESPOLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 313 del 1994 consta di un solo articolo, a seguito della discussione svoltasi presso l'altro ramo del Parlamento che ha portato alla soppressione dell'articolo 2 del testo originario. Il Senato è giunto a questa conclusione — sia in Commissione di merito sia in aula — perché ha temuto che con tale articolo potesse essere introdotta una gestione fuori bilancio.

Il decreto-legge n. 313 del 1994 si è reso necessario per evitare la paralisi dei servizi nelle prefetture, a seguito di pignoramenti da parte degli ufficiali giudiziari dei fondi giacenti nella contabilità speciale intestata ai

prefetti e per consentire la tempestiva erogazione delle provvidenze economiche a favore degli invalidi civili, prescindendo dal considerare che le stesse siano o meno competenti territorialmente all'erogazione delle citate provvidenze.

Tale problematica assume un significato particolare e soprattutto una grande urgenza rilevato che in alcune prefetture — cito il caso di Cosenza — questi pignoramenti hanno determinato l'impossibilità di dar corso al pagamento degli stipendi al personale appartenente alla forze dell'ordine.

In pratica, esiste un fondo speciale che consente alle prefetture di pagare gli stipendi al personale delle forze dell'ordine; non è prefissato però quante persone possano essere pagate. È proprio in relazione alla mobilità del personale di polizia, che come è noto non ha una sede fissa, che viene data alla prefettura la possibilità di attingere a questi fondi speciali. Nel tempo si è assistito al paradosso che il personale civile delle prefetture, venendo pagato dalla tesoreria provinciale con mandati diretti e ruoli fissi di spesa, non corre il rischio che invece ha corso e corre il personale di polizia di veder pignorate le somme destinate al pagamento dei propri emolumenti in forza di una pratica ormai correntemente adoperata dalla magistratura su richiesta di parte.

Si è dunque reso necessario l'articolo 1 del provvedimento in discussione per superare tale disparità di trattamento e per introdurre — così come per l'appunto prescrive l'articolo 1, comma 1 — una procedura che non consenta più la pignorabilità dei fondi stessi, se non dopo un procedimento particolare che prevede la notifica dell'atto al funzionario della prefettura delegato al ricevimento di questi atti che fissi da quali fondi della prefettura stessa si possano trarre le risorse finanziarie per provvedere al pagamento degli emolumenti.

Raccomando dunque l'approvazione del testo trasmesso dal Senato, e migliorato da un emendamento del Governo diretto ad estendere il beneficio anche al personale della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, non senza aver ricordato che su di esso la Commissione ha espresso parere favorevole all'unanimità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

MAURIZIO GASPARRI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo sollecita il voto favorevole dell'Assemblea su questo provvedimento che si è reso necessario proprio per salvaguardare alcuni fondi speciali — quelli destinati al pagamento delle retribuzioni delle forze di Polizia — ed anche per evitare il pignoramento, che purtroppo talvolta si è verificato, di mezzi della Polizia di Stato e dei vigili del fuoco. Questo non pregiudica i diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione perché esistono molti altri sistemi con cui rivalersi e vedere garantito il pagamento dei crediti, come d'altronde abbiamo avuto modo di affermare nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione.

È dunque un provvedimento che deve essere approvato nei tempi più rapidi possibili per restituire certezza e per evitare gli intralci all'azione di strutture fondamentali per la sicurezza e la protezione civile conseguenti al blocco dei loro mezzi, con una ricaduta negativa per tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Reale ed altri n. 9/891/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

MAURIZIO GASPARRI, Sottosegretario di Stato per l'interno. L'ordine del giorno si ricollega sempre al problema di garantire i cittadini nei confronti della pubblica ammi-

nistrazione. Credo pertanto che possa essere accolto come raccomandazione poiché in materia si rende necessario un riordino.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

ITALO REALE. No, signor Presidente, non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno n. 9/891/1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Reale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto dei deputati Soda, Usiglio e Moroni, che ne hanno fatta esplicita richiesta.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 891, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 335. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 313, recante disciplina dei pignoramenti sulle contabilità speciali delle prefetture, delle direzioni di amministrazione delle Forze armate e della Guardia di finanza» *(approvato dal Senato)* (891):

Presenti	333
Votanti	309
Astenuti	24
Maggioranza	155
Hanno votato <i>si</i>	306
Hanno votato <i>no</i>	3

(La Camera approva).

Discussione di una mozione sull'abolizione della pena di morte.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Bonino ed altri n. 1-00012 sull'abolizione della pena di morte *(vedi l'allegato A)*.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Bonino, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00012. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, presentare una mozione di indirizzo vincolante per il Governo su questa materia e per l'istituzione di un tribunale internazionale permanente per i crimini contro l'umanità può apparire...

Signor Presidente, se riuscissi a non urlare illustrerei la mia mozione molto volentieri...

PRESIDENTE. Chi è interessato ad ascoltare ciò che ha da dire l'onorevole Bonino, sull'eventuale abolizione della pena di morte, è pregato di restare in aula. Altrimenti i deputati possono benissimo lasciare l'aula, senza però soffermarsi nell'emiciclo, per cortesia.

Prego, onorevole Bonino.

EMMA BONINO. Grazie, Presidente.

Il tema dell'abolizione della pena di morte sicuramente non appassiona il nostro paese, non foss'altro perché, fortunatamente, tale pena non esiste più nel nostro codice. Unica eccezione, il codice penale militare: ma già nella scorsa legislatura la Camera si è pronunciata all'unanimità a favore dell'abrogazione della pena di morte anche dal codice militare; l'iniziativa non è stata portata a termine soltanto a causa della conclusione della legislatura e tuttavia oggi si trova all'esame del Senato: io mi auguro che il problema possa essere risolto nel più breve tempo possibile, poiché questo ci darebbe la possibilità di ratificare il secondo protocollo aggiuntivo al Patto sui diritti umani.

Come dicevo, il tema probabilmente appassiona poco i cittadini italiani, perché fortunatamente la sanzione della pena di

morte nel nostro ordinamento non esiste più. Proprio per questo motivo, però, credo sia importante un dibattito per dare un indirizzo al Governo affinché il problema venga portato all'attenzione dei fori internazionali, in primo luogo dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e, per altri versi, dello stesso Consiglio di sicurezza. Infatti è necessario che un dibattito sulla civiltà giuridica, sui diritti, sulle libertà fondamentali e su beni come la vita (a nostro avviso indisponibili, anche a fronte di un'eventuale maggioranza del 98 per cento di qualunque popolazione) abbia piena cittadinanza all'interno dei fori internazionali, preposti allo studio ed all'applicazione delle regole del diritto che debbono governare i rapporti fra Stati.

Noi firmatari della mozione (siamo più di cento, appartenenti a tutti i gruppi politici), in sostanza, siamo per l'affermazione di un nuovo diritto civile: il diritto a non essere uccisi neppure in forza di legge, neppure in presenza di un processo giusto.

Certamente il dibattito tra abolizionisti e non abolizionisti non è nuovo. Signor rappresentante del Governo, se ci limitassimo a considerare i numeri la battaglia sarebbe già persa; lei sa meglio di me che nell'ambito dell'Assemblea generale su 183 paesi che fanno parte della società delle nazioni in ben 132 è ancora presente nel codice questo istituto. Tuttavia, proprio perché credo che la civiltà giuridica non debba arrendersi alla forza né ai numeri, ma debba far perno sulla ragione, intendiamo prospettare al Governo un indirizzo vincolante in questo senso. A sostegno della nostra tesi chiedo fin da ora alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di un *dossier*, che abbiamo appena compilato — credo sia davvero il primo a livello internazionale —, contenente un'analisi delle esecuzioni capitali, sommarie o non sommarie, nei vari Stati del mondo.

Le assicuro, signor sottosegretario, che le cifre sono terrificanti; mi riferisco soprattutto alle esecuzioni sommarie, in particolare in presenza di colpi di Stato o di guerre civili. Nasce da qui la seconda richiesta della mo-

zione: chiediamo che il Consiglio di sicurezza, organismo con poteri vincolanti, qualora verifichi la sussistenza delle condizioni, ovvero che le esecuzioni sommarie in caso di guerre civili o di colpi di Stato sono una minaccia alla pace, oltre a ricorrere a tutti gli altri mezzi di cui dispone a tutela dei diritti umani, individuali e collettivi, sanzioni tali esecuzioni e indichi una moratoria per lo meno di qualche anno. Non sfuggirà, infatti, ad alcuno che in caso di colpi di Stato o di guerre civili le esecuzioni avvengono senza alcun elemento di tutela e difesa dell'imputato.

L'associazione che ha realizzato il *dossier* non a caso è denominata «Nessuno tocchi Caino». Infatti non discutiamo di pene di morte per innocenti o colpevoli privilegiando gli uni o gli altri, ma di un diritto, di un valore inalienabile e indisponibile da parte della maggioranza, come ho accennato fosse pure una maggioranza del cento per cento. Esistono valori intoccabili e indisponibili, tanto più per uno Stato. Non a caso l'omicida, chi toglie la vita è un criminale; vorremmo che l'Assemblea generale delle Nazioni unite stabilisse che lo Stato non può scendere allo stesso livello di criminalità dell'omicida stesso. Lo Stato non è vendicativo, non deve attuare una vendetta; lo Stato, l'organizzazione civile dei cittadini è giustizia, legalità, diritto, non vendetta, ripeto. Tanto più che, come oggi è dimostrato, l'istituzione e l'applicazione della pena di morte non ha alcun valore di deterrenza. Proprio nei paesi in cui è essa prevista e applicata, infatti, spesso la violenza non è più sotto controllo.

Sempre in riferimento ai rapporti tra Stati e alle regole che devono governarli, si impegna il Governo ad attivare tutte le iniziative possibili per l'istituzione di un tribunale penale permanente che sappia individuare e sanzionare coloro che violino convenzioni sui diritti umani che tutti gli Stati hanno firmato, a cominciare dalla Convenzione di Ginevra del 1949.

Onorevoli colleghi, signor sottosegretario, tutti sappiamo bene, rincorrendo la stampa un genocidio dietro l'altro, quanto sia grande la frustrazione di coloro che sono impegnati a difesa dei diritti umani e civili non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

nel comizio della domenica mattina, ma come costante della loro iniziativa politica.

Tutti noi — credo — di volta in volta riceviamo rappresentanti del Kurdistan, del Tibet, del Ruanda, dell'ex Jugoslavia, dello Yemen e via dicendo. Tutti, quindi, conosciamo la frustrazione di non avere avuto e di non disporre attualmente di un referente cui denunciare i vari *dossier* che pure l'alto commissariato per i diritti umani, che ha sede a Ginevra, raccoglie, ma che vanno a finire nella sua biblioteca, perché a tutt'oggi la comunità internazionale non si è dotata di un'istituzione giurisdizionale in grado di far rispettare le convenzioni che sono state sottoscrritte, sanzionando chi le viola.

L'istituzione di un tribunale *ad hoc* per i crimini nell'ex Jugoslavia — stabilita, tra l'altro, dal capitolo 7 della Carta delle nazioni, come deterrente nelle situazioni di conflitto — è stata sicuramente un passo avanti. Non a caso, però, per quel tribunale abbiamo tanto combattuto affinché fosse veramente in grado di funzionare (è di pochi giorni fa la nomina del pubblico ministero) e diamo atto al Governo italiano di essersi attivato anche nell'ambito del G7 per superare le ultime resistenze e gli ultimi veti posti da alcune superpotenze per la designazione di tale figura istituzionale, senza la quale il presidente del tribunale *ad hoc*, Cassese, non avrebbe avuto potestà di iniziativa giuridica e penale. Tutti, oggi, attendiamo le prime sedute del tribunale a partire da settembre.

È indubbio, signor sottosegretario, che non sarebbero pensabili rapporti internazionali basati su decine di tribunali *ad hoc*. Non è infatti possibile disporre di tribunali specifici per i feroci crimini nell'ex Jugoslavia, in Ruanda e per il prossimo genocidio, perpetrato chissà dove. Pertanto, l'istituzione di un tribunale permanente — che è da dieci anni allo studio dell'International law Commission, che proprio venerdì scorso ne ha ultimato lo statuto — è diventata oggi urgente e necessaria.

Impegniamo dunque il Governo italiano ad assumere tutte le opportune iniziative diplomatiche e politiche, anche bilaterali, affinché la 49ª sessione dell'ONU, che si riunisce in questi giorni e a settembre con

all'ordine del giorno lo statuto, varato a Ginevra, di un tribunale permanente, lo approvi con celerità ed avvii la definizione di convenzioni e trattati istitutivi. Forse questa sarà la vera svolta dell'Organizzazione delle Nazioni unite, che nel 1995 celebrerà il suo 50º anniversario. Tutto il mondo si prepara a celebrare tale evento; ma credo sia importante che l'anniversario segni una svolta proprio con la stipula di convenzioni sulla materia di cui stiamo parlando.

Signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ritengo che nel nuovo ordine internazionale — e non mi piace chiamarlo in questo modo — che ha sostituito o cerca di sostituire il disordine o l'ordine di Jalta, l'unica strada che possiamo perseguire sia quella del nuovo diritto internazionale. Non conosciamo pace, non conosco ordine, non conosco ordine internazionale senza giustizia e senza regole. È come se noi approvassimo leggi che disciplinano la convivenza civile a livello nazionale senza prevedere sanzioni e organi giurisdizionali, in assenza di tribunali, polizia, carceri o comunque di strumenti preventivi e sanzionatori. Questo è il problema vero dei rapporti internazionali. Vi sarebbe un'alternativa: la legge della giungla e dei rapporti di forza.

Oggi ci troviamo di fronte ad una tale divaricazione; tutti gli osservatori internazionali e le classi politiche dei vari paesi hanno preso atto della caduta del muro di Berlino, ma — temo — non se ne sono tratte le dovute conseguenze.

Mi chiedo quale ordine possa essere sostituito a quello di Jalta — i giudizi su quel periodo li affido ad altre sedi, il mio è noto —, cosa possiamo avere l'ambizione di sostituire a quell'ordine, si fa per dire, del mondo. Non abbiamo alternativa, se non la strada tutta in salita — è vero — del diritto e della regola per tutti. L'unica altra possibilità — ripeto — è la legge della giungla, della forza, degli interventi sporadici a seconda delle convenienze, anche economiche, da parte delle superpotenze: il che tutto è tranne regola, pace e giustizia.

Noi abbiamo difeso tutto ciò in termini di diritto nel nostro paese siamo convinti che ogni altra scorciatoia a livello nazionale ci porterà solo alla mancanza di qualsiasi ca-

pacità di previsione, di ogni strumento di deterrenza, e ad inseguire invece genocidi nella frustrazione generale, tra sensi di colpa molto spesso a buon mercato, ma senza capacità di intervento.

Proprio per questo riteniamo tutti che l'istituzione di un tribunale internazionale permanente possa essere non lo strumento decisivo — non siamo così ingenui —, ma certamente la pietra miliare di una svolta nei futuri rapporti internazionali. Non è pensabile che la società delle nazioni, così come una società di individui, sia priva di regole, di leggi e di strumenti per applicarle. Questo, in sostanza, è il senso della mozione.

Ho accennato all'inizio del mio intervento ad un secondo problema. Certo, se per quanto riguarda, per esempio, l'affermazione del diritto a non essere uccisi in forza di legge, la moratoria in caso di guerre civili (in particolare durante i colpi di Stato) e la moratoria delle sentenze capitali già erogate, badassimo ai numeri, questi ci darebbero torto. Però, nell'ultimo anno si sono avute novità. Il tribunale *ad hoc* contro i crimini nell'ex Jugoslavia, nello statuto votato all'unanimità dal Consiglio di sicurezza, ha escluso tassativamente la pena capitale. Questo principio, in termini di verticalizzazione del diritto, è una pietra miliare.

Il tribunale *ad hoc*, così concepito, è stato votato all'unanimità da potenze che fanno parte del Consiglio di sicurezza — penso agli Stati Uniti e, in particolare, alla Cina — che pure, nel loro ordinamento, conservano la pena di morte. Questa è la prima contraddizione — a nostro avviso positiva — che si apre nel dibattito internazionale. Il ministro della giustizia degli Stati Uniti si trova certo in una situazione di disagio quando, di fronte a crimini enormi quale il genocidio, il suo paese vota nell'ambito del Consiglio di sicurezza per l'inapplicabilità della pena di morte, pur mantenendola nel proprio ordinamento, magari a carico di donne incinte, di minori o di handicappati mentali e, comunque, per reati che ovviamente sono tutti vergognosi, ma certamente meno gravi.

Al Governo italiano chiediamo una iniziativa politica, non una registrazione del dato oggettivo che faccia perno anche sui successi che abbiamo ottenuto, sul fatto che lo

statuto del tribunale permanente vieta, a sua volta, la pena capitale come sanzione per la violazione delle convenzioni. Ci auguriamo che questa iniziativa diventi una bandiera del nostro Governo in ambito internazionale e che i principi del diritto e della regola siano quelli cui si ispira l'esecutivo nella quotidianità dei rapporti internazionali, soprattutto con le Nazioni Unite (*Applausi*).

Concludo, Presidente, ribadendo la richiesta che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del documento — che ho in precedenza ricordato — relativo alle condanne capitali eseguite in vari Stati del mondo.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del documento da lei citato.

Onorevoli colleghi, poiché gli iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali non sono pochi, dopo l'intervento molto articolato dell'onorevole Bonino, invito nei limiti del possibile alla brevità, altrimenti il dibattito dovrà avere seguito in data da definirsi, mentre se, come mi auguro l'indirizzo da me indicato troverà accoglimento, potremmo concluderlo nella seduta odierna.

Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo.

Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per agevolare i lavori dell'Assemblea e per instaurare nella concretezza il nuovo nel quale credo, se era prassi (certamente non la muterò io) che i rappresentanti del Governo prendessero la parola per ultimi, a conclusione del dibattito, in raccordo con il pensiero generale dell'Assemblea, nel caso di specie vi è il dovere morale di intervenire prima, sia per la nobiltà dell'intervento svolto dalla collega Bonino sia per la platea di firme raccolte, che impongono di considerare come generale la valutazione positiva in ordine alla mozione presentata.

Sostengo che in merito ai principi non vi sono prudenze, nè attendismi, nè cautele; i principi sono regole e, con rispetto per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

l'autonomia degli altri Stati, non sono i numeri ad impressionare o a pesare sul dibattito. Il fatto che vi sia una presenza massiva e grandemente maggioritaria di Stati che prevedono la pena di morte non è condizione per una convinzione. Io mi sono convertito al tema perché, sin dall'epoca in cui «spavaldeggiai» in questo paese, senza regole, il terrorismo, sostenevo che, se vi era la pena di morte senza processi, sarebbe stato necessario, in casi eccezionali, prevedere la pena di morte con processi. È passato del tempo e ho constatato che la violenza in nome della legge produce a volte martiri senza meriti e non è certamente un deterrente, perché non è mai esemplare. Si lavora per i giornali e non per la storia, ma i giornali fanno la storia del momento.

Nel caso di specie, non vedo come ci si possa sottrarre ad un dovere etico, per cui il Governo affronta immediatamente, con determinazione, il suggerimento contenuto nella mozione presentata di intervenire in tutte le sedi affinché sia compiuta l'indicazione forte, civile, nuova di uno Stato che esalta il diritto alla vita in contrapposizione alla pena di morte. Sono altresì convinto che la vita sia una trama di attimi, mai di giorni o di anni, e quindi che ognuno di noi debba pensare quanto sia difficile, con complicazioni cliniche inaudite, tenere in vita una persona, a volte sino a scomodare il tema dell'eutanasia, per poi eliminare, con un colpo, un tratto di decisione, intere comunità portandole allo sterminio.

Ieri, essendo stato presente al Quirinale per l'accreditamento di alcuni ambasciatori, sono rimasto grandemente impressionato da una dichiarazione dell'ambasciatore della Bosnia-Erzegovina, il quale ha detto: «Noi misuriamo la vita col calendario». Sono fatti che non appartengono né alla retorica né alle immagini alate, perché chiunque pensi in questo modo non merita certamente rispetto, davanti ad una tragedia che si svolge in concreto attimo per attimo. Se tutti noi pensiamo di fermare lo sterminio che oggi avviene nel mondo, credo sia grandemente contraddittorio, cinico ed ipocrita stabilire che ciò possa avvenire, anche se in casi eccezionali, con le previsioni di legge. La legge ha altri strumenti di deterrenza, che

non sono risolti spegnendo una vita, perché a quel punto la lezione che viene dagli altri si chiude in una camera a gas o mettendo un cappio al collo.

Il Governo, quindi, se l'onorevole Bonino, prima firmataria della mozione, concorda, si permette di proporre una modifica all'ultima parte del testo. Laddove si parla di inapplicabilità della pena di morte nei confronti dei minori di 18 anni e delle donne in stato di gravidanza è stato omissivo, a mio modo di vedere, un aspetto tragico, cioè il riferimento ai malati di mente.

EMMA BONINO. È una dimenticanza!

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche se se ne è parlato, tale riferimento deve essere esplicitato, in quanto se un minore di 18 anni, con il salto biologico, può trovarsi nelle condizioni di piena maturità, non si capisce come un malato per totale infermità di mente possa essere colpito dalla pena definitiva quando si è certi che non aveva la capacità di intendere e di volere.

Il Governo offre questo contributo immediatamente, affinché sia oggetto di confronto in Assemblea, impegnandosi in modo pieno ed assoluto, nelle sedi istituzionali opportune, a dibattere la mozione in esame non come risultato platonico di una ricerca di principi, ma come attuazione in concreto di principi che devono essere un momento di onore verso la qualità della vita, che consiste anche nel ristabilire il principio dell'esistenza stessa (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maselli. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve. Credo che l'abolizione della pena di morte presenti una sua validità in senso assoluto. Il contratto sociale crea lo Stato per assicurare la vita, non può crearlo per permettere la morte di Stato. Esiste inoltre l'impossibilità di garantire la veridicità di molte condanne capitali. E la storia degli ultimi secoli ci racconta quanti

siano stati i pentimenti, anche degli Stati democratici, per condanne ingiuste eseguite. Il pensiero biblico sul marchio di Caino sembra indicare, fin dal principio, l'idea che la morte non debba ottenere la morte per mano legale.

Dobbiamo allora pensare ad un altro fatto che mi permetto di ricordare. Due secoli fa fu uno Stato italiano, il Granducato di Toscana sotto Pietro Leopoldo, ad abolire per primo la pena di morte. Non mi sembra sia cosa da poco ricordare, a due secoli di distanza, che lo Stato italiano ha il dovere di portare avanti entro il 2000 questa battaglia in tutto il mondo.

Nel secolo scorso un grande lucchese, Francesco Carrara, riuscì con coraggio ad introdurre nell'ordinamento italiano l'abolizione della pena di morte. Ci si potrà chiedere se ciò presenta un'utilità pratica nell'attuale situazione mondiale. La risposta è affermativa. Se pensate che da un giorno all'altro possono verificarsi in varie parti del mondo colpi di Stato o attacchi tribali, comprenderete come l'esistenza di un tribunale internazionale che induca i nuovi governi a valutare il rischio di non essere riconosciuti dagli altri paesi per il semplice motivo di avere nel proprio ordinamento la pena di morte possa costituire un deterrente. La moratoria delle condanne, o addirittura la rinuncia ad esse, potrà diventare una forza nelle mani del diritto internazionale. Ha ragione a tale proposito la collega Bonino: o intraprendiamo la strada del diritto o quella della guerra.

Esistono esempi di paesi di grande civiltà giuridica che nonostante ciò continuano a condannare a morte e — come saprete meglio di me — a tenere nella cella della morte per anni i condannati, eseguendo la condanna dopo anni di incredibili sofferenze. Dobbiamo gridare alto il nostro «no»! È questo il motivo per cui abbiamo firmato la mozione Bonino ed altri n. 1-00012 della quale chiediamo al Parlamento una sollecita approvazione. Ringraziamo inoltre il rappresentante del Governo per quanto ha affermato (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Broglio. Ne ha facoltà.

GIAN PIERO BROGLIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, dopo gli interventi dell'onorevole Bonino e degli altri colleghi cercherò di essere breve, sottolineando che chiunque, come noi, nel rispetto di un principio liberale, conduce battaglie che pongono al centro la libertà e la vita, non può che sentire con grande entusiasmo la voglia di partecipare ad un dibattito come questo, che sottolinea la centralità dell'individuo e di questioni sacre come quelle della vita e della libertà. Se è vero — come è vero — che in gran parte del mondo (si tratta di avvenimenti tragici) accade che persone siano condannate a morte, va altresì sottolineato che viviamo in un paese dove accade, purtroppo, che persone per le quali non è stata ancora emanata una sentenza si trovino in carcere, senza alcun rispetto per la dignità umana e senza che ciò sia tenuto in buon conto da taluni di coloro che si dichiarano liberali o progressisti.

Proprio basandomi sul concetto del rispetto della vita umana non può non venirmi in mente quanto accade oggi nella nostra nazione che si dichiara civile e che nonostante questo più di una volta ha subito i rilievi di tutti gli organismi internazionali in tema di carcerazione cautelare, che è un vero e proprio orrore. Mi auguro che quest'aula prenda in considerazione il problema il giorno in cui discuterà il disegno di legge sulla carcerazione cautelare per porre anche l'Italia all'onore del mondo dei paesi civili.

Auspico che il Governo faccia propria la risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 1992 in merito all'abolizione della pena di morte; che sostenga e promuova presso la 49ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite l'istituzione del tribunale internazionale permanente sui crimini contro l'umanità; che persegua nell'immediato l'obiettivo giuridico, politico e morale della moratoria delle esecuzioni in caso di colpi di Stato, di guerre civili o altre situazioni analoghe. Tutto questo in considerazione del diritto di ogni essere umano a non essere ucciso a seguito di una sentenza o misura giudiziaria, anche se emessa nel rispetto della legge e della procedura.

Si tratta di questioni che non posso non condividere da liberale, poiché le sento in

maniera particolare; penso al diritto di ogni essere umano di ritenere inviolabile la propria vita e ad un ordinamento giuridico che faccia riferimento a quegli Stati che hanno in corso una revisione della loro Costituzione a favore della vita umana.

Auspico che il Governo faccia proprie le richieste contenute in questa mozione e che nell'animo e nella coscienza di tutti i parlamentari si pensi con maggior attenzione che il diritto alla vita (che è il primo dei diritti) non è l'unico del quale bisogna tener conto, perché occorre pensare al diritto alla libertà individuale, che in questo paese è regolarmente calpestato dall'uso della custodia cautelare usata non in via eccezionale ma come sistema normale d'indagine da tutte le procure della Repubblica d'Italia.

Conduco una battaglia per il diritto alla vita e contemporaneamente la conduco per il diritto alla libertà dell'individuo. Questo deve essere il tema che tiene unito il polo della libertà: la libertà individuale secondo il pensiero di Hume che pone al centro di ogni libertà quelle dell'individuo perché — dobbiamo ricordarlo bene, lo dico anche agli amici della sinistra — mai esisterà in questo paese giustizia sociale fino a quando saranno calpestati i diritti dei più deboli e quelli dell'individuo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito dichiarandomi favorevole a che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ponga all'ordine del giorno della prossima riunione la proposta di risoluzione sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali contenuta nella mozione oggi in discussione di cui sono uno dei primi firmatari.

Non deve stupire — secondo uno stereotipo ipocrita e pregiudiziale — il fatto che si levino anche da destra voci di ferma contrarietà all'utilizzo della pena capitale. Abbiamo appena sentito la testimonianza alta e nobile del sottosegretario Trantino. La nuova destra rappresentata da alleanza nazionale è il frutto di una profonda rivoluzione

culturale e ideologica che, rifiutando il totalitarismo, approda allo scenario politico operando all'interno di un ben preciso perimetro che non può più essere revocato o messo in discussione.

Il primo punto di riferimento di questo perimetro è rappresentato dal rispetto della vita umana come valore primario essenziale, valore con il quale vogliamo confrontarci, anche nelle situazioni più estreme e di fronte alle più drammatiche pressioni che ci provengono dal complesso sociale. Certo, non tutti nelle nostre fila giungono a tradurre il rispetto della vita umana in un immediato e totale rifiuto dell'utilizzo della pena di morte. In passato il Movimento sociale italiano chiese, di fronte all'emergere del fenomeno del terrorismo e poi della mafia, l'applicazione, all'interno di alcune zone del territorio nazionale, del codice militare di guerra, codice che appunto prevede l'applicazione della pena di morte. Chi vi parla dissenti allora da quelle scelte, e oggi l'onorevole Trantino, con il suo intervento, ha sancito un punto di svolta rispetto ad esse. Per altro, già da allora quella scelta dimostrò l'intenzione di collocare il ricorso alla pena di morte solo in situazioni estreme, di eccezionalità rappresentata da uno stato di guerra. Più recentemente, ai margini dell'assemblea congressuale che ha sancito la collocazione del Movimento sociale italiano nell'ambito più vasto di alleanza nazionale, il nostro segretario Gianfranco Fini ha escluso l'utilizzo della pena di morte come arma per sconfiggere la criminalità.

La mozione che oggi stiamo discutendo si pone comunque oltre questa linea, perorando la moratoria anche nei casi di colpo di Stato o di guerre civili. Parlando a titolo personale, assieme a tanti altri rappresentanti di alleanza nazionale, ritengo che la pena di morte sia inaccettabile anche in queste circostanze di conflitto interno dichiarato. Quando parliamo di pena di morte, non ci riferiamo ad una generica non violenza, al non intervento, al rifiuto di ogni conflitto, anche a fronte di gravi prepotenze o abusi o alla flagranza di un reato. Quando parliamo di pena di morte, parliamo di persone che sono già state ridotte in prigionia, messe in condizione di non nuocere,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

rese impotenti nel fondo di una cella. Uccidere queste persone, qualsiasi siano i reati da loro commessi e qualsiasi siano le condizioni in cui si trova la società fuori dalla galera in cui i condannati vivono, può solo essere giustificato da un istinto di vendetta morale o da un estremo e crudo pragmatismo finalizzato a scongiurare reati futuri con l'esemplarità della pena.

Sono impostazioni che chi vi parla ritiene del tutto inaccettabili. La vendetta, anche di Stato, anche comminata dal più saggio dei giudici, non ha nulla a che fare con la giustizia. Il pragmatismo, qualunque pragmatismo, non è compatibile con l'assoluto dei valori. Se il rispetto della vita umana è un principio assoluto, questo non può essere limitato da alcun ragionamento pragmatico, ammesso e non concesso che una tale utilità pratica vi sia realmente. La società americana, che per chi vi parla non è mai stata un modello, da nessun punto di vista, vede nei due terzi degli *States* l'applicazione della pena di morte. Ciò nonostante negli USA la criminalità organizzata e comune continua ad essere un nemico invincibile. La deterrenza della pena di morte non solo è tutta da dimostrare, ma ha contro di sé i dati e le statistiche sulla criminalità.

E questo ragionamento l'ho fin qui condotto presupponendo una magistratura infallibile e sentenze giuste. Invece sappiamo bene quanto la realtà si discosti da questa idealizzazione. Voglio citare in Parlamento un concreto caso che riguarda l'Italia e che grida vergogna per il nostro ordinamento giudiziario. Ci sono due persone che sono state condannate tre volte (in primo e secondo grado e poi, dopo un rinvio in Cassazione, di nuovo in appello) per il reato più grave ed infamante che possa essere concepito, ovvero il reato di strage. Sto parlando di Francesca Mambro e di Giusva Fioravanti, condannati tre volte per la strage di Bologna. Ebbene, signor Presidente, onorevole colleghi, non c'è alcuno che sia minimamente informato che non sappia che queste due persone, che pure hanno gravemente sbagliato e commesso altri crimini, sono del tutto estranee ai fatti e alla strage della stazione di Bologna. Non c'è nessuno, di destra, di centro o di sinistra, che abbia

seguito le vicende processuali, che non sappia che Mambro e Fioravanti sono stati condannati solo per soddisfare un *diktat* politico che, anche dopo le scuse del Presidente Cossiga nei confronti del Movimento sociale italiano, vuole a tutti i costi definire quella strage come un delitto fascista. E non a caso proprio ieri si è svolta la conferenza stampa che ha presentato al pubblico il comitato per la revisione di questo processo, comitato che raccoglie personalità di tutti i versanti politici. E non da oggi, in tutti i giornali, anche su *il manifesto*, che certo non è tenero nei confronti dell'estremismo di destra, hanno trovato spazio gli interventi di denuncia della totale inconsistenza dei verdetti di colpevolezza per Mambro e Fioravanti. Eppure queste persone, se la Cassazione nei prossimi mesi non accoglierà il nuovo ricorso, saranno definitivamente condannate per un delitto che, se in Italia esistesse la pena di morte, li porterebbe dritti verso il patibolo. Quindi la magistratura, in Italia e altrove nel mondo, è ben lungi dall'essere infallibile. Figuriamoci quanto lo sia in paesi in cui esistono situazioni da colpo di Stato o da guerra civile, di cui parla la mozione ora in discussione.

Ma sarei omissivo, signor Presidente, onorevoli colleghi, se non concludessi questo intervento rilanciando da destra verso sinistra, e proprio verso quei settori politici da cui origina l'attuale mozione, la sfida per la tutela del diritto alla vita. Parlando del condannato a morte l'ho descritto come una persona rinchiusa nel fondo di una cella, disarmata e totalmente alla mercé della volontà altrui. Ebbene, esistono altre persone, infinitamente più innocenti, ancora più indifese e più alla mercé della volontà altrui: sono i bambini che devono ancora nascere, persone che sono ancora feti nel grembo materno.

La sfida che la destra vuole lanciare a difesa del diritto alla vita è quella di riaprire seriamente, in questo Parlamento, il dibattito sulla liceità dell'aborto e vedere se, nel prossimo futuro, dopo l'approvazione di questa mozione sulla moratoria per la pena di morte (approvazione in cui confido e alla quale sinceramente esorto tutti i colleghi) non vi sia spazio e comunanza di intenti,

senza strumentalizzazioni di parte, per approvare una risoluzione a favore della riduzione, se non della moratoria, del triste fenomeno dell'aborto nel nostro paese e in tutto il mondo.

Per questo motivo preannuncio la presentazione di una risoluzione firmata da numerosi colleghi che, ricalcano il testo della risoluzione concordata con il Governo e con i presentatori della mozione in discussione, contiene anche il seguente punto: «Si impegna il Governo a riaprire il dibattito politico per giungere ad una revisione della legge n. 194 del 1978 in materia di interruzione anticipata della gravidanza, in modo che nella nostra legislazione l'offesa al diritto alla vita sia legalmente consentito solo in caso di legittima difesa».

Questa risoluzione si aggiunge a quella precedente; io raccomando l'approvazione di entrambe (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Beebe Tarantelli. Ne ha facoltà.

CAROLE BEEBE TARANTELLI. Vorrei dare una breve risposta a ciò che ha detto il collega che mi ha preceduto in ordine alla sua valutazione della condanna di Fioravanti e Mambro. Ritengo, infatti, che affermazioni simili non possano non avere una sia pur breve risposta. Vi sono seri indizi, emersi nel processo per la strage avvenuta alla stazione di Bologna, che indicano la loro colpevolezza per tale strage. Sono state registrate contraddizioni nelle loro testimonianze nonché in quelle di altre persone che sono state chiamate in causa in quel processo; è pertanto impossibile affermare categoricamente che queste due persone, oltretutto pluriasassinati, non abbiano dato il loro contributo, così come ha rilevato la Corte, alla strage avvenuta alla stazione di Bologna.

Premesso questo, considero come una felice coincidenza il fatto che, in un momento in cui nel paese si dibatte il problema dei diritti e delle pene, si parli anche della pena estrema che per fortuna nel nostro paese non abbiamo né possiamo avere.

Uno Stato ha due doveri: il primo è quello

di garantire la libertà dei cittadini, che è, come ha detto il Presidente del Consiglio, il bene più prezioso dopo la vita; il secondo è quello della difesa e della sicurezza dei cittadini, come ha detto il procuratore Borrelli.

È evidente che la pena di morte rappresenta la versione più estrema dell'«occhio per occhio», una punizione ritenuta giusta per una offesa estrema. In realtà, in qualche modo la mentalità dell'«occhio per occhio» è la risposta più spontanea ed immediata ad un'offesa. Ricordo che spesso, in passato, ci siamo trovati dinanzi ad ondate di dibattiti orientati verso l'inasprimento delle pene. Per esempio, nel corso della X legislatura, durante l'esame delle modifiche alla legge sulla droga, nel paese il dibattito era — se mi è consentito l'uso di un'espressione comune — più forcaiolo che no. Ho spesso pensato che, se non fosse stato per la Costituzione che è molto illuminata in materia di sanzioni penali, in quanto proibisce l'introduzione della pena di morte e afferma in positivo che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato, anche in Italia vi sarebbe stata la tentazione di introdurre la pena di morte. Lo dimostra il fatto che, quando siamo andati ad un referendum volto a eliminare la pena dell'ergastolo, lo abbiamo perso.

Ad ogni modo, l'intuizione di Beccaria è stata confermata da studi di criminologia. È noto, infatti, che è la certezza della pena e non la sua durata o la sua severità a rappresentare un deterrente per il crimine. In altre parole, il criminale deve sapere che pagherà per il suo reato; anche se si tratterà di una pena di lieve entità, egli comunque pagherà per il suo crimine. Questo è l'unico deterrente, come è scientificamente provato.

Io provengo da un paese dove si dà spesso luogo ad esecuzioni capitali. Ebbene, vi posso assicurare che, quando si afferma che la pena di morte viene proposta come deterrente, si dice il falso, perché in realtà l'esecuzione capitale altro non è, come ho già avuto modo di chiarire, se non l'espressione del principio dell'«occhio per occhio» applicato alla giustizia.

Ritengo, quindi, che possiamo approfittare di quest'occasione per compiere un passo in avanti nel campo delle garanzie di libertà,

accelerando e favorendo, con opportuni finanziamenti, l'attuazione di politiche mirate a far funzionare la giustizia. Quando criticiamo la lentezza della giustizia nel paese, dobbiamo ricordare che la pena da noi diventa definitiva solo dopo tre gradi del processo, mentre in altri paesi ciò avviene dopo un grado del giudizio. È ovvio, quindi, che l'iter della giustizia nei paesi in questione sia più celere che da noi.

È per altro, altrettanto evidente che, se vogliamo garantire ai cittadini il bene prezioso della libertà, dobbiamo anche tutelare la loro sicurezza ed evitare in tutti i modi che si assumano provvedimenti che allentino la morsa stretta intorno alla forma di criminalità più pericolosa, quella di stampo mafioso. E coloro fra noi che hanno più legislature sulle spalle ricordano bene gli attacchi portati al *pool* antimafia di Borsellino e Falcone e la sua distruzione.

Essendo sempre stati garantisti, siamo pienamente d'accordo sul contenuto della risoluzione unitaria; non solo, ma se, come credo, essa verrà approvata dall'Assemblea, effettueremo un'opera di vigilanza sull'operato del ministro Martino e del sottosegretario Trantino per controllare che in ogni sede internazionale si adoperino in tutti i modi al fine di pervenire ad un'attuazione dei punti contenuti nella risoluzione. Soprattutto si può chiedere, e forse ottenere, la moratoria sulle esecuzioni capitali.

Esprimo, quindi, un giudizio molto positivo sulla risoluzione, anche se purtroppo — considerate le condizioni della giustizia nel mondo — essa è molto utopistica. Ad ogni modo ci aspettiamo — lo ribadisco — che il Governo, attraverso l'opera del ministro e dei sottosegretari per gli affari esteri, si adoperi fino in fondo per realizzare le indicazioni contenute nella risoluzione, qualora questa venga approvata dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

L'onorevole sottosegretario per gli affari esteri che è già intervenuto, intende aggiungere qualcosa?

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di*

Stato per gli affari esteri. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Bonino ed altri n. 6/00001 e Scalisi ed altri n. 6/00002 (*vedi l'allegato A*).

Onorevole Bonino, la sua mozione n. 1-00012 si intende ritirata?

EMMA BONINO. Sì, signor Presidente, e si intende sostituita dalla risoluzione n. 6/00001, nel testo della quale è stato inserito il suggerimento del Governo relativo all'inclusione dei malati mentali.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il parere del Governo è favorevole sulla risoluzione Bonino n. 6/00001, che affronta un problema sul quale siamo tutti d'accordo.

Quanto alla risoluzione Scalisi n. 6/00002, ritengo riguardi materia estranea all'oggetto del dibattito e coinvolga, inoltre, responsabilità tecniche e politiche che non sono le mie.

Per rispetto nei confronti di principi così alti come quelli prospettati dall'onorevole Alemanno, invito i colleghi a trasformare la risoluzione in un ordine del giorno al fine di impegnare il Governo ad un dibattito *ad hoc* in tempi brevi.

PRESIDENTE. A questo punto del dibattito, non è possibile presentare ordini del giorno, ma è sempre possibile riformulare la risoluzione.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva in ogni caso di esprimere il parere sulla risoluzione riformulata quando avrà potuto esaminarne il testo definitivo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Bonino ed altri n. 6/00001.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve poiché ritengo sia necessario votare questa mattina la risoluzione, che ho sottoscritto così come la mozione. Il mio, naturalmente, sarà un voto favorevole a questa risoluzione per esprimere un «no» alla pena di morte, un «no» da inserire nel contesto di un diritto internazionale che deve rinnovarsi nel solco della civiltà giuridica, in un mondo nel quale è necessario avere punti di riferimento certi.

Ebbene, un punto di riferimento certo è rappresentato dal valore della vita, ed è incarnato dalla giustizia — con la «G» maiuscola — che è fondamento di ogni libertà. Comprendo come nel discutere di questi argomenti vi sia il rischio di essere retorici, tuttavia sono proprio gli errori della storia contemporanea a dare concretezza alle affermazioni di principio che il documento sintetizza in modo felice.

Il dibattito sulla pena di morte è antico; l'intero settecento è percorso da scritti e dibattiti sull'argomento. Qualcuno ha già ricordato il libro di Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene* — che, tra l'altro, fece conoscere nell'Europa dei lumi la qualità degli illuministi milanesi — a partire dal quale si sviluppò un dibattito molto interessante, soprattutto se riletto alla luce della storia attuale, sui fondamenti delle ragioni contro la pena di morte, ma più in generale per l'affermazione dei diritti della giustizia. È un tema, per altro, che, pur discusso da allora, non è mai stato risolto, stretto fra maggioranze forcaiole e élites che combattono le tentazioni assassine.

Ecco perché è importante in questo momento un pronunciamento parlamentare in un'Italia nella quale ancora oggi, di tanto in tanto, emergono idee di ripristino della pena di morte, alle quali bisogna reagire come stiamo facendo in questo dibattito così corale. Discutiamo, confrontiamoci sui temi della giustizia nel mondo e in Italia; e dico «nel mondo» proprio perché l'afflato di questa risoluzione è internazionale, nella speranza di abolire, da qui al duemila, in tutti i paesi civili la pena di morte. Il nostro è un dovere politico — e direi anche culturale — per evitare che questa Camera, assorbita dalla *routine* del lavoro quotidiano, diventi

una specie di «macchina da voto», cui possano sfuggire temi e argomenti importanti per il nostro futuro qual è appunto il dibattito sulla pena di morte (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monticone. Ne ha facoltà.

ALBERTO MONTICONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, il gruppo del partito popolare italiano dichiara di sottoscrivere in pieno — come ha già fatto attraverso diversi suoi rappresentanti — lo spirito e la lettera della mozione da cui parte il dibattito odierno.

Come componente della commissione per i diritti umani della Presidenza del Consiglio — dalla quale è partita la prima proposta di istituzione di un tribunale *ad hoc* per la ex Jugoslavia — esprimo anche la mia particolare soddisfazione per aver constatato che a livello internazionale il professor Antonio Cassese — componente della stessa commissione — è stato indicato come il presidente di questo tribunale. Vorrei ricordare all'Assemblea che il progetto del tribunale è stato redatto dalla nostra commissione per i diritti umani ed accettato a livello internazionale.

Nel sottoscrivere pienamente la lettera e lo spirito del documento che stiamo discutendo, vorrei tuttavia asserire che ci impegniamo a qualche cosa di molto più profondo che non un progetto di intervento a livello internazionale, perché quanto noi diciamo oggi si rifletterà direttamente sulla nostra patria, sui nostri lavori, sul nostro modo di fare politica e di vivere nella società italiana. È vero che i diritti umani sono diventati patrimonio universale della coscienza e che oggi anche gran parte della politica internazionale viene giocata proprio sui diritti umani o contro di essi. Tutto questo comporta, però, una sorta di esame di coscienza del nostro paese. Le proposte che noi avanziamo per la revisione delle norme che regolano l'intervento dell'ONU, delle sue caratteristiche di diplomazia e di intervento umanitario, conducono anche ad un forte esame di coscienza della nostra politica interna, del nostro modo di difendere la vita e di opporci alla violenza ed alla morte.

Vorrei dire che il gruppo del partito popolare italiano fonda la sua adesione a tale intervento del Parlamento contro la pena di morte sulla coscienza civile che si è andata maturando nel nostro paese e su grandi valori che non ho paura di riaffermare in questa sede solenne, come quelli della fede religiosa, del Vangelo e della coscienza cristiana. Tali valori ci inducono a rispettare tutti i primati delle coscienze: quelli dei laici, quelli di ogni fede religiosa ed anche quelli dell'ateismo, quando siano effettivamente primato della coscienza. Sulla via di questo primato della coscienza ci hanno ispirato grandi pontefici che dall'inizio di questo secolo hanno condotto i cattolici, i cristiani nel mondo contro la violenza, a cominciare dal grido di Benedetto XV contro «l'inutile strage», nel 1917, proprio con un appello internazionale rivolto ai capi ed ai responsabili dei governi belligeranti, per proseguire attraverso un'interrotta serie di pontefici e di grandi esponenti del cattolicesimo democratico del nostro paese.

Vorrei aggiungere rapidamente due considerazioni. Se questo impegno che chiediamo a livello internazionale — per il quale ci batteremo tutti insieme — ci costringe anche ad un esame di coscienza, è chiaro che non bastano gli aspetti e le proposte istituzionali mentre occorre la reale diffusione nel paese di una cultura e di una formazione delle coscienze alla libertà e in particolare alla difesa della vita contro ogni violenza.

La storia del nostro paese ha già segnato delle tappe importanti in questo senso, ma è anche stata una storia dolorosa perché la pena di morte è stata adoperata dai tribunali militari nella prima guerra mondiale (non solo da quelli italiani, ma da quelli di tutti i paesi) e non è ancora stata espunta dalla mentalità generale in momenti di guerra e di violenza estrema.

Dobbiamo avere la consapevolezza che votando oggi le risoluzioni presentate apriamo la strada ad una revisione profonda anche dell'intera concezione della vita militare, del servizio civile, dell'obiezione di coscienza, e ad una concezione diversa della formazione della cittadinanza. Quello che vogliamo porre è un fondamento non soltanto per la cittadinanza universale, ma anche

per la revisione radicale della cittadinanza nel nostro paese.

Concludo dicendo che, allora, è impegno e credo anche dovere, non soltanto del Parlamento ma di tutte le «agenzie» formative del paese, addivenire ad una sorta di campagna nel settore della comunicazione, della scuola, della formazione dell'opinione pubblica in generale, affinché il primato della coscienza sia davvero un modo di modificare radicalmente la cittadinanza in Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menegon. Ne ha facoltà.

MAURIZIO MENEGON. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, intervengo per dichiarare a nome del gruppo della lega nord il voto favorevole sulla risoluzione sulla pena di morte, da noi sottoscritta.

In un mondo in cui i più importanti diritti umani sono brutalmente calpestati, in cui l'ondata di violenza è così grande da sembrare incontenibile, in cui vengono commesse gravi atrocità contro l'umanità, non possiamo, per il forte senso di condanna che ci anima e che chiede giustizia per le atrocità che siamo costretti a vedere, accettare ed ammettere il ricorso di alcune società, anche ad ordinamento democratico, alla pena di morte come misura giudiziaria e come soluzione al dilagante fenomeno della criminalità. La pena di morte è solo un ostacolo al progresso civile e una soluzione incompatibile con la dimensione propria di uno Stato di diritto, quale dovrebbe essere in tutto il mondo, e con una concezione moderna del diritto penale.

Sentiamo in questo senso il dovere di promuovere nel mondo, attraverso il concorso di azioni e forze diverse, una vera ed autentica democrazia, in cui sia in primo luogo salvato e garantito il rispetto delle dignità e dei diritti umani. Anche se di fronte agli autori di reati abominevoli, alla violenza sistematica sulle donne e sui bambini, alle stragi di civili divenute purtroppo realtà quotidiana, il nostro senso di condanna è così forte ed acceso da suscitare in noi solo dolore e ripudio per simili atrocità, non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

possiamo o, meglio, non ci sentiamo di calpestare il fondamentale ed inviolabile diritto della persona alla vita, privandola del valore assoluto che essa possiede.

In questo senso, come Stato democratico e rispettoso delle fondamentali garanzie giuridiche e processuali, il gesto di impegnare il nostro Governo, attraverso la risoluzione, a sostenere e promuovere l'abolizione della pena di morte nel mondo rappresenta senza dubbio un segnale forte e deciso rivolto a quei paesi in cui essa continua ad essere mantenuta ed applicata. Condividendo pienamente l'idea che nessuno Stato, ed a maggior ragione uno Stato democratico, può disporre della vita dei propri cittadini, prevedendo nel proprio ordinamento la pena di morte pur come conseguenza di reati gravissimi, questo gesto ci appare come un dovere, oltre che una necessità stringente, impostoci dalla nostra civiltà giuridica e dal progresso civile in atto. Infatti, se la pena di morte è una violazione del diritto alla vita, lo è sempre, anche a fronte dei crimini più atroci.

Affinché il principio della non indispensabilità della pena di morte come strumento efficace per combattere e controllare la criminalità si diffonda e si affermi ovunque, occorre adoperarsi con tutti gli strumenti a nostra disposizione a livello internazionale, per far sì che in ogni Stato che vuole e che deve essere civile sia posta una maggiore enfasi sull'affermazione dei fondamentali e sacrosanti diritti civili e politici.

In questo senso va interpretato il documento in esame, sul quale quindi va espresso un parere favorevole: un atto dovuto e necessario in adesione piena e consapevole alle campagne internazionali che da lungo tempo sostengono l'abolizione della pena di morte nel mondo.

Non sempre la violenza può rappresentare la soluzione per combattere la violenza: e questo, a maggior ragione, in una società fondata su principi democratici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presi-

dente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo non soltanto per dichiarare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e mio personale — sono fra l'altro tra i firmatari della mozione — ma anche per ricordare che questa mattina stiamo scrivendo una pagina a mio parere importante di politica nazionale ed internazionale.

Credo che l'impostazione e la logica della mozione e delle risoluzioni di cui stiamo discutendo siano ispirate alla libertà ed all'impossibilità per le pene di essere più crudeli dei delitti: sono questi i principi ai quali dobbiamo ispirarci.

In aula si sono registrati atteggiamenti non concordi e sono state avanzate proposte che secondo me non dovrebbero impegnarci questa mattina e che comunque non dovrebbero essere accolte. Un collega, per esempio, intende inserire in una risoluzione elementi tali da riaprire la discussione sulla legge n. 194. Ebbene, innanzitutto, credo che le due cose vadano tenute decisamente distinte ed in secondo luogo l'unico intervento ipotizzabile sulla legge n. 194 dovrebbe essere quello di verificare la sua totale e piena applicazione, soprattutto in rapporto all'aspetto della prevenzione. In ogni caso, non è di questo che oggi dobbiamo occuparci.

La proposta di risoluzione contro la pena di morte si colloca in una fase storica del paese nella quale più forte si percepisce la violenza: all'interno della famiglia o nelle città. Ora, quanto più forti sono la violenza ed i meccanismi attraverso i quali essa si concretizza, tanto maggiori sono le possibilità che siano evocati fantasmi che non si addicono ad una coscienza e ad una cultura democratiche: può accadere anche fra di noi, in uno Stato nel quale la pena di morte fortunatamente non è applicata, ma nel quale certamente si vanno sedimentando una coscienza ed una cultura non democratiche.

Gli interventi di questa mattina, allora, vanno nella direzione che ho indicato: noi abbiamo bisogno di diffondere nel paese il dibattito che qui si è svolto, l'intento e la filosofia che sono alla base di questi documenti di indirizzo. Alto, infatti, deve essere

l'impegno del Parlamento per conquistare al paese una coscienza sempre più libera e democratica.

In tal senso il Governo, a settembre, dovrà fare la propria parte nella sede delle Nazioni Unite, adoperandosi affinché siano adottate tutte le risoluzioni possibili per eliminare il ricorso alla pena di morte. Si discutano e si approvino in sede ONU risoluzioni — a partire da quella europea — che vadano verso il superamento della pena di morte nei 132 paesi in cui è prevista e soprattutto nei 96 paesi nei quali è ancora applicata.

Poiché si tratta di una pagina di politica internazionale di grande serietà, credo che si debba andare ben oltre. Il nostro compito, dopo aver avviato il dibattito, è di andare al di là di questo momento istituzionale. Una delegazione parlamentare dovrebbe incontrare (io lo chiamo «il viaggio della non violenza») i rappresentanti di quei paesi che applicano ancora la pena di morte, a partire dagli Stati Uniti e dalla Cina, cioè dagli stati più grandi. È una proposta che avanziamo. Lo scopo dovrebbe essere quello di cercare di conoscere la ragione della persistenza nei loro codici dell'istituto richiamato; nell'immediato, sarebbe opportuno ottenere una sospensione di tutti quei giudizi in cui è previsto il ricorso alla pena di morte.

Occorre stabilire una relazione forte con questi stati per discutere con essi della questione. Credo, infatti che instaurando stretti rapporti fra i differenti paesi, si costruisca una vera politica internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto a nome del gruppo progressisti-federativo mi permette innanzitutto di ringraziare i firmatari della mozione e delle risoluzioni per aver offerto a questa Assemblea l'occasione, in un momento in cui i problemi relativi alla nostra civiltà giuridica sono grandi e molto spesso strumentalizzati, di discutere un tema di notevole importanza. Mi riferisco all'iniziativa dell'Italia in politica estera, per poter esprimere una cer-

ta civiltà giuridica facendo della battaglia per l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo un elemento della nostra azione.

Ho ascoltato con molto piacere l'intervento del sottosegretario per gli affari esteri, persona che, anche in una cultura di destra, fortunatamente ha riferimenti e valori giuridici di grande interesse. Non dimentico che nella scorsa legislatura nella Commissione giustizia della Camera fu espresso un voto unanime — ero relatore del provvedimento — per abolire la pena di morte anche nel codice militare. Nella passata legislatura il Senato non ebbe il tempo di completare l'iter del provvedimento, ma devo dare atto che in questa legislatura la Commissione giustizia del Senato sta lavorando per la sua approvazione prima della pausa estiva. Mi auguro che sia rapidamente varato anche dalla Camera, per far sì che l'Italia diventi un paese totalmente abolizionista in materia.

È importante che l'Assemblea discuta e che vi sia una grandissima convergenza, al di là degli schieramenti, nella battaglia per l'abolizione della pena di morte. Sono d'accordo con quanto detto dal collega che mi ha proceduto: occorre fare in modo che il dibattito sia divulgato, per essere elemento di coscienza ed informazione dell'opinione pubblica. Troppe volte negli anni e nei mesi scorsi abbiamo sentito parlare di cultura forcaiola. In quest'aula abbiamo anche assistito a spiacevoli episodi ed oggi è stato particolarmente gradevole ascoltare un collega, appartenente allo stesso gruppo di chi ha inscenato la pietosa esibizione della forca, affermare che con la violenza non si combatte la violenza. Questi elementi di non violenza fanno onore a tutta l'Assemblea.

Dobbiamo fare in modo che le grandi convergenze in politica internazionale diventino valori comuni anche nella civiltà giuridica del paese. Questo è l'impegno che il gruppo progressisti-federativo manifesta: la volontà di far sì che la giustizia sia giustizia, che il garantismo sia garantismo e che non sia strumentalizzato volta per volta per operazioni che non hanno nulla a che vedere con la giustizia. Occorre che la battaglia per l'abolizione della pena di morte sia un forte patrimonio comune e non soltanto un atto

formale dell'Assemblea, un impegno concreto nella politica estera del Governo e nell'attività internazionale del Parlamento.

Mi è stato chiesto dall'onorevole Bonino di confermare, anche come firmatario della risoluzione, che è ovviamente accolta la proposta del sottosegretario di aggiungere nell'ultimo capoverso del documento anche il riferimento ai malati di mente totalmente infermi tra i soggetti (parlo dei minori di 18 anni e delle donne in stato di gravidanza) nei confronti dei quali sussista la totale inapplicabilità della pena di morte.

Concludo ricordando che la battaglia per l'abolizione della pena di morte nel mondo è fortemente in salita: su 181 paesi aderenti alle Nazioni Unite sono ben 132 quelli che mantengono la pena capitale, anche in perfetta contraddizione con scelte rilevanti come quella del tribunale internazionale contro i crimini nell'ex Jugoslavia, il quale — lo ha ricordato prima l'onorevole Bonino — ha espressamente escluso il ricorso alla pena capitale. Si tratta di un segnale importante, perché se quel tribunale esclude perfino per il gravissimo reato di genocidio la pena capitale, sarà molto difficile per paesi come per esempio gli Stati Uniti e la Cina continuare a sedere in un consesso internazionale sostenendo che per reati molto meno gravi si possa ricorrere alla pena capitale.

Queste sono le battaglie che motivano il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sulla risoluzione. Rivolgiamo anche un appello per una cultura della giustizia giusta ed efficiente, una cultura in cui la civiltà giuridica di questo paese sia un'espressione positiva anche nei confronti della comunità nazionale e possa diventare patrimonio di tutti.

Una votazione ampiamente convergente come quella a cui ci accingiamo fa sicuramente onore a quest'Assemblea molto più che alcuni scontri che invece ne hanno molto spesso degradato il ruolo.

In conclusione, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sulla risoluzione Bonino ed altri n. 6-00001 (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Baresi. Ne ha facoltà.

EUGENIO BARESI. Intervengo, a nome del gruppo del centro cristiano democratico, per testimoniare la più convinta adesione ad ogni iniziativa che privilegi il rispetto della dignità umana e della vita in ogni luogo e in ogni circostanza.

Oggi, in un mondo che assume contorni sempre più ristretti, ma che nel contempo sembra sempre più impotente a rispettare e regolare i diritti dei singoli e soprattutto dei più deboli, sono assolutamente indispensabili un forte impegno ed una decisa affermazione di volontà.

L'esempio è stato — e credo sarà — uno degli strumenti più idonei a far crescere una coscienza collettiva che privilegi l'amore, la collaborazione e la solidarietà rispetto all'odio ed alla sopraffazione. È proprio per questo che gli Stati, le nazioni tutte debbono dimostrare in primo luogo e prioritariamente in senso positivo i valori della vita, cancellando dai loro ordinamenti la pena capitale.

Il rispetto della vita deve però essere esteso ad ogni sua forma, anche la più debole. È per questo che il nostro appello oggi deve essere inteso come tutela in positivo della vita e non come semplice auspicio di cancellazione di una brutale norma giuridica.

Il rispetto della vita deve allora tradursi anche nel rendere un servizio complessivo di giustizia, di solidarietà e di sostegno ai più deboli nel mondo per dare piena sostanza alle parole dell'Abbé Pierre: *Pourquoi vivre, vivre pour quoi faire?* Per operare per il bene dell'uomo, di tutti gli uomini! (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI. Dichiaro il sostegno pieno e convinto della componente di alleanza democratica del gruppo misto alla risoluzione Bonino ed altri n. 6-00001 contro la pena di morte. Chiedo che la Presidenza, affinché rimangano allegate agli atti, auto-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

rizzi la pubblicazione di mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Paggini, la Presidenza autorizza senz'altro la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo delle sue considerazioni integrative.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, mi asterrò dalla votazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla risoluzione Scalisi ed altri n. 6-00002 (*nuova formulazione*), (vedi l'allegato A), che la Presidenza ritiene ammissibile, riguardando il tema della tutela del diritto alla vita, e che è del seguente tenore:

«La Camera, in tema di tutela del diritto alla vita, sollecita il Governo ad aprire in Parlamento un dibattito approfondito per verificare se vi siano le condizioni per giungere ad una revisione della legge n. 194 del 1978 in materia di aborto volontario, compiendo un bilancio sull'applicazione di questa legge a 16 anni dalla sua emanazione».

EMMA BONINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Le darò la parola dopo che il rappresentante del Governo avrà espresso il parere, onorevole Bonino.

Ha facoltà di parlare, onorevole sottosegretario.

VINCENZO TRANTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, per quanto riguarda la risoluzione Bonino ed altri n. 6-00001, invito l'onorevole Bonino, prima firmataria, ad aggiungere a fini tecnico-giuridici, nella parte dispositiva, alla lettera d) dopo le parole «nonché ai malati di mente», le seguenti: «totalmente infermi», in quanto, come ella sa, i seminfermi sono imputabili e da ciò discendono conseguenze diverse.

In merito alla nuova formulazione della risoluzione Scalisi ed altri n. 6-00002, il Governo osserva che non può entrare nel merito perché trattasi di materia disomogenea, che quindi attrae responsabilità diverse. Poiché, peraltro, tale risoluzione contiene un invito al Governo a riferire al Parlamento se vi siano le condizioni per una revisione della legge n. 194 e poiché ogni deputato può, in qualunque materia, richiedere l'intervento del Governo, in tale ottica mirata e precisa non ho difficoltà ad accogliere la risoluzione come raccomandazione ed invito altresì i presentatori a non insistere per la sua votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Nel dichiarare che accetto la riformulazione della mia risoluzione n. 6-00001 proposta dal Governo, desidero intervenire signor Presidente, per un richiamo all'articolo 89 del regolamento in materia di ammissibilità.

Sono esterrefatta perché ritengo che l'iniziativa dei colleghi Scalisi, Alemanno ed altri sia strumentale ed estranea al dibattito.

Lei, Presidente, ha ritenuto ammissibile la risoluzione Scalisi ed altri n. 6-00002 ma, a norma dell'articolo 89 del regolamento, i documenti sottoposti all'attenzione dell'Assemblea non devono essere relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione. Questo è il primo problema. Una risoluzione deve tenere conto del dibattito che si è svolto e ritengo che l'iniziativa dei colleghi Scalisi ed altri sia veramente estranea alla discussione. Se volete assumere un'iniziativa di questo genere, colleghi, trovate un altro momento di dibattito, raccogliete le firme per altri documenti (*Interruzione del deputato Marengo*), ma non potete intervenire su una mozione che è stata firmata da 110 deputati e su una risoluzione che è stata concordata persino nelle virgole! (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Questo non sfugge a nessuno, neanche a lei, signor Presidente. Richiamandomi agli articoli 89 e 41 del regolamento, le chiedo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

non solo di consentire un intervento a favore ed uno contro, ma anche, se lo ritiene e come mi auguro, di dare la parola ad un deputato per gruppo, perché siamo di fronte ad un fatto gravissimo. Se andremo avanti in questo modo, che cosa farete entrare nella prossima mozione che si occuperà, per esempio, di missili? Abbiamo tanto criticato i decreti *omnibus*, in cui si discute di tutto! Quella di oggi era una discussione ben delimitata, frutto di una iniziativa assunta tre mesi fa, che si ricollega ad una campagna internazionale per l'abolizione della pena di morte e per l'istituzione di un tribunale permanente: cosa c'entra, colleghi, riaprire un dibattito in questa sede sulla legge n. 194 o chiedere al Governo che si riapra un dibattito su di essa? Non ho pregiudizi nei confronti dei dibattiti, ma vi è sempre una forma, un modo per introdurli.

Mi scusi, signor Presidente, ma non posso accettare la sua dichiarazione di ammissibilità. Le chiedo, a norma dell'articolo 41 del regolamento, ripeto, di dare la parola ad un oratore a favore e ad uno contro o, meglio ancora, ad un oratore per gruppo.

Rivolgo poi al collega Alemanno, con il quale ho fatto la campagna elettorale, un invito: questo e non altro era l'oggetto del dibattito, né lei mi ha mai segnalato l'intenzione di proporre altro. Non ritengo che quando si attuano iniziative trasversali si debba fare così. Ritengo ciò scorretto e mi auguro che il collega ritiri la risoluzione per rispetto verso tutti i firmatari, trovando un altro momento per dibattere quel che gli sta a cuore. Se egli insisterà, prego il Governo di non accettare la risoluzione come raccomandazione, perché ciò impedirebbe all'Assemblea perfino di esprimersi con un voto (e ciò mi sembra ancor più intollerabile).

Poiché ritengo che tutto ciò sarebbe molto grave mi auguro che, se la risoluzione sarà posta ai voti, numerosi colleghi votino contro; non perché — lo ribadisco — io sia contraria a dibattere, ma perché esistono modi e tempi ed è necessario avere rispetto per i colleghi firmatari di tutt'altro documento (*Applausi dei deputati di forza Italia, progressisti federativo, di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rivolgo all'onorevole Bonino con il diritto ai rapporti di sempre, che ella conosce, improntati alla più alta considerazione, spero reciproca.

Credo vi sia un eccesso di passione che considero del tutto estraneo. Il Governo ha avuto infatti la lealtà di affermare che la materia oggetto della risoluzione Scalisi ed altri n. 6-00002 (*nuova formulazione*) era disomogenea: bastava questo perché l'onorevole Bonino si sentisse tranquillizzata. Ammesso il documento dalla Presidenza, nella sua insindacabilità, il Governo ha il dovere di esprimersi. L'istituto dell'accettazione per raccomandazione consente di riferire al Governo che più deputati chiedono si instauri un dibattito (qualunque ne sia la materia, qui non c'entra l'omogeneità) nella sede che il Governo riterrà opportuna. Avendo tra l'altro rivendicato il Governo l'estraneità di competenze che non riguardano il Ministero degli affari esteri, credo che l'onorevole Bonino avrebbe dovuto sentirsi assolutamente protetta nelle sue guarentigie per l'esclusività della materia.

Tutto ciò mi sembra eccessivo; ripeto, perché è esclusiva competenza del rappresentante della collegialità poter riferire al Governo che esiste una richiesta del Parlamento affinché si svolga un dibattito. Chi può impedire questo? Qui non si è sottratto nulla a nessuno; non si tratta di materia da sottoporre a voto e spero che nessuno impedirà che il Governo richieda ...

MAURO GUERRA. È una richiesta del Parlamento!

EMMA BONINO. I colleghi trovino un altro momento per parlare di questo!

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ... che vi sia un dibattito in aula nel momento in cui il Governo lo riterrà opportuno.

EMMA BONINO. Si tratta di una materia estranea, signor Presidente!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Trantino.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono abituato a ragionare e con le urla non si può proseguire.

Credo dunque che riferire al Governo costituisca un atto responsabile perché esso, se crede, venga in aula ad aprire un dibattito (*Applausi dei deputati dei deputati di alleanza nazionale-MSI — Commenti del deputato Guerra*).

PRESIDENTE. Accedendo alla richiesta dell'onorevole Bonino, avverto che, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, sul richiamo formulato dell'onorevole Bonino darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

ELENA MONTECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Ringrazio il sottosegretario Trantino per la precisazione che ha fornito a proposito della non omogeneità della materia. Tale considerazione mi consente di argomentare le ragioni per cui interveniamo a sostegno della richiesta dell'onorevole Bonino. Si tratta, per l'appunto, di materia non omogenea, a fronte di un dibattito sulla pena di morte che si è svolto in quest'aula.

UMi rivolgo alla Presidenza con riferimento alle sue funzioni di imparzialità affinché tenga conto anche dell'osservazione del Governo. Nessuno impedisce ad alcun parlamentare di porre nelle sedi opportune la necessità di un dibattito parlamentare su un qualsiasi tema. Va ricordato al collega Alemanno che è sua prerogativa — perché vuole delegarla al Governo? — presentare proposte di legge di revisione della legge n. 194; la questione attiene al modo in cui ordiniamo i lavori della Camera. Si tratta quindi di una funzione eminentemente di iniziativa parlamentare. Comprendo bene il senso politico della richiesta dell'onorevole Alemanno.

Tuttavia siamo in sede di valutazione non politica, ma di regole; ecco perché sostenia-

mo la richiesta dell'onorevole Bonino e ci rivolgiamo caldamente al Presidente affinché, svolgendo le sue funzioni di imparziale direzione dei lavori, non ponga in votazione la risoluzione Scalisi ed altri n. 6-00002 (*nuova formulazione*) estranea al dibattito odierno (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a tutti noi appare evidente quanto sia fondamentale il tema dell'aborto e quanto il tema del diritto alla vita del nascituro sia più attuale nella nostra società rispetto a quello della pena di morte che riguarda, per nostra fortuna, altre nazioni e non la nostra.

È tuttavia evidente che la risoluzione Scalisi ed altri n. 6-00002 (*nuova formulazione*) è stata presentata in modo proditorio, in coda ad una discussione che nulla aveva a che fare con questo tema e la cui votazione richiederebbe un dibattito altrettanto ampio ed approfondito che però, in questa sede e in questo momento, non può assolutamente essere compiuto.

Riteniamo pertanto che la modalità, la forma e la prassi seguite dal collega Alemanno non siano state tra le più rispettose nei confronti dell'Assemblea e, invitando il Presidente a riconsiderare attentamente l'ammissibilità della risoluzione, concludo il mio breve intervento dichiarando che, qualora il Presidente ribadisse la decisione assunta sulla risoluzione del collega Alemanno, ancorché proditoria, dobbiamo condividere quanto sostenuto dal rappresentante del Governo; che cioè, in questo momento, di fronte alla pronuncia di ammissibilità della Presidenza, egli è tenuto a dare una risposta.

Da parte nostra riteniamo che comunque la risoluzione non sia ammissibile e, qualora fossimo chiamati a farlo (mi auguro di no), esprimeremo un voto contrario che non sarà sul merito, ma sull'opportunità politica di trattare in questo modo un tema così fondamentale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord e progressisti-federativo*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, la invitiamo a riconsiderare la decisione assunta in ordine all'ammissibilità della risoluzione Scalisi ed altri n. 6-00002 (*nuova formulazione*).

Riteniamo che quello compiuto dal collega sia un atto strumentale e di particolare gravità: e dico questo rivolgendomi a tutti i deputati, compresi quelli della maggioranza. Sappiamo tutti che esistono regole dalle quali dipende la possibilità di far funzionare l'Assemblea e che tutti dovrebbero, nel proprio interesse, garantire. Esistono regole in base alle quali si possono presentare risoluzioni, ordini del giorno, mozioni anche in pendenza di altre risoluzioni, mozioni ed ordini del giorno: tali regole vanno rispettate perché esse sole consentono un confronto vero all'interno dell'Assemblea. Vi sono poi altri strumenti, di cui i presentatori della risoluzione possono avvalersi, per far sì che l'Assemblea discuta di ogni tema sul quale ritengano opportuno richiamare l'attenzione. Non è consentito però presentare una risoluzione, con un colpo di mano, al termine di una discussione che ha riguardato tutt'altro argomento, perché non si è parlato del diritto alla vita, così come qualcuno lo intende all'interno di quest'aula, ma di pena di morte. Ognuno può avere le proprie convinzioni rispetto a tale questione, ma è inaccettabile che, a conclusione di un dibattito che ha riguardato altra materia, si infili una risoluzione di questo genere che, per bocca dello stesso rappresentante del Governo, è totalmente estranea all'oggetto della discussione.

Per noi sarebbe gravissimo se si dovesse arrivare ad una votazione su questa risoluzione. Come sarebbe gravissimo se il Governo ritenesse di accoglierla come raccomandazione.

Signor rappresentante del Governo, lei è naturalmente libero e legittimato a riferire al Governo tutto quello che ritiene opportuno, ma non può riferire, se non vi è stata una discussione e un voto di questa Assemblea, che il Parlamento chiede al Governo

una discussione sui temi che sono al centro di questa risoluzione. Lei può riferire che vi sono alcuni deputati che chiedono una discussione su tali questioni, che è tutt'altra cosa; glielo possono scrivere per lettera o possono utilizzare altri strumenti che il regolamento pure mette loro a disposizione, ma non è il Parlamento a chiederlo. E lei, dichiarando di accettare la risoluzione come raccomandazione, nega anche la possibilità di esprimersi con un voto, da questo punto di vista.

Per cui, signor Presidente, noi rimettiamo alla sua attenzione, alla sua sensibilità una posizione molto ferma e molto decisa, avvertendo che dalla decisione sull'ammissibilità di questa risoluzione dipenderanno valutazioni sul conseguente comportamento parlamentare del nostro gruppo. Perché davanti (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*)... perché davanti ad uno spregio del regolamento di questo genere, ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità sul modo in cui si organizzano i lavori di questa Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole, la sua era una dichiarazione di guerra in tutti i sensi, mi è sembrato.

Comunque, prima di dare la parola al prossimo oratore, vorrei riportare su un terreno molto più tranquillo la discussione, ricordando a me stesso e a tutti i colleghi (perché ho il dovere di stare a sentire tutti gli interventi) che la valutazione, che adesso comunque rigarderemo insieme, circa una palese connessione di materia è avvenuta sulla scorta del dibattito che si è svolto in quest'aula. Infatti, non solo l'onorevole Alemanno ne ha ampiamente trattato nel suo intervento, ma in risposta ne ha parlato anche l'onorevole Nardini, di rifondazione comunista. Non è vero che sia arrivata in maniera estemporanea (*Commenti del deputato Bonino*).

MAURO GUERRA. Ci siamo visti arrivare questo foglio!

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, raccolgo il suo invito perché si abbassi il livello della conflittualità e si ritorni a discutere con serenità. Però devo dire che anch'io sono d'accordo con l'onorevole Bonino. E mi dispiace molto di quello che sta accadendo in quest'aula, perché so bene che quando si parla della vita e della morte, così come della libertà e dei diritti, giustamente gli animi si accendono e la discussione diviene appassionata. Credo però che prima di abbandonarci alla passione politica che tutti ci coinvolge, prima di entrare nel merito del fatto se sia o no auspicabile che prima o poi in quest'aula si rimetta in discussione una legge dello Stato che già ha prodotto nel paese molte lacerazioni e molti problemi, e che certamente altrettante lacerazioni e altrettanti problemi creerebbe in quest'aula, si debba innanzitutto osservare in modo molto rigoroso il sistema delle regole e dei metodi. Perché io penso che in politica le regole e i metodi debbano sempre venire prima, debbano essere la nostra guida nell'esposizione dei contenuti delle questioni che via via si affrontano.

Allora, noi qui oggi eravamo chiamati a discutere e votare una mozione che aiutasse il Governo italiano ad intervenire nel mondo, cioè su un piano internazionale, sulla questione dei paesi che ancora hanno la pena di morte. È chiaro che poi, nell'argomentare i propri interventi, il discorso si può ampliare ad una questione generale sulla vita, sulla morte e sulla libertà. Secondo me, però, sul piano del rigore e del metodo non è stato opportuno presentare questa risoluzione al Governo. È per questo che io chiedo che si trovi uno strumento (che può essere il ritiro o il non accoglimento) che non ci induca ad arrivare ad una votazione su questo.

Credo che se vi sarà la volontà politica di riaprire una discussione su tale legge in Parlamento, le occasioni non mancheranno per farlo; vi sono strumenti che ci consentiranno di approfondire molto di più un simile argomento ma non adesso, in coda ad un

dibattito su un altro argomento, che è a mio avviso, sotto il profilo regolamentare, disomogeneo. In senso lato, filosofico, forse anche umano e politico, esso può avere delle affinità con quello in discussione perché certamente la vita e la morte sono due aspetti assai legati tra loro. Vorrei però invitare i colleghi, soprattutto di quella parte che ha presentato questa risoluzione, non voler soffocare in 5-10 minuti, al termine di un importantissimo dibattito su altro argomento, una discussione così importante sulla quale tutti ci appassioneremo e probabilmente anche ci divideremo. Vediamo di rimettere le cose al loro posto; osserviamo in un modo più rigoroso le regole e i regolamenti e sospendiamo, per adesso, questo tipo di discussione. Guardate, è molto importante la votazione sulla mozione sull'abolizione della pena di morte; atteniamoci a quella, facciamo uno sforzo collettivo — maggioranza ed opposizione — per non riaprire delle lacerazioni su una questione che oltre ad essere quanto meno discutibile dal punto di vista regolamentare, aprirebbe certamente una discussione inopportuna in questa sede e in questo momento.

Rivolgo quindi una richiesta accorata perché sia ritirata questa risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non sono insensibile a quanto lei ha appena dichiarato. Pur avendo espresso la mia opinione perché il regolamento parla solo di casi «affatto diversi» (e qui non siamo in una materia affatto diversa), vi è tuttavia una questione regolamentare correttamente posta dall'onorevole Bonino, sulla quale sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi. La mia intenzione, in questi casi, è di rimettere, in maniera corretta, la decisione all'Assemblea. L'onorevole Maiolo ha tuttavia formulato una proposta molto precisa, che mi pare abbia centrato il tema: qui non si tratta tanto di una questione regolamentare. Ripeto, lo può essere...

ELENA MONTECCHI. Lo è!

PRESIDENTE. È stata posta e farò decidere l'Assemblea, anche se la mia valutazione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

ne — tenuto conto dei precedenti — non è che poi sia molto lontana dalla realtà. In ogni caso sarà l'Assemblea a decidere.

Vi è però la proposta dell'onorevole Maiolo di sottoporre ai presentatori della risoluzione l'opportunità di ritirarla, con l'impegno — aggiunge la Presidenza — emerso anche nel corso degli interventi dei rappresentanti di vari gruppi, che la materia venga comunque inserita all'ordine del giorno di una seduta molto vicina, più vicina possibile, perché questo mi sembra giusto, al fine di poter avere un dibattito assai più approfondito di quello registratosi oggi.

Onorevole Alemanno, ritira la sua risoluzione?

GIOVANNI ALEMANNI. Signor Presidente, sono abbastanza sconcertato dal tono che ha assunto questo dibattito, perché ritengo che l'ultima formulazione della risoluzione, in cui si parlava dell'apertura di un nuovo dibattito su questo tema...

PRESIDENTE. Onorevole Alemanno, deve solo limitarsi a dare una risposta. Non può iniziare un nuovo intervento.

GIOVANNI ALEMANNI. Signor Presidente, mi consenta di aggiungere qualche considerazione. Credo che l'ultima formulazione di questa risoluzione fosse quanto mai aperta e tranquilla e che un tema di questo genere potesse essere dibattuto. In risposta all'onorevole Bonino, che mi ha giustamente contestato il fatto di non averla preavvertita di questa intenzione, aggiungo che non si è trattata di un'iniziativa mia personale, ma di un'iniziativa dell'onorevole Scalisi e di altri colleghi del gruppo di alleanza nazionale-MSI, nell'ambito dell'odierno dibattito. La conseguenza è stata che intervenendo non ho potuto non recepirla e darne nota.

Tutto ciò premesso ribadisco il mio sconcerto dinanzi a tale sorta di schizofrenia che fa esplodere questo improvviso risentimento. Se avessimo parlato di qualcosa di simile, magari della tortura, ciò non sarebbe accaduto: il che, a mio avviso, è indicativo, dal punto di vista politico, di un certo

atteggiamento di una parte di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Alemanno, la prego di concludere.

GIOVANNI ALEMANNI. Signor Presidente, accetto di ritirare la risoluzione Scalisi ed altri (*nuova formulazione*), proprio perché voglio evitare che ci si nasconda dietro un espediente tecnico in occasione di questa votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Ritengo, quindi, che ci si debba confrontare a patto che la Presidenza mantenga il proprio impegno, che si apra la discussione che ho richiesto e si dibatta del merito e non di cavilli tecnici (*Applausi dei deputati del gruppo alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua sensibilità e le do assicurazione che nella Conferenza dei presidenti di gruppo verrà valutata la possibilità di svolgere quanto prima un dibattito sulla materia cui lei fa riferimento con la risoluzione Scalisi ed altri n. 6-00002 (*nuova formulazione*).

Passiamo ai voti.

EMMA BONINO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico sulla mia risoluzione n. 6-00001.

PRESIDENTE. Chiedo se la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico sia appoggiata.

Prendo atto che essa è appoggiata dal prescritto numero di deputati.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bonino ed altri n. 6-00001, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 14,30.**

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione sulla risoluzione Bonino e altri n. 6-00001, per la quale in precedenza è mancato il numero legale.

Chiedo all'onorevole Bonino, ed ai numerosi parlamentari che l'hanno appoggiata, se mantengono la richiesta di votazione nominale.

EMMA BONINO. No, signor Presidente, la ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bonino.

Pongo in votazione la risoluzione Bonino ed altri n. 6-00001, accettata dal Governo.

(È approvata — Applausi).

La risoluzione è stata approvata senza alcun voto contrario, ma con alcuni astenuti.

Mi scuso con l'onorevole Mazzuca se non ho precisato prima il motivo per il quale non le ho dato la parola, sul richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Bonino, benché lei avesse chiesto di parlare, ma, anche se non l'ho esplicitato, era venuta meno la materia del contendere poiché l'onorevole Scalisi aveva ritirato la sua risoluzione n. 6-00002 (*nuova formulazione*), quindi la questione cessava di esistere. Avrò occasione di intervenire nel merito quando, come è stato preannunciato, si svolgerà il dibattito in aula. Mi scuso nuovamente per non aver spiegato prima per quale motivo non le avevo concesso di intervenire. Ha ora facoltà di parlare.

CARLA MAZZUCA. Ringrazio il Presidente per la sua cortese precisazione, ma vorrei a mia volta fare un'ulteriore precisazione, pur comprendendo il significato politico della sua spiegazione.

Poiché il Presidente ha invitato i presentatori a ritirare la risoluzione Scalisi ed altri n. 6-00002 in seguito alla richiesta in tal senso avanzata dall'onorevole Maiolo, ri-

chiesta già formulata da rappresentanti di altri gruppi ...

PRESIDENTE. Era la prima richiesta esplicita, rivolta all'onorevole Alemanno, di ritirare ...

CARLA MAZZUCA. Mi sembra che anche altri lo avessero chiesto. Comunque, pur comprendendo il prestigio dell'onorevole Maiolo, presidente della Commissione giustizia, e la dignità del gruppo di forza Italia, che rappresenta la maggioranza relativa in questa Assemblea, tengo a precisare che i deputati del patto Segni, anche se non è stata loro riconosciuta dignità di gruppo parlamentare autonomo, sono pur sempre espressione della volontà politica di circa due milioni di elettori.

PRESIDENTE. Non è stato questo il motivo per il quale non le ho concesso di intervenire, come le ho detto, onorevole Mazzuca.

CARLA MAZZUCA. Non lo dico tanto per lei, quanto per memoria, perché resti agli atti che quando noi chiediamo la parola, pur non essendo un gruppo parlamentare autonomo ma appartenendo al gruppo misto — per il quale peraltro nessuno era ancora intervenuto —, gradiremmo che ci fosse consentito parlare.

PRESIDENTE. Le do piena assicurazione che da parte della Presidenza non vi è mai stato il minimo dubbio in proposito.

**Per l'assegnazione a Commissione
di una proposta di legge costituzionale.**

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, mi permetto di sollecitare alla Presidenza l'assegnazione, alla Commissione competente, della proposta di legge costituzionale n. 790 concernente modifiche allo statuto della regione siciliana.

PRESIDENTE. Non è consuetudine sollecitare l'assegnazione delle proposte di legge alle Commissioni poiché questo deve avvenire, ed avviene, con la massima celerità. Terremo comunque conto della sua segnalazione ed assicuro che riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, desidero sollecitare il Governo a rispondere a due interrogazioni e ad una integrazione a risposta in Commissione, presentate dal gruppo di rifondazione comunista, riguardanti la vicenda delle quattro operaie della fabbrica di «Manuero 2000» di Nereto (Teramo), licenziate per il solo fatto di essersi iscritte al sindacato. Come lei sa, adesso anche la magistratura, attraverso il pretore del lavoro, è interessata al problema e dalle prime testimonianze sembra emergere addirittura un'azione di ricatto da parte del proprietario dell'azienda nei confronti delle operaie, che sono state diffidate dall'andare a testimoniare. Il pretore ha dovuto ordinare loro di andare a testimoniare alle 20,30 della sera. A nostro parere, è necessario un pronunciamento del Parlamento e del Governo in merito a questa vicenda prima che venga emessa la sentenza del pretore.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo affinché dia sollecita risposta ai suoi documenti di sindacato ispettivo.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Nella giornata di lunedì ho presentato al servizio Assemblea una interpellanza, con la quale chiedevo al Governo se esisteva qualche connessione fra una vicenda che si è verificata negli scorsi mesi ed alcune affermazioni contenute in

un'intervista del ministro Maroni che sembravano alludere proprio a quella vicenda, collegata anche alla questione che ci ha travagliato in questi giorni relativamente al decreto-legge sulla custodia cautelare, ma non si riferiva direttamente ad esso.

La mia interpellanza non è stata ancora pubblicata e francamente non riesco a capire quale sia la ragione. Non vi erano riferimenti al Capo dello Stato, che normalmente comportano un'attenzione da parte della Presidenza e degli uffici, non c'erano affermazioni oltraggiose di alcun genere, né c'era motivo perché vi fossero. Non credo, signor Presidente, che spetti agli uffici della Camera un sindacato di merito sul contenuto delle interpellanze e delle interrogazioni. Ciascun deputato rappresenta la nazione e ha il diritto di esercitare le funzioni che gli sono attribuite, comprese quelle ispettive, senza alcun sindacato di merito.

PRESIDENTE. Comprendo bene le sue parole, anche perché lei sa che per molto tempo io stesso sono stato all'opposizione e qualche volta mi sono trovato nella sua stessa condizione. Nel caso specifico, però, posso assicurarle che l'interpellanza in questione è al vaglio non degli uffici ma del Presidente della Camera il quale, ai sensi dell'articolo 139 del regolamento, ha il potere di giudicare ammissibili o meno le interpellanze. Riferirò comunque al Presidente le sue osservazioni.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Mi devo rivolgere alla cortesia della Presidenza perché solleciti il Governo a rispondere ad un'interpellanza riguardante l'area di Crotona, interessata da una crisi occupazionale devastante che investe l'ENICHEM, la Pertusola, coinvolgendo migliaia di lavoratori. La situazione di Crotona è stata affrontata lo scorso anno dal Governo con provvedimenti che destinavano all'ENICHEM fondi che invece non sono stati corrisposti. Sembra che ciò non si sia verificato perché un decreto del ministro

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Giugni è rimasto inattuato senza che se ne comprenda bene la ragione!

Nella nostra interpellanza abbiamo chiesto che il Governo ci dica quali iniziative intenda assumere affinché la situazione di Crotona sia fronteggiata e risolta, risultando di grandissimo rilievo occupazionale e civile nella città calabrese e nell'intera Calabria.

La ringrazio, Presidente, per ciò che potrà fare per sollecitare il Governo a venire a rispondere al mio documento di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, le do piena assicurazione che la Presidenza si attiverà presso il Governo nel senso da lei richiesto.

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, ho presentato da circa un mese un'interpellanza sulla vicenda del Catania-calcio. Ho già sollecitato tre o quattro volte la Presidenza perché il Governo si presentasse a rispondere al mio documento di sindacato ispettivo. Mi è stata già data assicurazione per ben tre volte in tal senso; questa è la quarta volta!

Gradirei sapere se il Governo sia stato davvero contattato dalla Presidenza e avere comunque notizie circa la mia interpellanza. Sottolineo che essa tratta una materia che si lega a talune decisioni che gli organi della Federazione gioco calcio dovranno assumere a brevissima scadenza. È evidente che, se la discussione dell'interpellanza dovesse avvenire dopo tali decisioni, non avrà alcun valore e si tratterebbe soltanto di una presa in giro! Diversamente, sarebbe necessario — lo ripeto — che la discussione per serietà avesse luogo prima e che quest'aula potesse venire a conoscenza della situazione in ordine a tale vicenda.

Sembra che il calendario per la formazione dei gironi della C1 sia quasi pronto e allora — lo ribadisco — la discussione della mia interpellanza dovrà aver luogo con estrema urgenza!

Signor Presidente, rendendomi conto che vi sono problemi più importanti, non inten-

do assumere toni particolari nel sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza; tuttavia nel problema in essa trattato si possono individuare caratteristiche e comportamenti certamente molto significativi sotto profili delicati relativi alla vicenda dell'utilizzo del potere nell'ambito di alcuni settori. Il che mi fa insistere ancora una volta affinché mi venga fornita una risposta sul serio e concretamente. Diversamente, mi vedrei costretto a protestare con un ben altro vigore.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la Presidenza si adopererà nel senso da lei indicato ed interesserà il Governo affinché risponda celermente alla sua interpellanza.

Per un richiamo al regolamento.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Bassanini?

FRANCO BASSANINI. Per un richiamo agli articoli 89 e 139 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, come ha constatato, le ho dato prima la mia solidarietà personale, ma questo richiamo al regolamento, a seguito di un sollecito, è fuori da ogni possibilità.

FRANCO BASSANINI. Lei mi ha dato una risposta!

PRESIDENTE. Le ho dato una risposta al sollecito. Posso solo dare assicurazione, comunque, che il sollecito verrà fatto. Le ho detto poi che, nel caso specifico, come sempre, le interpellanze non sono sottoposte al giudizio di merito dei funzionari — il che contrasta con il regolamento e con la realtà — ma sono sottoposte, in base all'articolo 139 del regolamento che richiama — come lei sa — l'articolo 89, al giudizio di ammissibilità del Presidente.

Credo che su tale vicenda regolamentare non si possa in questo momento aprire un dibattito o svolgersi un intervento. Se vuole,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

per pura cortesia, le darò la parola per un secondo per dirci qual è l'argomento che intende sollevare, ma non per svolgere un richiamo al regolamento relativo agli articoli in questione.

FRANCO BASSANINI. Mi consenta, Presidente, le chiedo la parola; altrimenti, chiederò di parlare domani mattina sul processo verbale.

PRESIDENTE. Tale modo di procedere mi sembrerebbe più corretto dal punto di vista procedurale.

FRANCO BASSANINI. Non si tratta di un sollecito, ma di una richiesta di pubblicazione della mia interpellanza, dal momento che gli articoli da lei richiamati non consentono alcun giudizio di ammissibilità, salvo nel caso che l'interpellanza fosse formulata con frasi sconvenienti. Siccome questo lo si potrebbe accertare non in una settimana ma in dieci minuti, ribadisco che nella mie interpellanza non vi è alcuna frase sconveniente; e lei lo potrà verificare...

PRESIDENTE. Non ne dubito!

FRANCO BASSANINI. ... di persona. Non vi è quindi altra possibilità, per il Presidente della Camera, per negare la pubblicazione di un'interpellanza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bassanini, ho compreso benissimo il suo punto di vista e riferirò al Presidente della Camera la sua richiesta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 luglio 1994, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 322. — Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 309, recante

misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi (*Approvato dal Senato*) (890).

— *Relatore:* Mammola.
(*Relazione orale*).

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1994, n. 440, recante modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa (939).

— *Relatore:* Selva.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 433. — Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1994 n. 397, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron (*Approvato dal Senato*) (903).

— *Relatore:* Di Luca.
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 401, recante disposizioni urgenti in materia di organizzazione delle unità sanitarie locali (768).

— *Relatore:* Basile.
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 356, recante disposizioni urgenti per la copertura dei posti vacanti nell'organico del Corpo di polizia penitenziaria (683).

— *Relatore:* Ferrara.
(*Relazione orale*).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1994, n. 429, recante interventi urgenti per il palazzo di giustizia nella città di Napoli e per le esigenze connesse allo

svolgimento della Conferenza mondiale dei Ministri della giustizia (831).

— *Relatore*: Novi.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 14,50.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI DEPUTATI MARIO SOLDANI, ALESSANDRO RUBINO E FLAVIO TRINCA SU DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 684.

MARIO SOLDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far constatare innanzitutto che, pur essendomi iscritto a parlare per dichiarazione di voto, su istanza del Presidente della Camera, tendente ad accelerare i lavori, ho aderito alla richiesta di rinunciare all'intervento orale; questo per dimostrare che più dell'apparenza a noi interessa l'efficienza.

Venendo al provvedimento in esame, devo dire che lo stesso, nel suo intento di accelerare la ripresa economica, l'occupazione e di ridurre gli adempimenti a carico dei contribuenti, ci trova ovviamente favorevoli.

Nel corso dei lavori in Commissione abbiamo potuto rilevare con compiacimento il contributo dato anche dai progressisti nell'introdurre emendamenti migliorativi, cautelativi in ordine ad eventuali possibilità elusive che il provvedimento può comportare, ed in generale un contributo positivo e costruttivo.

Tuttavia, in altro modo, e soprattutto in aula, l'opposizione ha manifestato una numerosa serie di critiche, fondate sulla preoccupazione di frettezza del provvedimento e sulla sua non completa e corretta formulazione. Ci è sembrato di capire, tuttavia, che la vera preoccupazione, non espressa dall'opposizione è che il provvedimento possa effettivamente sortire i suoi effetti positivi, dando quindi alla maggioranza un plauso dei cittadini per la capacità di rispettare i cosiddetti impegni elettorali.

Questa a mio avviso, è la vera preoccupa-

zione dell'opposizione, e cioè che il provvedimento possa effettivamente accelerare la ripresa economica, dare incentivo all'occupazione e semplificare gli adempimenti a carico dei contribuenti.

Noi questa preoccupazione non l'abbiamo; speriamo, ci auguriamo vivamente che questo provvedimento ottenga gli obiettivi che si propone, ed esprimiamo quindi augurio e voto favorevole.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento su cui siamo chiamati ad esprimere il nostro voto costituisce il primo atto incisivo del nuovo Governo che giunge all'esame del Parlamento e rappresenta, non a caso, una profonda innovazione nel modo di affrontare i problemi della semplificazione fiscale e quelli dell'incentivazione dello sviluppo e dell'occupazione.

Si tratta di un svolta rispetto al passato, in quanto lo strumento fiscale fino a tre mesi fa è stato utilizzato quasi esclusivamente come mezzo per reperire affannosamente risorse destinate a compensare, almeno parzialmente, la dinamica senza freno della spesa pubblica. Si è trattato, in sostanza, di interventi spesso privi di qualsiasi logica, sostanzialmente vessatori nei confronti dei cittadini e dagli effetti depressivi sull'attività economica e sull'occupazione.

Oggi, invece, siamo di fronte ad un uso razionale della leva fiscale come strumento di promozione dello sviluppo. Non starò a ripercorrere l'analisi del provvedimento che è noto a tutti voi, e che è stato approfondito sia in Commissione sia in aula; vorrei solo ricordare alcuni elementi fondamentali, quali le agevolazioni fiscali per le nuove iniziative per i giovani disoccupati, la detassazione dei redditi di impresa reinvestiti e la cedolare secca sui dividendi dei titoli azionari.

Sono elementi che si commentano da sé, se visti in un'ottica costruttiva e scevra da pregiudiziali ideologiche.

Altro aspetto importante è quello dell'eliminazione di adempimenti fiscali e tributi superflui che rappresentano costi ed impacci pesanti, specie per le piccole e piccolissi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

me imprese, senza dare vantaggio apprezzabile sotto il profilo del gettito per l'erario. È la strada per la eliminazione dei cosiddetti lacci e laccioli (come li chiamava Guido Carli) che ostacolano inutilmente l'attività economica senza fornire nessun vantaggio sotto il profilo del gettito e dell'efficacia degli accertamenti dell'amministrazione finanziaria.

Vorrei ricordare, inoltre, la grande innovazione costituita dal linguaggio chiaro, diretto ed intellegibile anche ai non addetti ai lavori; la tecnica legislativa chiara e trasparente è un segno del diverso atteggiamento più rispettoso delle istituzioni nei confronti dei cittadini.

Anche se siamo in sede di dichiarazione di voto non posso esimermi dal formulare osservazioni sulle critiche risibili mosse dalle opposizioni di sinistra alle modalità di copertura finanziaria del provvedimento in esame.

Le sinistre si sono scoperte paladine dell'articolo 81 della Costituzione, a suo tempo voluto da Luigi Einaudi, dimenticando evidentemente di avere per oltre un ventennio contribuito largamente alla sistematica violazione dell'obbligo di copertura delle spese previsto dall'articolo 81 ed alla crescita sfrenata della spesa pubblica, che ha determinato così l'enorme debito pubblico che opprime la nostra economia.

Le modalità di copertura del provvedimento dimostrano ampiamente quanto meno l'invarianza del gettito, in quanto l'abbandono dello sbagliato sistema di ragionamento in base al quale si sono fatte oggi le previsioni di gettito, che faceva riferimento all'invarianza della realtà economica su cui interveniva il provvedimento, consente oggi invece di valutare anche gli effetti economici indotti dal provvedimento medesimo. Ora questa analisi degli effetti del provvedimento, evidentemente più raffinata ed evoluta, è stata oggetto di feroci quanto ingiustificate critiche che in sostanza lamentano un difetto di copertura.

Io credo che questo sia solo un pretesto delle opposizioni che vogliono cercare di mettere in difficoltà la maggioranza per ragioni politiche preconcepite e senza valutare l'interesse generale, per la rapida appro-

vazione di un provvedimento utile per lo sviluppo produttivo e soprattutto occupazionale.

Questa logica, poco costruttiva, dell'opposizione preoccupa, in quanto ha comportato l'uso strumentale di tutte le possibilità messe a disposizione dal regolamento per ostacolare il cammino di un provvedimento che è evidentemente, finalizzato a scopi di grande utilità comune.

Questo atteggiamento preconcepito mi preoccupa ancor di più perché nella Commissione attività produttive, che ho l'onore di presiedere, si è espresso un parere favorevole con diverse condizioni al decreto, quasi interamente recepite poi dalla Commissione finanze, che ha raccolto la quasi unanimità dei consensi nell'ottica di un costruttivo confronto per l'interesse del paese.

In base a queste considerazioni, annuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia per l'approvazione di questo importante, utile ed innovativo provvedimento.

FLAVIO TRINCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro ha definito questo decreto «una leva fiscale finalizzata allo sviluppo delle piccole e medie imprese e della imprenditorialità giovanile». Un obiettivo questo che sarà raggiunto grazie anche ad un lavoro serio, competente e responsabile della Commissione che ha analizzato ed emendato il decreto stesso, colmando quelle lacune che inevitabilmente un provvedimento del genere portava dietro di sé.

In particolare la Commissione ha provveduto, attraverso opportuni emendamenti, a ridurre le possibili e potenziali opportunità elusive che il testo originale del provvedimento lasciava aperte.

Forse per la prima volta, un decreto fiscale non mira solo a recuperare gettito, ma tende a stimolare l'economia e pone finalmente delle problematiche di politica economica che da decenni mai alcun provvedimento fiscale aveva preso in considerazione.

Un'altro punto che spinge il nostro gruppo all'approvazione di questo decreto è dato dal fatto che alcuni provvedimenti danno il via alla semplificazione della normativa fiscale, alla eliminazione di alcune tasse fra le innumerevoli che fanno del nostro sistema

fiscale uno strumento perverso, che, dalla riforma del '72 ad oggi, ha creato tra fisco e contribuente un enorme baratro, una sfiducia reciproca che è andata via via aumentando portando come conseguenza primaria il fenomeno dell'evasione che ha caratterizzato, da allora ad oggi, la nostra fiscalità.

Riteniamo che questo decreto abbia posto i primi paletti di un cammino diverso, e speriamo di una vera riforma del nostro sistema fiscale, una riforma che ridia fiducia ai cittadini e che su tale linea contribuisca ad instaurare un rinnovato rapporto basato sulla collaborazione tra questi e le istituzioni.

Prendiamo altresì atto della volontà del Governo, che in tal senso è stato più volte sollecitato dalla Commissione e dal nostro gruppo parlamentare, di attuare una effettiva e mirata semplificazione del nostro sistema fiscale.

In virtù di queste motivazioni il gruppo del Centro Cristiano Democratico esprime voto favorevole all'approvazione di questo decreto.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI DEPUTATI ANTONIO SODA, CARLO USIGLIO E ROSANNA MORONI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 891.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame introduce una ulteriore limitazione alla pignorabilità dei beni dello Stato, che è, come è noto, un pessimo debitore ed ancor più un pessimo e recalcitrante pagatore. Si pensi alla vicenda esasperante del rimborso dei crediti di imposta. Le limitazioni in oggetto, che costituiscono una ulteriore deroga alla pignorabilità dei beni, espressione del principio che il patrimonio del debitore è posto in primo luogo a garanzia del creditore e poi al soddisfacimento delle ulteriori spese ed esigenze del debitore (articolo 543 e seguenti del codice di procedura civile), si aggiungono a quelle pur numerose già esistenti nel nostro ordinamento. La norma di cui all'articolo 1 tende, secondo la relazione gover-

nativa, ad evitare i pignoramenti da parte degli ufficiali giudiziari dei fondi giacenti nelle contabilità speciali intestate ai prefetti, per consentire la tempestiva erogazione delle previdenze economiche a favore degli invalidi civili, prescindendo dal considerare se le stesse siano o meno competenti territorialmente all'erogazione delle citate provvidenze.

E quindi certamente con questa disposizione si evita che le prefetture, in conseguenza di provvedimenti di esecuzione forzata, vengano a trovarsi nell'impossibilità di corrispondere stipendi, competenze e pensioni, al personale della polizia di Stato.

Queste sono ragioni valide di esclusione della pignorabilità di questi fondi. Ma il decreto, contrariamente a quanto si assume nella relazione (come sovente avviene con questo Governo, che muove da esigenze reali ma poi amplia ed estende la disciplina dettata ad altre fattispecie), riguarda anche l'impignorabilità dei fondi di contabilità speciali destinati a servizi e finalità di protezione civile. E qui potrebbe aprirsi un *vulnus* grave proprio nei confronti di quei creditori dello Stato che abbiano prestato servizi o alienati beni indispensabili proprio per finalità di protezione civile e che, non pagati, restano privi di garanzia. La complessità della materia e la concorrenza di questa impignorabilità con le altre già esistenti nell'ordinamento in disparate disposizioni legislative portano alla necessità di dover considerare l'urgenza di arrestare questo processo di espansione a macchia d'olio del principio di impignorabilità ed alla necessità di una ricognizione sullo stato attuale della legislazione in tema di impignorabilità di beni pubblici.

Pur con queste riserve, e con la riconfermata opposizione di natura generale, per la necessità di riordino e di progressiva eliminazione dei fondi speciali — che rappresentino gestioni fuori bilancio inopportune — dichiaro il voto favorevole del gruppo progressisti-federativo per la sussistenza della ragione di sottrarre alla pignorabilità le somme destinate al pagamento di retribuzioni e pensioni.

CARLO USIGLIO. Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, il decreto-legge, nel testo trasmessoci dal Senato, che ha soppresso l'articolo 2 dello stesso decreto, tutela i servizi delle prefetture, delle Forze armate, della Guardia di finanza, a seguito di pignoramenti, da parte degli ufficiali giudiziari, dei fondi giacenti nelle contabilità speciali facenti capo a quegli organi. Esso fa fronte alle rilevanti difficoltà che si sono registrate a seguito della circostanza che le spese connesse al funzionamento dei servizi di ordine e sicurezza pubblica erano paralizzate allorché l'ufficiale giudiziario procedeva al pignoramento delle provvidenze economiche in base a sentenza.

Inoltre, i pignoramenti e i sequestri devono ora avvenire con atto notificato al direttore di ragioneria delle prefetture — con ciò aderendo ad una richiesta della Banca d'Italia, responsabile del servizio di tesoreria — al fine di consentire ai preposti all'ufficio di ragioneria di dimostrare quali sono i fondi sui quali è possibile operare il sequestro o il pignoramento.

Come già accennato, il provvedimento è già stato approvato dal Senato e ne appare ora opportuna la definitiva approvazione, fermo restando che potrà essere utile ritornare in un momento successivo sulla materia, al fine di fare il punto sulla tutela dei crediti vantati dai soggetti che hanno erogato servizi o fornito beni allo Stato ed agli enti pubblici.

ROSSANA MORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge in esame rappresenta sicuramente sotto alcuni punti di vista una iniziativa condivisibile. Infatti riteniamo necessario garantire la corresponsione di stipendi, emolumenti aggiuntivi e pensioni al personale della polizia di Stato e del corpo dei vigili del fuoco, personale impegnato nella difesa degli interessi dei cittadini. Riteniamo giusto eliminare le disparità di trattamento esistenti al riguardo tra la polizia di Stato e il personale civile delle prefetture, i cui stipendi sono corrisposti dalla direzione provinciale del Tesoro e garantiti dal pignoramento dal decreto del Presidente della Repubblica n. 180 del 1950, testo unico delle leggi concernenti sequestro, pignoramento,

cessione di stipendi, salari e pensioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, così come pare estremamente opportuno evitare il ripetersi di episodi relativi al pignoramento di mezzi in uso a polizia e vigili del fuoco.

Nello stesso momento non possiamo dimenticare che detti pignoramenti sono frutto della sentenza di un giudice, tesa a tutelare particolari interessi economici e giuridici dei cittadini, in particolare la concessione di previdenze economiche per invalidità civili. Non pare dunque accettabile che la tutela dei diritti di alcuni sia consentita ledendo altri diritti e cioè quelli di coloro che vantano crediti nei confronti dello Stato. Non si può riparare ad un'ingiustizia commettendone un'altra: in uno stato di diritto, la tutela dei diritti deve essere uguale per tutti, senza distinzioni, e lo Stato deve pagare i propri debiti ai cittadini, che troppo spesso devono attendere anni per poter riscuotere quanto loro dovuto.

Questo decreto non risolve quindi, se non parzialmente ed in parte discutibilmente, il problema, ma lo rinvia. È solamente un rimedio temporaneo in una situazione di emergenza. Sarebbe quindi quanto mai opportuno procedere alla definizione razionale e complessiva della materia dei pignoramenti intervenendo con una legge organica. Per questi motivi esprimo il voto di astensione del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO ROBERTO PAGGINI SULLA RISOLUZIONE CONTRO LA PENA DI MORTE.

ROBERTO PAGGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermo la piena adesione di alleanza democratica alla risoluzione contro la pena di morte, della quale sono cofirmatario.

Il permanere della pena di morte nella maggior parte degli stati del mondo alle soglie degli anni 2000, rappresenta una vera e propria barbarie.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Dalla patria di Beccaria deve uscire una voce forte ed una iniziativa autorevole affinché, in ottemperanza alle numerose risoluzioni esistenti (tra le quali quella del Parlamento europeo del 12 marzo 1982 che afferma che «Nessuno Stato, ed a maggior ragione nessuno stato democratico, può disporre della vita dei propri cittadini, prevedendo nel proprio ordinamento la pena di morte in conseguenza di reati, anche se gravissimi»), si pervenga alla istituzione di un tribunale penale internazionale che punisca ogni atrocità, a partire da quelle che si compiono nel corso di guerre civili e di colpi di stato.

Ritenere che veri e propri stermini quali quelli in atto nella ex Jugoslavia non riguardino l'intera comunità internazionale fa parte di una concezione meschina della realtà, che contrasta comunque con le norme del diritto internazionale.

È giunto il tempo che gli Stati, tutti gli Stati, rinuncino ad una parte della propria sovranità per consentire l'espletarsi di un controllo internazionale atto a garantire, da parte di chicchessia, il rispetto dei diritti umani.

Per questi motivi, non soltanto ho aderito — come detto — alla risoluzione oggi al nostro esame, ma anche alla campagna internazionale — «Nessuno tocchi Caino» per l'abolizione della pena di morte entro il 2000.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,25.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

DOSSIER RELATIVO ALLE CONDANNE CAPITALI ESEGUITE NEI VARI PAESI DEL MONDO, CITATO DAL DEPUTATO EMMA BONINO NEL CORSO DELL'ILLUSTRAZIONE DELLA SUA MOZIONE N. 1-00012 SULL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Nessuno Tocchi Caino

*Campagna di cittadini e di parlamentari
per l'abolizione della pena di morte entro il 2000*



Dossier sulle condanne e le esecuzioni sommarie nel mondo dal 1983 al 1994

a cura di Sara Cavelli ed Elisabetta Zamparutti

PAGINA BIANCA

Premessa

Le lotte per la conquista del potere e il controllo del territorio non hanno perduto, nell'ultimo decennio, la loro violenza in numerose parti del mondo.

In occasione di colpi di stato, guerre civili o stati di emergenza la pena di morte è stata usata dai Governi come mezzo per eliminare i rivali, specialmente nei paesi con scarsa stabilità politica.

Gli oppositori politici sono stati spesso processati in modo sommario e senza garanzie procedurali, e spesso giustiziati dopo un processo a porte chiuse senza che nessuno di essi abbia potuto appellarsi ad una Corte superiore contro le condanne espresse.

Altra questione è quella delle esecuzioni extragiudiziali, dove i dirigenti politici hanno usurpato l'autorità dei tribunali sostituendosi ad essa e giustiziando gli oppositori politici senza alcun processo.

Questo rapporto raccoglie casi di esecuzioni sommarie verificatesi nel mondo dal 1983 al 1994 ove per esecuzione sommaria si intende la privazione della vita in virtù di un giudizio pronunciato al termine di un processo, nel corso del quale sono state ignorate le garanzie previste dalla legge, e in particolare le garanzie di procedura enunciate nell'art. 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

Le situazioni che danno luogo più frequentemente a esecuzioni sommarie sono i conflitti armati interni e le rivolte politiche causa spesso di capovolgimenti violenti dei governi.

Il reperimento di dati attendibili è stato più agevole nei paesi con una forte instabilità politica interna mentre è stata accertata l'impossibilità di reperire notizie riguardo i paesi con regimi totalitari.

I criteri di scelta adottati nell'individuazione delle esecuzioni sommarie sono stati i seguenti:

a) pena di morte applicata in assenza di:

- garanzie di procedura;
- un processo politico democratico;
- indipendenza della magistratura;

b) pena di morte applicata in occasione di:

- colpo di stato, guerra civile, disordine interno;
- stato di emergenza o situazione equivalente;
- conflitto etnico;
- intolleranza religiosa;
- discriminazione razziale.

Le fonti utilizzate per il reperimento delle informazioni sono state le seguenti:

- Keesing's Record of World Events
- Rapporti annuali di Amnesty International
- Documenti della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite

Roma, 1 luglio 1994

PAGINA BIANCA

AFGHANISTAN

Ordinamento statale

Repubblica dal 1973, a seguito del colpo di stato che detronizzò il re *Zahir Shah*. Nel 1978 un nuovo colpo di stato militare affida il potere a un Consiglio della rivoluzione dominato dai comunisti del Partito democratico popolare. Inizia così nel 1979, una lunga e sanguinosa guerra civile che vede l'intervento delle truppe sovietiche a sostegno del governo Kabul. La guerra si conclude nel 1992 con la vittoria degli insorti islamici, le cui fazioni sono in lotta tra loro divise da profondi contrasti etnici e politici.

Guerra civile

Nel 1987 in una recrudescenza di tensione giunta a far introdurre dal governo la legge islamica, la sharia, sono state impiccate in piazza a Kabul tre persone in seguito ad un giudizio portato a termine da una corte speciale.

Nel 1987 un rapporto di Amnesty International rende noto che i civili detenuti sono sottoposti a tortura e che le condizioni in cui si trovano fanno pensare a esecuzioni extra giudiziali compiute dalle truppe sovietiche con il sostegno di quelle afgane.

Numero esecuzioni sommarie: 3

Numero esecuzioni extragiudiziali: indefinito

ALGERIA

Ordinamento statale

Repubblica dal 1962, dopo otto anni di aspra lotta armata con la Francia che ne aveva conquistato il territorio nel 1830. Superata la fase del "potere rivoluzionario" seguita alla destituzione del Presidente Ben Bella (1965), la Costituzione del 1989 pone termine al monopolio politico del Fronte di Liberazione Nazionale. Il processo di democratizzazione è interrotto nel 1992, quando, per impedire la vittoria elettorale degli integralisti del Fronte islamico di salvezza, il Governo e le Forze armate annullano il processo elettorale e decretano lo stato di emergenza.

Lo stato di emergenza

In seguito alla decisione di decretare lo stato di emergenza, si svolge nel 1992 un processo "esemplare" contro 62 imputati. In pochi mesi si giunge alla conclusione dello stesso con la condanna a morte di 13 fondamentalisti islamici. Uno di questi è condannato in contumacia.

Sempre nel 1992, un tribunale militare condanna a morte altre 3 persone. Anche in questo caso una é stata condannata in contumacia.

La situazione si aggrava nel 1993. In gennaio una corte marziale condanna a morte 19 persone, soprattutto militari accusati di aver cospirato contro la sicurezza dello Stato.

Nello stesso mese vengono confermate 12 condanne a morte pronunciate nel 1991 contro fondamentalisti islamici.

In marzo un tribunale "speciale" condanna a morte 11 (su 51 imputati) musulmani. In maggio altri 38 fondamentalisti vengono condannati a morte, 26 dei quali in contumacia.

In settembre vengono condannati a morte altri 5 militanti. Altre 13 condanne in ottobre. In novembre altre 37.

Alla fine dell'anno risulta che, dalla dichiarazione dello stato di emergenza, sono state pronunciate più di 200 condanne a morte. Questo in poco più di un anno.

Numero condanne sommarie: >200

ANGOLA

Ordinamento statale

Già colonia e quindi provincia d'oltremare portoghese, l'Angola accede all'indipendenza nel 1975 in una situazione di aspra guerra civile. Il processo di pacificazione avviato con gli accordi di Lisbona nel 1981 è stato interrotto dall'UNITA, i cui guerriglieri hanno ripreso le armi per contestare il risultato delle elezioni del 1992.

Colpo di stato del 1977

Il governo dell'Angola ha confermato nel 1992 che sono state eseguite le condanne a morte dei principali autori del colpo di stato del 1977. Non sono stati però forniti ulteriori dettagli sulle esecuzioni.

Numero esecuzioni sommarie: indefinito

AZERBAIJAN

Ordinamento statale

Già Repubblica federata nell'ambito dell'Urss, proclama l'indipendenza nel 1991 e partecipa alla fondazione della CSI, ma non ratifica il trattato istitutivo. Nell'enclave armena del Nagorno-Karabakh è in atto, fin dal 1988, una rivolta della popolazione che ha portato a una "guerra non dichiarata" con l'Armenia.

Conflitto in Nagorno-Karabakh

In relazione alla tensione generata da questo conflitto, la Corte Suprema militare dell'Azerbaijan, con una sentenza definitiva e non soggetta ad appello, ha condannato a morte, l'11 maggio 1993, 5 soldati russi accusati di aver combattuto nel Nagorno Karabakh a fianco delle truppe armene.

Numero condanne sommarie: 5

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Burundi

Ordinamento Statale

Indipendente dal 1 luglio 1962, parte del Ruanda-Urundi affidato all'amministrazione fiduciaria belga.

La Repubblica é stata proclamata il 29 novembre 1966 e per decenni é stata governata da militari. La Costituzione del 1992 ha posto fine al monopolio politico dell'unione per il progresso nazionale (UPRONA) espressione dell'etnia tutsi, da sempre egemone benché minoritaria. Le elezioni presidenziali del 1993 hanno segnato una svolta storica nella vita del Paese, in quanto sono state vinte dai candidati del Fronte per la democrazia del Burundi (FRODEBU) espressione dell'etnia maggioritaria hutu.

Rivolta Hutu del 23 novembre 1991

Il processo a 64 persone sospettate di aver partecipato alla rivolta Hutu del 23 novembre 1991, si é concluso il 15 luglio 1992.

Gli accusati sono stati giudicati senza alcuna assistenza legale, cinque persone sono state condannate a morte e giustiziate, sei al carcere a vita, 44 persone a 20 anni di reclusione e quattro a quindici anni;

Secondo un gruppo europeo di osservatori di un'organizzazione umanitaria sono state uccise più di 3.000 persone dall'esercito e da gruppi paramilitari per rappresaglia dopo la ribellione.

Il Rapporto di Amnesty International del 1992 denuncia che più di 1000 esecuzioni sono avvenute a causa della crescente tensione etnica tra Hutu e Tutsi.

Numero esecuzioni sommarie: 5

Numero esecuzioni extragiudiziali: indefinite >4000

Burkina (Burkina Faso)

Ordinamento Statale

Indipendente dal 1960, già colonia francese dell'Alto Volta, assume il nome di Burkina Faso nel 1984.

Il primo presidente della Repubblica è destituito nel 1966 e così via gli altri da un colpo di stato e l'altro sino a quello del cap. *Blaise Compaoré*.

Tentativo di colpo di stato del 1984

Il 10 giugno 1984 il governo ha confermato che il tentativo di colpo di stato programmato per il 28 maggio è stato sventato con l'arresto di alcuni dei cospiratori. Durante il processo che è seguito, 7 cospiratori sono stati condannati a morte e fucilati il 12 giugno mentre altri 19 sono stati condannati a pene diverse.

Tentativo di colpo di Stato del 1989

Il tentativo di colpo di Stato del 18 settembre 1989 per destituire il Presidente è stato ordito in occasione di una sua visita di due settimane in Asia. Sventato dal capo della sicurezza, due golpisti il Magg. Lingani e il Cap. Zongo sono stati arrestati e giustiziati poche ore dopo la scoperta del complotto. Altri due il Cap. Koundaba e una guardia del corpo del Cap. Zongo sono stati giustiziati in seguito senza processo.

Numero esecuzioni sommarie: 11

Birmania

Ordinamento Statale

Indipendente dal 1948, il 18.6.1989 la Birmania ha assunto il nome di Myanmar per dare rilievo alle minoranze etniche che assieme ai Birmani concorrono a formare l'Unione. Repressa nel sangue la rivolta popolare del 1988 contro il regime del Partito del programma socialista birmano, istaurato col colpo di stato del gen. Ne Win del 2.3.1962, le forze armate assumono il potere.

Rivolte del 1988

Guidata dagli studenti una violenta rivolta ha avuto luogo a Rangoon nel marzo 1988 per sovvertire la dittatura.

Da un rapporto apparso sul Far Eastern Economic Review, sono state uccise circa 120 persone. 41 degli arrestati sono stati trovati morti per inalazioni di gas nelle prigioni di Stato.

Il 18 settembre il Ministero degli interni di Rangoon annunciò che le forze armate avevano "assunto il potere in tutto lo Stato".

Sono state vietate le riunioni con più di quattro persone ed è stato imposto il coprifuoco. Ciò nonostante durante una massiccia manifestazione sono stati uccisi centinaia di dimostranti dalle truppe governative; sono state arrestate 70 persone, e, dopo un veloce processo 20, sono state condannate a morte e giustiziate.

Numero esecuzioni sommarie: 20

Numero esecuzioni extragiudiziali 41

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Cambogia

Ordinamento statale

Indipendente dal 1955. Alla sconfitta, nel 1975, del regime filo-americano del gen. *Lon Nol*, che nel 1970 aveva destituito il principe *Sihanouk* e proclamato la Repubblica, seguì la sanguinosa dittatura dei Khmer rossi di *Pol Pot*, a sua volta sconfitta nel 1979.

La guerra civile prosegue anche dopo il ritiro vietnamita e solo gli accordi di Parigi del 1991 aprono la via a un processo di pacificazione sotto la tutela dell'ONU.

Guerra civile 1979 - 1991

Il Capo del Fronte Militare per la Rinascita Nazionale del Vietnam è stato giustiziato il 9 agosto 1986 con l'accusa di capitanare una pericolosa organizzazione contro-rivoluzionaria. Il processo si è svolto a porte chiuse.

Nel 1987 il governo della Repubblica popolare di Cambogia condanna a morte e giustizia uno dei leader dei Khmer Rossi.

Numero esecuzioni sommarie: 2

Ciad

Ordinamento statale

Repubblica indipendente dal 1960, già colonia francese. Il 1975 un colpo di Stato destituisce il Presidente *Tombalbaye* e attribuisce il potere al gen. *Malloum*, a sua volta costretto a dimettersi nel 1979. Nella lotta fra le diverse fazioni prevale quella capeggiata da *Habré*, che nel 1982 assume la presidenza della Repubblica e nel 1987 strappa ai gruppi dell'opposizione armata e alla Libia anche i territori a nord del 16° parallelo. Nel 1991 è destituito dai guerriglieri del movimento patriottico di salvezza, che nel 1993 apre alle altre forze politiche.

Colpo di Stato del 1991

Nel 1991 ha avuto luogo l'esecuzione extragiudiziale di 300 prigionieri politici, poco prima della fuga del presidente *Habré* nel Camerun. I prigionieri erano detenuti nelle segrete del palazzo presidenziale della capitale. Secondo indicazioni, i cadaveri sono stati gettati nel fiume Chari o abbandonati sul posto.

Numero esecuzioni extragiudiziali: indefinito >300

Colombia

Ordinamento statale

Repubblica unitaria di tipo presidenziale, indipendente dal 1819 e federata con Ecuador e Venezuela sino al 1830. Le elezioni del 1991 (bassissima affluenza alle urne) danno al Partito liberale la maggioranza assoluta e relegano in una posizione di netta minoranza il partito conservatore suo tradizionale avversario.

Guerriglia antigovernativa dal 1984

Nel 1984 diversi esponenti delle organizzazioni di guerriglia furono giustiziati benché ci fossero in corso trattative di tregua con il governo.

Amnesty International stima che nei primi sei mesi del 1986 siano state uccise dalle forze di sicurezza oltre 600 persone. Tra le vittime ci sono studenti, insegnanti, giornalisti, sindacalisti, capi della comunità indio, avvocati difensori dei prigionieri politici, attivisti dei diritti umani e sostenitori dei partiti dell'opposizione di sinistra.

Un rapporto di Amnesty International del 20 aprile 1988 ha stimato che nel 1987 in Colombia vi è stato un assassinio politico ogni sei ore ad opera delle squadre della morte.

Dopo l'assassinio di Mr. Forero, uno dei leader di Union Popular del gennaio 1989, il portavoce del partito ha dichiarato che dalla sua creazione, avvenuta quattro anni prima sono stati uccisi 928 membri del partito dalle forze di sicurezza governative.

Nel corso dei primi mesi del 1991, più di 1100 esecuzioni extragiudiziarie sono state eseguite dalle forze di sicurezza.

Numero esecuzioni sommarie: indefinito

Numero esecuzioni extragiudiziali: parecchie migliaia

Camerun

Ordinamento statale

Repubblica indipendente dal 1961 dalla fusione del Camerun in amministrazione fiduciaria francese e della regione meridionale del Camerun in amministrazione fiduciaria britannica. Modificato l'originario carattere federale, nel 1972 la Repubblica si è data un assetto unitario.

Tentativo di Colpo di stato del 6-7 aprile 1984

Dal 27 al 30 aprile secondo fonti francesi in seguito al tentativo di colpo di stato sono state arrestate e giustiziate 35 persone. Da fonti ufficiali inoltre è stato annunciato che il 16 maggio sono state arrestate 1053 persone di cui 617 rilasciate, 46 condannate a morte, 2 condannate all'ergastolo, 183 condannate da 2 a 20 anni di reclusione. Le condanne a morte eseguite sono state 43, perché 3 erano latitanti.

Il tentativo fallito di colpo di stato dell'aprile 1984 contro il presidente Biya, ha causato secondo fonti non governative da 500 a 2000 morti.

Numero esecuzioni sommarie: 78

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Cina

Ordinamento statale

Proclamata nel 1949 la Repubblica Popolare Cinese, è uno Stato socialista nel quale il partito comunista ha un'assoluta preminenza.

Tiananmen

Nell'aprile 1989 sono iniziate grandi dimostrazioni degli studenti a favore della democrazia; queste si sono intensificate a maggio per culminare i primi di giugno, quando soldati dell'esercito di Liberazione del Popolo (PLA) hanno preso con la forza il controllo di Pechino uccidendo, secondo stime dei gionalisti occidentali presenti, migliaia di studenti e civili disarmati.

In seguito al massacro di Tiananmen nelle altre città cinesi ci sono stati successivi arresti condanne e esecuzioni proseguite fino all'aprile 1991 quando secondo l'agenzia di stampa France Press sono state eseguite altre 15 condanne a morte. L'organizzazione Asia Watch degli Stati Uniti ha denunciato nel maggio 1991 che nei sei mesi precedenti sono stati svolti un gran numero di processi segreti a dissidenti, mentre le autorità cinesi hanno ribadito che questi erano il completamento dei processi alla ribellione controrivoluzionaria del 1989.

Il 21 giugno 1989 a Jonan 17 persone sono state condannate a morte con l'accusa di voler sovvertire lo Stato. Dopo un processo che non proteggeva i diritti degli accusati le sentenze sono state eseguite qualche giorno dopo.

Tra il 22 giugno e l'8 agosto 1989, 11 persone sono state condannate a morte dopo essere state arrestate durante la manifestazione di Tiananmen. Nel corso del processo gli accusati non hanno avuto le minime garanzie di inchiesta.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Rivolte nel Tibet

Nel marzo 1989 in seguito alle rivolte scoppiate a Lhasa, 20 Tibetani sono stati giustiziati dopo un sommario processo a causa della loro attività politica.

Il 25 febbraio 1991, Radio Lhasa annunciava che il Tribunale popolare di Shifgatse ha condannato a morte 4 persone accusate di ribellione controrivoluzionaria, non si conoscono le procedure seguite prima e durante il processo.

Il Rapporto di Amnesty International del 1991 denuncia che sono state eseguite circa 750 condanne a morte e migliaia di persone sono state arrestate senza accuse né processo.

Numero condanne ed esecuzioni sommarie: indefinito > 800

Egitto

Ordinamento statale

Repubblica di tipo presidenziale. In base alla Costituzione del 1971 più volte modificata, il presidente é eletto dal corpo elettorale.

Stato di emergenza dal 1986

Il 7 aprile 1986 il Presidente Mubarak ha annunciato l'estensione di due anni dello stato di emergenza che dà al Governo la possibilità di restringere le libertà civili, compresa la facoltà di arrestare senza mandato i sospetti di sovversione della sicurezza dello Stato.

Otto attivisti islamici sono stati condannati a morte da una Corte speciale militare il 3 dicembre 1992. Sette di essi erano *in absentia*, erano tutti membri del gruppo *Jihad* che ha rivendicato l'assassinio del presidente Sadat nel 1981.

Nel dicembre 1992 sono stati condannati a morte 27 integralisti islamici accusati di sovversione.

Il 22 aprile 1993 una Corte militare ha condannato 32 estremisti musulmani di tentativo di rovesciamento del governo, organizzazione di gruppi sovversivi, possesso illegale di armi e attacco a turisti stranieri. Sette di essi sono stati condannati a morte.

Nel giugno 1993 sono stati giustiziati tre attivisti islamici accusati di aver complottato per il rovesciamento del Governo.

Il 13 luglio 1993 tredici attivisti islamici sono stati impiccati accusati di complotto contro lo Stato.

Il 14 ottobre 1993 sono stati condannati a morte tre membri della *New Jihad*, accusati di voler rovesciare il Governo, sono stati giustiziati il 3 novembre.

Il 16 dicembre 1993 un membro della *New Jihad* é stato impiccato ad Alessandria e altri sei sono stati impiccati il 20 dicembre a il Cairo.

Il 26 maggio 1993 Amnesty International ha pubblicato un rapporto in cui si accusa il Governo egiziano di seri abusi contro i diritti umani. Il rapporto asserisce che c'è stato un notevole incremento nel numero delle persone uccise in circostanze sospette da parte delle forze di sicurezza governative. Il rapporto fornisce anche dettagli su arresti di massa, torture, processi politici non regolari e sentenze di morte.

Numero esecuzioni sommarie: 68

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

GABON

Ordinamento statale

Indipendente dal 1960, già colonia francese, ha la Costituzione nel 1961. Le prime elezioni multipartitiche si svolgono nel 1990.

Colpo di stato del luglio 1985

Nel luglio del 1985 il capitano Mandja organizza un colpo di stato. L'occasione per l'attuazione del piano doveva esser un viaggio all'estero del Presidente Senochà, ma, voci sul rinvio del viaggio portano alla scoperta del complotto. Il capitano Mandja, il 1 agosto dello stesso anno, viene condannato a morte per aver progettato il colpo di stato e giustiziato l'11 agosto.

Numero esecuzioni sommarie: 1

Gambia

Ordinamento statale

Indipendente dal 1965 nell'ambito del Commonwealth, già colonia britannica, e Repubblica nel 1970.

Tentativo di colpo di stato del luglio del 1981

Lo stato di emergenza imposto dopo il tentativo di colpo di stato del luglio 1981 è stato ripristinato nel febbraio 1984. Riprendono i processi alle persone arrestate per il tentato golpe del 1981; 36 persone sono state giustiziate nel 1984.

Numero esecuzioni sommarie: 36

GHANA

Ordinamento statale

Indipendente dal 1957 e Repubblica nel 1960 nell'ambito del Commonwealth, già colonia britannica della Costa d'Oro. I militari, che con il colpo di stato del 1966 avevano destituito il presidente Nkrumah, restituiscono il potere ai civili nel 1969, ma se ne impossessano di nuovo nel 1972. Il governo torna ai civili nel 1979, e poi di nuovo ai militari col colpo di stato posto in essere nel 1981 dal ten. J. Rawlings, il quale resta al potere anche con la Costituzione approvata col referendum del 1992. Ma la sua permanenza al potere é caratterizzata da una serie di colpi di stato.

I colpi di Stato del 1983 e del 1984.

Nel giugno del 1982 vengono rapiti e poi uccisi tre giudici dell'Alta Corte di Giustizia. Esplose allora una situazione di tensione nel cui ambito viene creato uno speciale comitato per investigare sulla vicenda. Il processo si apre in luglio e si conclude in agosto con una sentenza di condanna a morte per 4 imputati che vengono giustiziati tre giorni dopo.

Per il colpo di stato del 1983 vengono condannate a morte 9 persone

In relazione al colpo di stato del 1984 vengono arrestate 4 persone ritenute responsabili anche del colpo di stato del 1983 e per il quale erano già state condannate in contumacia. Uno di questi muore per percosse e le altre tre vengono uccise da un plotone d'esecuzione. Altre 10 persone coinvolte in questo colpo di stato sono giustiziate in via sommaria. Inoltre, 8 ufficiali sono giudicati in contumacia da un tribunale militare per il colpo di stato del 1984 e condannati a morte.

Nel 1986, altre 7 persone ritenute responsabili del colpo di stato sono giustiziate da un plotone d'esecuzione.

Numero delle esecuzioni sommarie: 41

GRENADA

Ordinamento statale

Indipendente dal 1974 nell'ambito del Commonwealth, già colonia britannica. Un regime filocubano é instaurato col colpo di stato del 1979. Nel 1983 il Primo Ministro *Maurice Bishop* viene ucciso e gli Stati Uniti invadono Grenada.

Invasione di Grenada

Il processo per i presunti responsabili dell'assassinio di *M. Bishop* si conclude nel 1986. Dei 18 imputati, 14 vengono condannati a morte. Gli avvocati difensori asseriscono che questi imputati sono stati trattati come "prigionieri di guerra" dalle forze statunitensi e caraibiche che invasero Grenada 6 giorni dopo l'assassinio. Inoltre, gli avvocati difensori si rifiutarono di riconoscere la legalità del processo per la mancanza di autonomia della magistratura.

Numero esecuzioni sommarie:14

GUATEMALA

Ordinamento statale

Repubblica unitaria di tipo presidenziale, indipendente dal 1821. La Costituzione è entrata in vigore nel 1986, dopo decenni di regime militare.

Stato d'emergenza del 1982, instabilità politica interna e colpo di Stato del 1988

Nel 1982 il Presidente del Guatemala decreta lo "stato d'emergenza" destinato a durare fino al 1983. Tra le principali misure introdotte con questa dichiarazione vi è l'imposizione della pena di morte per violazioni dell'ordine pubblico. Viene stabilito che i processi relativi devono essere condotti da tre Tribunali militari composti da un solo "magistrato" nominato direttamente dal Presidente del Guatemala. Nel settembre 1982 delle 40 persone giudicate da questi tribunali, quattro, tutti guerriglieri, vengono condannate a morte.

In seguito alle proteste suscitate da questi "assassinii di stato", il Presidente del Guatemala riconosce la necessità di garantire il grado di appello dei processi. Un processo svoltosi nel 1983 contro 10 imputati viene quindi riesaminato da un Tribunale militare. Di questi imputati, 6 vengono condannati a morte e uccisi nonostante la richiesta di clemenza del Papa Giovanni Paolo II.

Nei soli primi sei mesi del 1985, le forze governative uccisero 626 civili di cui 235 morirono in occasione di 15 massacri.

Nel 1987 rapporti ufficiali denunciano 463 esecuzioni extra-legali.

In seguito al tentato colpo di stato del 1988 gli assassinii perpretati dagli squadroni della morte aumentarono notevolmente.

Nel gennaio 1994 si rende noto che sono state portate a termine 46 esecuzioni sommarie mentre un anno prima nello stesso periodo si contavano 15 esecuzioni sommarie.

Numero esecuzioni sommarie: 71

Numero esecuzioni extragiudiziali: indefinito >1000

GUINEA

Ordinamento statale

Indipendente dal 1958, già colonia francese, il Paese è stato sempre dominato dalla personalità del presidente S. *Touré*, alla cui improvvisa scomparsa fa seguito il colpo di stato militare del 1984 che smantella tutte le istituzioni del regime e che porta al potere *Conté*. Nel 1991 è stato avviato un cauto processo di apertura alla democrazia.

Il colpo di stato del 1985

Il Presidente *Conté*, da sempre ostile verso i processi nei confronti dei suoi predecessori politici, in occasione di questo colpo di stato opta per una linea dura. Quattro giorni dopo il colpo di stato, il Ministro degli interni infatti dichiara che si sarebbero dovuti uccidere, senza processo, tutti coloro che erano stati arrestati in occasione dello stesso. La dichiarazione del Ministro degli interni viene successivamente temperata: tutti avrebbero dovuto essere processati.

A tal fine si costituisce una Corte per la sicurezza dello stato assistita da un tribunale militare speciale.

Continuano comunque a circolare voci su esecuzioni sommarie avvenute in occasione del colpo di stato. Nel 1985 sono state giustiziate 20 persone e nel 1986 è stato giustiziato sommariamente anche colui che aveva capeggiato il colpo di stato del 1985.

Nel 1987 si conclude un processo con circa 200 imputati. I civili sono stati giudicati da una corte di sicurezza dello stato, mentre i militari sono stati giudicati da una corte marziale. Sono state 60 le condanne a morte pronunciate di cui 21 in contumacia. Molti dei condannati a morte erano ex ministri.

Inoltre, non è per nulla sicuro che i condannati a morte fossero ancora vivi al momento dell'inizio del processo. Vi sono elementi che fanno ritenere che molti di loro fossero già stati uccisi al momento della repressione del colpo di stato del 1985.

Numero esecuzioni sommarie: 81

GUINEA BISSAU

Ordinamento statale

La Repubblica della Guinea Bissau è stata proclamata nel 1973 dal movimento nazionalista contrastando la presenza militare del Portogallo, da questo riconosciuta come stato sovrano nel 1974.

Recide ogni legame con Capo Verde, al quale era strettamente unita, col colpo di stato del 1980 che destituisce il presidente *Cabral* e affida il potere a un Consiglio della rivoluzione. Nel novembre del 1985 vi fu un tentato colpo di Stato. L'obiettivo era rovesciare il regime del Presidente *Vieira*.

Nel 1991 la Guinea Bissau apre al multipartitismo.

Tentativo di colpo di stato del 1985

In relazione a questo tentato colpo di stato, il 5 giugno del 1986 inizia un processo che si conclude il 12 luglio. Il Tribunale militare condanna 53 persone, 12 delle quali a morte.

Dopo una settimana vengono giustiziati 6 dei condannati. Per gli altri la condanna capitale viene commutata in detenzione.

Numero delle esecuzioni sommarie: 6

GUINEA EQUATORIALE

Ordinamento statale

Stato indipendente dal 1968, già colonia spagnola, nel 1979 un colpo di stato militare destituisce il presidente F. Macias Nguema. Nel maggio 1983, nell'ambito di una lotta tribale per la conquista del potere, venne sventato un colpo di stato militare contro il regime di Teodoro Obiang Nguema Mbasago.

La nuova Costituzione nel 1991 apre, con forti limitazioni, al multipartitismo.

Colpo di Stato del 1983

Circa 100 militari vengono arrestati in relazione al colpo di stato del 1983. Durante il processo, la pubblica accusa chiede la pena capitale per i leaders del colpo di stato. Il giorno dopo il tribunale pronuncia una sentenza di condanna a carico di due protagonisti del colpo di stato, già appartenenti al Consiglio Militare Supremo. L'esecuzione ha luogo il giorno successivo. Lo stesso giorno, un comunicato ufficiale annuncia che la condanna a morte di uno dei due imputati avrebbe dovuto essere commutata in carcere a vita in virtù di un accordo intercorso con il governo spagnolo.

Si segnala inoltre che nel 1993 un giovane oppositore viene condannato a morte da un tribunale militare e ucciso in pubblico due giorni dopo.

Numero delle esecuzioni sommarie 3

KENYA**Ordinamento statale**

Indipendente dal 1963, già colonia britannica, acquistò progressiva autonomia dal 1961 fino a raggiungere nel 1963 il pieno autogoverno. Dal 1964 è Repubblica nell'ambito del Commonwealth.

Tentativo di colpo di stato del 1982

Le forze aeree del Kenia organizzano, nel 1982, un colpo di stato destinato al fallimento. Seguono una serie di processi che portano, l'anno successivo, a 11 condanne a morte. Inoltre nel marzo 1984 vengono condannate a morte da una corte marziale tre presunti leader dello stesso colpo di stato.

Si segnala che, nel 1987, tre persone sono morte durante il periodo di custodia operata nei loro confronti dalle forze di polizia. Erano tutte persone che in qualche modo avevano osteggiato l'azione del governo.

Numero esecuzioni sommarie: 14

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

KUWAIT

Ordinamento statale

Emirato indipendente dal 1961 (già protettorato britannico dal 1899), è una monarchia ereditaria disciplinata dalla Costituzione del 1962. Le elezioni del 1992 si sono svolte sulla base di candidature individuali (i partiti sono vietati). Elettori sono soltanto i cittadini maschi di pura discendenza kuwaitiana.

La frontiera con l'Iraq (che ha tentato di annetterlo nel 1990) è presieduta dai caschi blu dell'ONU, e il Paese semidistrutto, è impegnato in una laboriosa ricostruzione.

Occupazione irachena

Nel 1992 sono condannati a morte due iracheni ritenuti responsabili di aver denunciato e torturato dei kuwaitiani per aver fatto parte della resistenza durante il periodo dell'occupazione irakena.

Nel maggio del 1993 la Corte della Sicurezza di Stato condanna a morte una donna per aver collaborato con le forze irakene durante la guerra del Golfo. Nel giugno, la stessa corte condanna a morte il kuwaitiano che era stato posto a capo del governo fantoccio all'indomani dell'occupazione irakena. Il giorno successivo vengono condannati a morte 5 iracheni ritenuti responsabili di aver collaborato con le forze di occupazione irachene e di aver reclutato degli iracheni per il partito iracheno Ba'ath.

Un altro iracheno viene sentenziato a morte pochi giorni dopo per la sua "attiva collaborazione" con le forze di occupazione irachene.

Sempre la Corte per la Sicurezza dello Stato condanna a morte 10 membri dell'OLP affiliati anche al Fronte di Liberazione Araba, tutti palestinesi di nazionalità giordana, per aver dato supporto all'Iraq durante l'occupazione del Kuwait nel 1990.

Numero condanne sommarie: 20

INDIA**Ordinamento statale**

Indipendente dal 1947 e Repubblica federale nell'ambito del Commonwealth dal 1950, l'Unione Indiana comprende 25 Stati e 7 Territori amministrati dal potere centrale.

Stato di emergenza terroristica del 1984

Nel giugno del 1984 veniva compiuto un attentato al "Golden temple" a Punjab dai militanti Sikh durante il quale morirono 11 persone e altre 29 restarono ferite. Verso la fine del mese vengono create delle corti speciali con ordinanza presidenziale che avrebbero dovuto insediarsi in aree definite "terroristiche" al fine di condurre processi veloci ed evitare l'intimidazione dei testimoni.

Nell'ottobre dello stesso anno Indira Gandhi viene assassinata. Due anni dopo, tre sikhs vengono arrestati e condannati a morte per questo omicidio

Numero esecuzioni sommarie: sconosciuto

INDONESIA

Ordinamento statale

Repubblica unitaria di tipo presidenziale, indipendente dal 1945 e già colonia dei Paesi Bassi le cui forze lasciarono il territorio nel 1949. In base alla Costituzione del 1945, successivamente modificata, organi supremi dello Stato sono il Presidente della Repubblica e il Congresso del Popolo. Dalle elezioni sono esclusi i comunisti, posti fuori legge dopo gli avvenimenti del 1965.

Situazione di tensione interna

Tra il 1983 e il 1984 quelli che in Indonesia vengono definiti "misteriosi omicidi" raggiungono il numero di 5000. Nessuno viene accusato per questi crimini anche se un pubblico ministero asserisce che gli omicidi si possono senza esitazione attribuire ad apparati di governo e a forze armate, militari e di polizia, che agiscono in accordo. In circostanze analoghe, l'anno successivo muoiono 130 detenuti.

Nel 1985 il capo di un grosso sindacato ed ex leader del Partito comunista indonesiano, viene giustiziato. Alla sua esecuzione fanno seguito le esecuzioni di altri tre comunisti.

Nel 1986, 9 appartenenti al locale partito comunista vengono giustiziati in quanto coinvolti nel tentato colpo di stato del 1965 contro Sukarno. Secondo organizzazioni per il rispetto dei diritti umani nel 1986 vi erano 26 persone ancora in attesa d'esecuzione per aver partecipato a quel tentato colpo di stato. Di queste, due vengono giustiziati nel 1989 e gli altri nel 1990.

Numero esecuzioni sommarie: 39

Numero esecuzioni extragiudiziali: >5000

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

IRAN

Ordinamento statale

Repubblica islamica in base al referendum del 30 marzo 1979, seguito all'allontanamento dello *Scià Reza Pahlavi*. La Costituzione approvata con un referendum nel 1979, sancisce il "velayat faghih", la tutela del capo religioso: al Faghih spetta il controllo delle leggi e degli organi dello Stato, compreso il Presidente della Repubblica.

Esecuzioni sommarie ed arbitrarie

Un rapporto pubblicato dalla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, asserisce che, dall'instaurazione della Repubblica Islamica all'inizio del 1987, sono state giustiziate circa 7000 persone.

Amnesty International denuncia inoltre i modi in cui sono state portate a compimento queste esecuzioni: crocifissione, amputazione, lapidazione, inoltre "molti dei giustiziati erano stati incarcerati senza processo"

Nell'autunno del 1988 un'organizzazione di iraniani rifugiati all'estero, dichiarava che le esecuzioni dei detenuti politici erano aumentate in maniera considerevole.

Esistono dubbi sul numero dei giustiziati: i Mujaedin sostengono che tra luglio e novembre 1988 sono morte 5000 persone circa.

Nel 1989 una quarantina di appartenenti al clero sono state giustiziate sommariamente.

Nel dicembre del 1991 in una recrudescenza di violenza, centinaia di persone, sospettate d'appartenenza a gruppi d'opposizione, sono state arrestate. Nello stesso mese un gran numero di queste sono state giustiziate. Nel novembre 1991, 9 persone sono state impiccate dopo essere state riconosciute colpevoli da un Tribunale islamico accusate di aver "turbato l'ordine pubblico".

All'inizio del mese di giugno 1992 in alcune città iraniane (Mashad, Shiraz and Arak) si sono verificate sommosse contro-rivoluzionarie. In relazione a questi avvenimenti, il 10 giugno 4 uomini sono stati impiccati, e il giorno successivo, altre 9 persone sono state condannate a morte e 4 di esse uccise immediatamente.

Nel 1993 viene riconfermata la condanna a morte di Salman Rushdie, pronunciata nel 1989. Nello stesso anno un uomo di nazionalità tedesca, detenuto dal 1991 viene impiccato con l'accusa di spionaggio. Non viene comunicato il suo nome.

Numero esecuzioni sommarie: >7000

IRAQ

Ordinamento statale

Indipendente dal 1932 e Repubblica dal 1958, a seguito del colpo di Stato del gen. *Karim Kassem* che portò all'uccisione del re Faisal II.

Dopo i nuovi colpi di Stato militari del 1963 e del 1968, il potere viene assunto dal Consiglio di comando della rivoluzione, che elegge fra i suoi membri il Presidente della Repubblica.

La frontiera col Kuwait, di cui l'Iraq aveva tentato di impadronirsi (1990), è presieduta dai caschi blu dell'ONU, e personale dell'ONU è presente per assistere e proteggere la popolazione.

Tentativi di colpo di stato del 1984, 1991, 1992, 1993

Nel 1984 62 ufficiali dell'esercito sono stati giustiziati per un tentativo di colpo di stato contro Saddam Hussein

In relazione al tentativo di un altro colpo di stato del 1991 sono stati giustiziati 80 ufficiali dell'esercito.

Più di 30 ufficiali sospettati di aver partecipato ad un tentativo di colpo di stato sono giustiziati nel settembre 1992.

L'Assemblea Suprema della Rivoluzione islamica in Iraq, riferisce che nel dicembre 1992 un ufficiale della Guardia repubblicana è stato condannato e giustiziato in quanto ritenuto implicato in un tentativo di colpo di stato.

L'anno successivo, Saddam Hussein ordina "dozzine di esecuzioni e di arresti" in seguito ad un tentato colpo di stato organizzato dai membri del clan di Takrit collaboratore di Saddam Hussein. Il 14 settembre l'ufficiale più anziano dell'aviazione irachena è stato giustiziato

Alcune organizzazioni riportano che più di 1000 prigionieri, soprattutto Shia sono stati giustiziati nel 1992 in via sommaria sotto la supervisione del figlio adottivo di S. Hussein.

Precedentemente, la Suprema Assemblea della Rivoluzione dell'Iraq aveva affermato che 4000 detenuti dell'Iraq meridionale erano stati giustiziati in quanto avevano preso parte ad una rivolta popolare verso la fine di agosto.

Numero esecuzioni sommarie: indefinito >200

Numero esecuzioni extragiudiziali: parecchie migliaia

LIBERIA**Ordinamento statale**

Indipendente dal 1822, in base alla Costituzione del 1847, è una Repubblica di tipo presidenziale.

Il Paese è devastato da una feroce guerra civile che, iniziata nel 1989 e proseguita anche dopo l'uccisione del dittatore *Samuel Doe* (1990).

Tentativo di colpo di stato del 1983

Nell'aprile del 1984, dopo il tentato colpo di stato del novembre 1983, un Tribunale militare giudica 19 imputati. Di questi 13 vengono ritenuti colpevoli. Due giorni dopo, 10 delle sentenze a morte sono annullate dal Capo dello Stato, 3 sono invece eseguite.

Tentativo di colpo di stato del 1985

Il Capo dello Stato, in occasione del giorno della redenzione, invita a rientrare nel paese *Brig-Gen*, presunto leader di un colpo di stato avvenuto nel 1980, assicurandogli idonee garanzie di protezione. Dopo il suo ritorno nel paese, *Brig-Gen* organizza però, il 12 novembre 1985, un altro colpo di stato. Il 15 novembre viene trovato morto. Il suo corpo mutilato viene esposto in pubblico a Monrovia.

Da alcune stime effettuate alcuni giorni dopo il tentativo di colpo di stato, risultavano essere morte negli scontri e nel corso di azioni di rappresaglia, più di mille persone in soli tre giorni.

Guerra civile 1990 - 1991

Nel 1991, dopo una guerra civile durata 19 mesi, si raggiunge un accordo di pace tra le opposte fazioni. Il governo ad interim che ne nasce condanna a morte un ufficiale che aveva ordinato ai suoi uomini di consegnare le armi ad una fazione avversaria e altri tre guerriglieri ritenuti responsabili di offese ai civili.

Numero esecuzioni sommarie: 8

Numero esecuzioni extragiudiziali: indefinito >1000

LIBIA**Ordinamento statale**

Indipendente dal 1951 e Repubblica dal 1969, a seguito del colpo di stato militare col quale il col. Muammar al-Gheddafi rovescia Idris I (sotto il cui regno si era conseguita l'indipendenza) e, si attribuisce il potere supremo quale "guida della Rivoluzione".

I tentativi di destabilizzazione del 1984

Nel maggio del 1984, gruppi di guerriglia antigovernativa compiono azioni con l'obiettivo di destabilizzare il paese. Lo stesso giorno vengono condannati a morte 3 appartenenti a tali gruppi ed impiccati il 4 giugno. Tre giorni dopo, vengono impiccati altri 2 guerriglieri.

Numero esecuzioni sommarie: 5

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Mali

Ordinamento statale

Indipendente dal 1960, già colonia francese e legato al Senegal nella Federazione del Mali. Il Paese nel passato, soggetto a numerose dittature, si é dato istituzioni democratiche con la Costituzione approvata col referendum del 1992 che istaura una Repubblica presidenziale.

Rivolte del marzo 1991

Il 12 febbraio 1993 il deposto presidente *Moussa Traoré* e altre 3 persone sono state giustiziate per omicidio volontario premeditato di 106 persone durante le rivolte per la democrazia avvenute a Bamako nel marzo 1991 che hanno rovesciato il regime di Traoré.

Non si hanno notizie della procedura giudiziaria seguita.

Numero esecuzioni sommarie: 4

Moldavia

Ordinamento statale

Già Repubblica federata nell'ambito dell'URSS, proclama l'indipendenza nel 1991 e partecipa alla fondazione della CSI. Gli accordi del 21 luglio 1992 hanno posto fine ai sanguinosi scontri con la minoranza russofona del Dnestr che, nel caso che la Moldavia decida di unificarsi con la Romania, avrà diritto alla secessione.

Rivolta armata del luglio 1992

La Suprema Corte della Repubblica autoproclamata della Dnestr ha condannato sei persone di omicidio e cospirazione contro lo Stato commessi durante la rivolta armata della Moldavia nell'estate 1992.

Un condannato è stato giustiziato e gli altri condannati a lunghe pene detentive.

Numero esecuzioni sommarie: 1

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Nigeria

Ordinamento statale

Stato indipendente dal 1960 e Repubblica nell'ambito del Commonwealth dal 1963. Il paese é stato sottoposto al regime militare dal 1966 al 1979 e i militari si sono nuovamente impadroniti del potere con un colpo di stato del 31 dicembre 1983, col quale il generale Buhari, a sua volta deposto il 25 agosto 1985 dall'attuale capo di Stato gen. *Babangida*, destituì il presidente *Shagari*.

Colpo di stato del dicembre 1983

Un rapporto dell'Observer del 25 novembre 1984 denuncia che più di 80 persone sono state giustiziate dopo il colpo di stato del dicembre 1983 e che più di 800 persone erano in attesa di esecuzione.

Da una denuncia di Amnesty International sembra che molte delle esecuzioni abbiano avuto luogo in pubblico e tra i molti spettatori c'erano anche bambini. L'organizzazione ha altresì denunciato che in molti casi le sentenze siano state eseguite così rapidamente da far sorgere dubbi sul corretto svolgimento del processo.

Tentativo di colpo di stato del 1 ottobre 1984

In occasione della celebrazione dell'anniversario dell'indipendenza 42 persone tra ufficiali militari e civili sono state giustiziate con l'accusa di aver tentato di capovolgere il governo.

Tentativo di colpo di stato del dicembre 1985

Il 5 marzo 1986 sono state eseguite 10 condanne a morte di persone accusate del tentativo di colpo di stato dopo un processo rapidissimo.

Tentativo di colpo di stato aprile 1990

72 soldati furono giustiziati in Nigeria a luglio e a settembre 1990, in seguito ad un fallito tentativo di colpo di stato dell'aprile del 1990. Essi furono processati da un Tribunale Militare Speciale composto di ufficiali anziani, per lo più presieduto da un membro del Consiglio Direttivo delle Forze Armate. La composizione della Corte poneva in serio pericolo la sua indipendenza ed imparzialità. Gli imputati furono detenuti in isolamento prima del processo e pare che alcuni siano stati torturati o maltrattati. Essi non poterono scegliere il proprio collegio di difesa, ma furono rappresentati da ufficiali militari. Sia in luglio sia in settembre le esecuzioni furono eseguite prima ancora che le sentenze fossero annunciate pubblicamente, anche questa volta senza alcuna possibilità di appello o di revisione da parte di una Corte superiore.

Numero esecuzioni sommarie: indefinito >1000

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Romania

Ordinamento statale

Indipendente dal 1859 e Repubblica dal 1948, la Romania si é liberata della lunga dittatura comunista di *Nicolae Ceausescu* con l'insurrezione del 1989.

Destituzione di Ceausescu

Nicolae e Elena Ceausescu sono stati catturati il 22 dicembre 1989 e subito processati per l'accusa di genocidio, corruzione e distruzione dell'economia nazionale. Sono quindi stati giustiziati il 25 dicembre 1989 dopo un processo sommario.

Numero esecuzioni sommarie: 2

Rwanda

Ordinamento statale

Repubblica indipendente dal 1962, già parte del Ruanda-Urundi affidato dall'ONU all'amministrazione fiduciaria al Belgio. Nel 1978 un colpo di stato destituisce il presidente *G. Kayibanda* e insedia al suo posto il gen. *J. Habyarimana*, che nel 1978 istituzionalizza il Movimento rivoluzionario nazionale per lo sviluppo (MRND) con liste uniche. L'apertura al multipartitismo nel 1991, ha ridimensionato il ruolo del MRND e avviato una nuova fase politica.

Rivolte antigovernative

Cinque ufficiali del precedente governo sono stati condannati a morte il 29 giugno 1985, colpevoli di omicidio.

Un altro caso esemplare di oppositori del governo condannati a morte si è verificato all'inizio del 1991, quando alcuni prigionieri accusati di aver appoggiato una ribellione iniziata nell'ottobre del 1990 furono processati e condannati a morte. In un caso gli imputati non avevano assistenza legale e in un altro gli avvocati difensori lasciarono il tribunale dopo che le loro vite erano state minacciate. Al primo processo, nel gennaio 1991, furono trasmesse registrazioni di canzoni che celebravano la vittoria dei soldati governativi prima e dopo l'udienza riguardante 13 prigionieri, che durò meno di 15 ore. Il Pubblico Ministero chiese la pena capitale per 12 degli imputati, compreso un ragazzo di 16 anni. Paradossalmente egli sosteneva di non essere a conoscenza che i trattati ratificati dal Ruanda proibiscono l'esecuzione e la condanna a morte di minori.

Numero esecuzioni sommarie: indefinito

SURINAME**Ordinamento Statale**

Indipendente dal 1975, già colonia e dal 1954 membro autonomo dei paesi Bassi. La democrazia viene restaurata dopo 7 anni di regime militare, con la Costituzione del 1987. Nonostante il nuovo colpo di forza dei militari nel 1990, le elezioni parlamentari del 1991 confermano la prevalenza dei partiti tradizionali battendo il partito espressione delle forze armate.

Azioni destabilizzanti

Nel 1984, 15 persone sospettate d'aver tentato di uccidere il Lt. Col Bouterse sono state arrestate. Tra questi vi era un ex comandante militare accusato d'aver giustiziato 8 persone. Verrà trovato "impiccato" nella sua cella.

Funzionari delle Nazioni Unite rendono noto nel 1985 che due soldati coinvolti in un tentativo di colpo di stato, suicidi, secondo la versione data dalle autorità, in realtà sono stati giustiziati sommariamente.

Numero esecuzioni sommarie: 3

SUDAN

Ordinamento Statale

Repubblica indipendente dal 1956, già condominio anglo-egiziano (dal 1899) e dotato di sempre maggiore autonomia.

Sottoposto al regime militare dal gen. *Abboud* (1958-64) e dal gen. *Jafaar el Nimeiry* (1969-1985), torna al governo civile dopo la destituzione di quest'ultimo ad opera di un Comitato militare di transizione.

L'annosa tensione innescata dalla guerriglia dell'Esercito popolare di liberazione che chiede l'abrogazione della legge coranica (Sharia) e un'ampia autonomia delle regioni meridionali, porta a un nuovo colpo di stato militare nel 1989, col quale il potere viene assunto da un Consiglio della rivoluzione il cui presidente è *Hassan*.

Ribellione del 1987

Nel 1987 un rappresentante del governo annuncia che 22 ribelli sono stati giustiziati.

Tentativo di colpo di stato del 1990

Il 23 aprile 1990 il governo sudanese annuncia di aver respinto un tentativo di colpo di stato. Il giorno dopo, 28 ufficiali dell'esercito sono stati giustiziati in seguito ad un sommario giudizio della corte marziale. Il processo durò infatti solo due ore e agli ufficiali venne negato il diritto ad avere una difesa legale e di appellarsi ad una Corte Superiore. La maggior parte degli imputati era stata arrestata il 23 aprile, ma è possibile che due di loro fossero già detenuti prima del presunto tentativo di colpo di stato.

Altri due ufficiali vengono giustiziati nel luglio 1990 dopo essere stati a loro volta dichiarati responsabili del tentato colpo di stato del 23 aprile.

Nel 1992 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva una risoluzione che condanna il Sudan per aver giustiziato nella città meridionale di Juba, circa 300 persone.

Numero esecuzioni sommarie: indefinito >300

SUD AFRICA**Ordinamento Statale**

Repubblica dal 1961, membro del Commonwealth sino al 1961. La Costituzione approvata nel 1983 ribadisce l'esclusione della maggioranza nera dalle istituzioni politiche.

Nel 1994 si sono svolte le prime elezioni libere a suffraggio universale.

Tensione interna

Tre persone ritenute responsabili di alto tradimento nel 1982 sono state giustiziate nel 1983.

Nel 1986 Amnesty International rende noto che alcune migliaia di persone sono state impiccate per ragioni politiche senza preventivo processo e che ogni anno sono giustiziate più di 100 persone.

Nel 1989 17 persone accusate di aver provocato dei disordini, sono state giustiziate .

Nel novembre 1989 viene introdotta una moratoria sulle esecuzioni.

Nel 1990 una modifica legislativa introduce il diritto d'appello per tutte le sentenze capitali, comprese quelle pronunciate nei confronti di coloro che erano già nel braccio della morte.

Nel 1993 il Parlamento vota la reintroduzione della pena capitale.

Numero esecuzioni sommarie: indefinito >1000

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

SIERRA LEONE**Ordinamento Statale**

Stato indipendente dal 1961 nell'ambito del Commonwealth, già colonia e protettorato britannici, è Repubblica dal 1971.

Nel 1992 un colpo di stato militare destituisce il presidente *Momoh* e rovescia il regime del Congresso del Popolo, il partito unico al potere dal 1968.

Tentato colpo di stato del 1992

Nel dicembre 1992, 26 persone ritenute responsabili del tentato colpo di stato del dicembre 1992 sono giustiziate. Le autorità inglesi ritengono che si sia trattato di esecuzioni sommarie, alcune senza processo. E' emerso infatti che 17 delle persone giustiziate erano già detenute da novembre per aver preso parte ad un'assemblea a carattere sovversivo.

Numero esecuzioni sommarie: 26

SRI LANKA**Ordinamento Statale**

Stato indipendente dal 1948 nell'ambito del Commonwealth britannico, Ceylon è divenuto Repubblica nel 1972 assumendo il nome di Sri Lanka.

Dal 1983 è in atto una sanguinosa guerra civile promossa dagli indipendentisti tamil che vogliono la secessione delle province settentrionale e orientale, e per sedarla, su richiesta dello Sri Lanka è intervenuto (1987/1990) l'esercito indiano.

Guerra civile

Un rapporto di Amnesty International denuncia nel 1987 che 119 persone del Tamil sono state giustiziate per aver partecipato tre giorni prima ad un'azione separatista nel Tamil.

Numero esecuzioni sommarie: indefinito >100

SOMALIA

Ordinamento Statale

Indipendente dal 1960, risulta dall'unione della Somalia in amministrazione fiduciaria italiana e del protettorato britannico del Somaliland.

La cacciata nel 1991, del gen. *Siad Barre*, che nel 1969 si era impadronito del potere instaurando una feroce dittatura, non pone termine alla sanguinosa guerra civile che da anni sconvolge il Paese.

Sovversione e terrorismo

Nel 1989 16 persone, detenute senza processo dal 1982 con l'accusa di sovversione e di terrorismo, sono sottoposte a processo. La Corte di sicurezza nazionale ne ha condannate a morte 7 grazie poi da Siad Barre.

Tuttavia Amnesty denuncia i continui arresti e le esecuzioni sommarie di civili e principalmente di quelli appartenenti al gruppo Issaq, immediatamente dopo le ribellioni avvenute nel nord del paese nel maggio 1989.

Numero esecuzioni sommarie: indefinito

Turchia

Ordinamento Statale

Repubblica dal 1923, la Costituzione del 1961 viene abrogata con un colpo di stato militare del 1980 che, mentre il Paese è sull'orlo di una guerra civile, destituisce il presidente della Repubblica, scioglie le camere e attribuisce il potere a un Consiglio composto da sei generali.

La nuova Costituzione, approvata nel 1982, ha ripristinato il regime parlamentare.

Legge marziale dal 1983

Dal 1983 le autorità turche applicano la legge marziale contro i gruppi accusati di estremismo politico.

Nella prima metà di giugno sono state condannate a morte 173 persone accusate d'appartenere a organizzazioni estremiste.

Nel 1984 il numero di condanne a morte raggiunge una quota molto elevata: circa 300.

Le condanne sono state pronunciate soprattutto nell'ambito di processi di massa con alcune centinaia di imputati. Ad esempio: a Diyarbakir si svolse un processo contro 303 curdi e un altro contro più di 200 persone. A Giersun si concluse un processo contro 291 imputati e successivamente una Corte marziale ne condusse un altro con 140 imputati. Ad Adana se ne svolse uno contro più di 200 persone.

La situazione non muta nel 1985 poiché le autorità continuano a processare migliaia di persone sia di estrema destra che di estrema sinistra e anche gruppi separatisti armeni o curdi.

Secondo dati forniti da Amnesty International, 179 persone sono state condannate a morte per attività politica dall'inizio del 1985 alla metà del 1986, con procedure del tutto discutibili.

Una Corte militare ad esempio ha sentenziato a morte di 25 persone.

Nel periodo 1986-1987 si sono svolti altri processi politici di discutibile legalità. Una Corte militare ha condannato a morte 31 persone appartenenti al movimento politico KWP.

Numero condanne sommarie: indefinito >700

Uganda

Ordinamento statale

Stato indipendente nell'ambito del Commonwealth dal 1962 e Repubblica dal 1963 già protettorato britannico. Abrogata la Costituzione che riservava la presidenza al re del Buganda, nel 1966 essa è assunta dal primo ministro Obote, che dal 1971 viene destituito da *Idi Amin Dada*, la cui spietata dittatura dura fino al 1979 quando è costretto alla fuga dalle forze del Fronte di liberazione nazionale appoggiate dall'esercito tanzaniano. L'attuale assetto del Paese è il risultato della vittoria della guerriglia del Movimento di resistenza nazionale che ha combattuto sin dal 1981 dapprima contro *Obote* (tornato al potere nel 1980) e poi contro i militari che, nel 1985, l'avevano destituito.

Governo Obote

Nel giugno 1985 Amnesty International nel suo rapporto denuncia che durante il governo Obote, sono state arrestate e torturate illegalmente migliaia di civili dall'esercito e la polizia. Il rapporto parla di 36 fosse comuni intorno a Luwero e Kampala.

Colpo di stato del 27 luglio 1985

Il 27 luglio 1985 il Presidente Obote è stato deposto con un colpo di stato militare. Le autorità governative sostengono che il colpo di stato sia avvenuto senza spargimento di sangue, ma la Croce Rossa parla di circa 20 esecuzioni e 2.300 feriti.

Insurrezioni armate nel 1991

Durante un'insurrezione armata le forze armate regolari hanno dato luogo a numerose esecuzioni extragiudiziarie di prigionieri e di civili disarmati. Inoltre il 10 aprile 1991, delle unità dell'esercito regolare operanti nelle zone di Atang e Acholibur, si sono rese responsabili di 38 esecuzioni extragiudiziarie, altre 70 hanno avuto luogo nella zona del Kitgum.

Numero esecuzioni sommarie: 20

Numero di esecuzioni extragiudiziali: >100

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

Zambia

Ordinamento statale

Repubblica dal 1964 nell'ambito del Commonwealth, già protettorato britannico della Rhodesia del Nord. Le elezioni del 1991 hanno posto fine alla lunga presidenza di *Kaunda* (in carica dal 1964).

Tentativo di colpo di stato dell'ottobre 1980

Il 20 gennaio 1983 al processo per il tentativo di colpo di stato dell'ottobre 1980, l'Alta Corte zambiana condanna a morte sette persone colpevoli di tradimento, un'altra persona viene condannata a dieci anni di lavori forzati.

Numero esecuzioni sommarie: 7

Zaire

Ordinamento statale

Repubblica indipendente dal 1960, già Congo Belga. In base alla Costituzione del 1978, Il Movimento popolare della rivoluzione (MPR), ha posizione di assoluta preminenza e il suo presidente concentra in sé tutti i poteri. Alla fine del 1990 lo Zaire ha aperto al multipartitismo, ma la transizione alla democrazia appare bloccata e il paese precipita sempre più nel disordine e nella violenza, fino a rasentare la guerra civile. Il presidente *Mobutu* è al potere dal 1965.

Tentativo di colpo di stato del settembre 1983

Il "Comitato Zaire" un gruppo per i diritti umani con base in Belgio, denuncia in un rapporto del 29 febbraio 1984, che 27 prigionieri politici sono stati impiccati nel 1983 in una prigione di Kinshasa e che altri 55 prigionieri sono morti di stenti nella stessa prigione da giugno a dicembre 1983.

In un rapporto di 30 pagine della sezione francese di Amnesty International del marzo 1983, si dichiara che 'la maggior parte dei prigionieri politici in Zaire sono detenuti senza capi d'accusa né processi e sono spesso torturati. Persone sospette di opposizione al governo sono state uccise deliberatamente nelle prigioni o lasciate morire per mancanza di cure o cibo.

Ribellione militare 1992

Il Consiglio superiore di guerra il 4 aprile 1992 ha condannato a morte 16 soldati colpevoli per la corte marziale di ribellione dopo l'occupazione della stazione radio avvenuta in gennaio.

Numero esecuzioni sommarie: 43

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 1912 A PAG. 1928) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 684 - em. 2.1		111	191	152	Resp.
2	Nom.	em. 2.5	1	119	184	152	Resp.
3	Nom.	em. 2.6	3	115	183	150	Resp.
4	Nom.	em. 2.7	1	115	192	154	Resp.
5	Nom.	em. 2.8	6	114	195	155	Resp.
6	Nom.	em. 2.9	4	25	288	157	Resp.
7	Nom.	em. 3.4	2	113	200	157	Resp.
8	Nom.	em. 3.1	4	113	197	156	Resp.
9	Nom.	em. 3.2	3	69	245	158	Resp.
10	Nom.	em. 3.5	1	115	203	160	Resp.
11	Nom.	em. 3.6	2	116	199	158	Resp.
12	Nom.	em. 3.7	1	127	192	160	Resp.
13	Nom.	em. 3.3	3	305	4	155	Appr.
14	Nom.	em. 4.1	13	105	193	150	Resp.
15	Nom.	em. 4.2	6	102	209	156	Resp.
16	Nom.	em. 4.3	4	117	196	157	Resp.
17	Nom.	subem. 0.5.1.1.	1	118	202	161	Resp.
18	Nom.	em. 5.1	2	17	309	164	Resp.
19	Nom.	em. 5.3	21	298	8	154	Appr.
20	Nom.	em. 5.2	21	13	287	151	Resp.
21	Nom.	em. 5.4	1	29	301	166	Resp.
22	Nom.	em. 5.5	14	113	201	158	Resp.
23	Nom.	em. 6.1	1	14	308	162	Resp.
24	Nom.	subem. 0.6.2.1	23	298	2	151	Appr.
25	Nom.	subem. 0.6.2.2	22	296	2	150	Appr.
26	Nom.	em. 6.2	22	302	1	152	Appr.
27	Nom.	em. 7bis.3		322		162	Appr.
28	Nom.	em. 7bis.4	18	304		153	Appr.
29	Nom.	em. 8.1 e 8.2	11	107	204	156	Resp.
30	Nom.	ddl 684 - voto finale	11	241	157	200	Appr.
31	Nom.	ddl 891 - voto finale	24	306	3	155	Appr.
32	Nom.	ris. 6/00001 (Bonino)	Mancanza numero legale				

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 32 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32		
ACIERNO ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C											
ACQUARONE LORENZO																															A			
ADORNATO FERDINANDO																																		
AGNALETTI ANDREA																																P		
AGOSTINACCHIO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F			
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F																			C	F			
AIMONE PRINA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
ALBERTINI GIUSEPPE	F			F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	P		
ALEMANNI GIOVANNI																															F			
ALIPRANDI VITTORIO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F			
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
ALOISIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F				
ALTEA ANGELO							F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	C	A	A	F	F	C	A	A	A	F	A	F	C	A	P		
AMICI SESA																															F	F		
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F			
ANDREATTA BENIAMINO																															C			
ANEDDA GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	P		
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	P		
ANGHINONI UBER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	P	
ANGIUS GAVINO																																P		
APREA VALENTINA	C	C	C	C		C	C	C	C	C			C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C					
ARATA PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
ARCHIUTTI GIACOMO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C			C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F					
ARDICA ROSARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F		
ARLACCHI GIUSEPPE																															C			
ARRIGHINI GIULIO																														F	F	C	F	
ASQUINI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F		
AYALA GIUSEPPE																						C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C		
AZZANO CANTARUTTI LUCA																															F	F		
BACCINI MARIO																															F			
BAIAMONTE GIACOMO																													F	C	F	F	P	
BALDI GUIDO BALDO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C																		F	F				
BALLAMAN EDOUARD	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	P	
BALOCCHI MAURIZIO																										C	F	F	F	F	F	C		
BAMPO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	
BANDOLI FULVIA	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	P	
BARBIERI GIUSEPPE	C	C						C			A					C									F									
BARESI EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	P	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 32 ■																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	
TARDITI VITTORIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TASCONE TEODORO STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F		
TATARELLA GIUSEPPE																																	
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
TAURINO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
TESO ADRIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F		
TONIZZO VANNI																																F	F
TORRE VINCENZO																																F	F
TORTOLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
TRANTINO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
TRAPANI NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F		
TREMAGLIA MIRKO	C																																
TREMONTI GIULIO																																	
TREVISANATO SANDRO	C	C	C	F																													
TRINCA FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	
TRINGALI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	
TRIONE ALDO	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TURCI LANFRANCO	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TURCO LIVIA												F	F	F			C	F	C	C	F												
TURRONI SAURO												F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
UGOLINI DENIS																																	P
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
URSO ADOLFO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
USIGLIO CARLO	C	C	C	C	C	C				C	C	F	C	C	C	C	F									F	F	F	F	F	F	F	
VALDUCCI MARIO																																	
VALENSISE RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	
VALENTI FRANCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
VALIANTE ANTONIO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VALPIANA TIZIANA	F	F	F	F								F	C	F	F	C	A	A	F	F	F	F	A	A	A	F	A	A	F	A	F	C	
VANNONI MAURO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VASCON MARUCCI					C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
VELTRONI VALTER																																	
VENDOLA NICHI																																	P
VENEZIA MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
VIALE SONIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
VIDO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	F	F	F	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 32 ▪																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	
VIETTI MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					C	C	F	C	C										F	F	
VIGEVANO PAOLO				C	C	C	C	C	C	C	C	C																					
VIGNALI ADRIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	F	C	A	A	F	F	C	A	A	A	F	A	F	C	P	
VIGNERI ADRIANA																																	
VIGNI FABRIZIO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F											C	F	F	F	F	F	F	C	F		
VIOLANTE LUCIANO			F																														
VISANI DAVIDE																																	
VISCO VINCENZO	F	F	F	F	F	C	F		F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C			F	F	F	C				
VITO ELIO	C	C															C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	P		
VIVIANI VINCENZO	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F			
VOCCOLI FRANCESCO		F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	C	F	F	C	A	A	F	F	F	A	A	A	A	A	F	C	A		
VOZZA SALVATORE	F	F		F		C																									C		
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	F		F	F	C	A	F	P
ZACCHEO VINCENZO		C				C		C	C	C	F		C		F						F		F		F		F	F	F	P			
ZACCHERA MARCO	C	C	C	C	C	C						F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C					
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	P		
ZANI MAURO																																P	
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	
ZEN GIOVANNI																															C	F	
ZENONI EMILIO MARIA		C	C	C	C	C	C	C	C	C			F	C	C	C	C	F	C	C	C	C							F	F			
ZOCCHI LUIGI																																	
